



Qualcuno avverta la polizia: «La sinistra? Mi odiano profondamente. Sanno chi sono. Eppure... mi



aspetto tutto il male. Brutti scherzi, in tutti i sensi. Li conosco bene, posso aspettarvi di tutto. Descrivo

la realtà. Non lo vede l'odio?». Sandro Bondi intervistato da Libero, 10 agosto

Via dalle commissioni farsa

Berlusconi vuole processare i giudici e manda Bondi all'attacco di Prodi
L'Anm: democrazia in pericolo. L'opposizione medita clamorose proteste

BASTA

Accerchiata dalla strategia delle menzogne, l'opposizione sta valutando la possibilità di uscire dalla commissione Telekom Serbia. Riteniamo una reazione legittima, fondata e condivisibile abbandonare l'aula dove, come ha detto all'Unità il segretario dei Democratici di sinistra, Piero Fassino, si mette in gioco legalità e stato di diritto, si aggredisce il centrosinistra per coprire il fallimento del governo. Pensiamo che vada smascherato una volta per tutte il gioco sporco delle commissioni vendetta.

A.P.
SEGUE A PAGINA 2

ROMA C'è Berlusconi dietro l'offensiva senza precedenti contro i giudici e contro l'opposizione. Se c'erano ancora dei dubbi, è stato lo stesso premier dalla Turchia, a eliminarli. «La commissione parlamentare d'inchiesta sull'operato della magistratura - ha detto il presidente del Consiglio - non è una novità, ma è stata votata dal Parlamento». E poco importa se la commissione votata sia quella su Tangentopoli e se An e Udc non vogliono saperne. Forza Italia la imporrà comunque. Durissimi

mo il giudizio dell'Anm che parla apertamente di «pericoli per la democrazia». Entra in scena anche il «fido» Bondi che su Telekom Serbia sceglie la linea estremista di Taormina e intima a Prodi di presentarsi davanti alla commissione a testimoniare. E a questo punto nell'opposizione sono sempre più numerosi quelli che dicono: che restiamo a fare nelle commissioni farsa?

ALLE PAGINE 2 e 3

Taormina

Il legale «garantista» solo con Priebke e Prudentino

ANDRIOLO A PAGINA 2

Visco

«Ci hanno portato alla paralisi ma parlano d'altro»

FACCINETTO A PAGINA 4

L'indulto di Castelli: toglie medici e farmaci ai detenuti

Maura Gualco

ROMA Ministero della Giustizia. Dipartimento amministrazione penitenziaria. Provveditorato Regionale del Lazio. Protocollo 04876. Indirizzato ai direttori degli Istituti penitenziari della Regione Lazio. «Essendo stato ridotto il budget destinato dal Dap a questo provveditorato, si è dovuto procedere di conseguenza...

SEGUE A PAGINA 9

Camogli

Arrestato al mare lo psichiatra omicida

ROSSI A PAGINA 8

Iraq

Erano false tutte le prove per la guerra contro Saddam

Continuano a venire alla luce nuovi indizi che smentiscono quella «pistola fumante» che gli Stati Uniti hanno usato per fare la guerra all'Iraq di Saddam Hussein. Ieri è stata la volta dei missili che, secondo l'intelligence americana, avrebbero potuto raggiungere i paesi vicini. In realtà, i missili iracheni esistevano ma non violavano nemmeno i limiti imposti a Baghdad dall'Onu.

Non solo: nell'affannosa ricerca delle «armi di distruzione di massa», alcuni tecnici americani hanno trovato anche un missile costruito

in Italia, un razzo «Medusa». Ed emergono altri particolari sulla strategia seguita da Washington per rovesciare il regime del rais. Infatti, prima della caduta di Baghdad, gli Usa riuscirono a «corrompere» l'allora ministro della Difesa iracheno, il generale Hashem, poi morto e rinnegato dalla sua stessa famiglia. Tra palloni meteo scambiati per bombe chimiche e tubi per potenti missili, cadono tutte le «prove» usate da Bush per scatenare la guerra.

MAROLO A PAGINA 7

Il testimone

Tra un secondo la gaffe del mese: fa baciavano alla sposa musulmana



Momenti di grande imbarazzo alla cerimonia di nozze del figlio del premier turco Recep Erdogan. Silvio Berlusconi, testimone dello sposo Bilal ha accennato un baciamento alla giovane sposa Reyyan che però ha subito ritratto la mano. Nella sala, tra i 14mila invitati, si è levato un brusio documentato dalla televisione (quella turca). La sposa, infatti, come peraltro lo sposo e lo stesso premier, sono ferventi islamici. Ma Berlusconi, uomo di mondo, non conosceva le usanze dei suoi ospiti.

Swg per l'Unità

La Lega: o si comanda o è meglio andarsene
Sondaggi no per il governo



BRAMBILLA e LOCATELLI A PAGINA 5

BOSSI NELLA TENAGLIA

Agazio Loiero

I sondaggio commissionato da l'Unità alla Swg di Trieste, volto a cogliere gli umori del popolo della Lega nei confronti del governo, s'inserisce di prepotenza nel novero di quegli atti destinati a dilatare il senso di un'attesa. Vi si faccia caso. Da un paio di mesi a questa parte, sull'uno e sull'altro versante politico, non c'è discussione che non culmini in una frase di rito: «Vedremo che succede a settembre...» Questo mese dolcissimo dai colori mutevoli, di cui Vincenzo Cardarelli avvertiva il presagio «nel vento d'agosto», è diventato un punto di svolta importante per la politica di casa nostra. Ammettiamolo senza infingimenti.

SEGUE A PAGINA 4

L'EQUILIBRIO PERDUTO

Giuseppe Tamburrano

Riusciranno i nostri eroi...? Berlusconi si è invaghito di tutte le possibili riforme elettorali e istituzionali: non ci è dato sapere che cosa ci sarà esattamente nelle ultime preannunciate per l'autunno che, come ci racconta Colliani su questo giornale, quattro ben noti costituzionalisti di fama mondiale - Andrea Pastore, Domenico Nania, Francesco D'Onofrio e Roberto Calderoli - metteranno a punto in un buon ritiro alpino in questo scorcio d'estate. Berlusconi dice di sentirsi frustrato perché ha pochi poteri e prepara per se medesimo una riforma che dia al premier eletto direttamente il potere di sciogliere la Camera oltre a quello di nominare e revocare i ministri.

SEGUE A PAGINA 22

Marte mai così vicino alla Terra

INCONTRI RAVVICINATI DI TIPO MARZIANO

Bruno Pulcinelli

Plinio, nella sua *Storia Naturale*, parlando della presunta influenza dei pianeti sul clima, definì Marte come «portatore di calura»; mai come in questi giorni tali parole sono sembrate più appropriate: spariti alla vista Giove e Saturno, è ora Marte a dominare le notti afose di questa estate.

Lo possiamo veder sorgere a est dopo le ore 22, e la sua vivida luce rossastra lo rende l'astro più luminoso attualmente visibile, anche attraverso la foschia causata dall'umidità notturna; verso la fine di agosto tale luminosità aumenterà ancora.

SEGUE A PAGINA 21



Hola, teste da tagliare, come butta nell'Italia di Sopra? I toscani stanno sempre facendo il contropelo alla Costituzione e ai magistrati? E una lima per la legge «Gasbarre» l'avete trovata? Ciampi che fa, firma, rinvia, o se ne sta alla Maddalena a cena col Benigni «BuonavoropresidenteBerlusconi», mentre un sommergibile nucleare gli passa sotto ai vermicelli al nero di seppia? Ieri, una pischella mi ha scritto:

SEGUE A PAGINA 15

I grandi scrittori e l'Unità
a cura di **Wladimiro Settimelli**
volume 1
il 1° volume da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica
Numero Verde Gratuito **800-929291**
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max. consentito dalla legge.
www.forusfin.it

“ Ogni imprenditore potrà scegliere il contratto più attraente

Il supermarket

“ Il governo moltiplica inutilmente le forme di avviamento al lavoro

Il mercato del lavoro nei prossimi anni rischia di diventare un supermarket in cui ogni datore di lavoro potrà scegliere il prodotto più attraente, in questo caso il contratto di lavoro che conviene di più. Com'è noto i Ds e l'Ulivo hanno espresso un fermo giudizio negativo sulla legge delega, tuttavia il decreto delegato apre una serie di questioni aggiuntive.

Il testo consta di ben 86 articoli, introduce norme non previste nella delega, viola le competenze regionali e, non di rado, anche le direttive comunitarie. Il centro-destra nutre sviscerato amore per le norme leggere e il federalismo quando è all'opposizione; i gusti con il centro-destra al governo cambiano e si orientano in direzione di una normativa degna di una circolare ministeriale e segnata da una forte impronta centralista.

Alcuni esempi. Non trova fondamento nella delega l'art. 14, che sostanzialmente peggiora la normativa della legge 68/99, in materia di inserimento lavorativo dei disabili. La delega escludeva, con un salto logico, il pubblico impiego dalla riforma; il decreto delegato in più occasioni (contratto di inserimento, somministrazione a tempo determinato, trasferimento di ramo d'azienda) fa riferimento alla Pubblica Amministrazione. La cancellazione degli articoli 1 fino all'11 della legge Treu sottrae base giuridica al lavoro interinale, che pure è presente nella Pubblica amministrazione. All'articolo 25 e in altri passaggi, il decreto introduce norme previdenziali, prive di fondamento nella delega e quasi sempre con un danno previdenziale ai lavoratori.

Poi, il supermarket dei contratti. Il governo moltiplica inutilmente le forme di avviamento al lavoro. Tra queste, l'inaccettabile lavoro a chiamata, che non permette al lavoratore un progetto di vita, perché egli non sa se e quando verrà chiamato a lavorare. L'indennità di disponibilità viene ridimensionata e limitata. Il governo sta molto enfatizzando il superamento della figura del collaboratore coordinato e continuativo e la sostituzione con la figura del lavoratore a progetto, una fattispecie più vicina al lavoro autonomo, mentre il lavoro dipendente mascherato dovrebbe essere convertito in rapporto di lavoro subordinato. Si tratta di un'interpretazione ottimistica, che noi ci auguriamo possa realizzarsi. Il rischio concreto è che tanti lavori a progetto, magari uno dopo l'altro, possano semplicemente sostituire le collaborazioni coordinate e continuative precedenti. In tal caso, trionferebbe ancora una volta la logica del Gattopardo: bisogna cambiar tutto, per non cambiar niente. Vogliamo solo ricordare che le prime tutele per i collaboratori coordinati e continuativi (infortunio, malattia, maternità, sicurezza sul lavoro) sono state riconosciute grazie ad un emendamento presentato dall'Ulivo, anche se il decreto delegato ne fornisce un'applicazione restrittiva.

Il capitolo della somministrazione di manodopera e dell'appalto di servizi, insieme con la modifica del trasferimento di ramo d'azienda, può determinare uno sconvolgimento non solo nei rapporti tra datore di lavoro e lavoratore, ma anche nella stessa organizzazione aziendale. Con l'introduzione dello staff-leasing, potrà avvenire che tutti i lavoratori di un'azienda siano in realtà dipendenti di un'agenzia fornitrice: il massimo di separazione tra l'imprenditore e le persone che lavorano nell'impre-



del lavoro 1

perché

Il nuovo mercato del lavoro? Un autentico supermarket, dove l'imprenditore avrà la possibilità di scegliere il contratto più vantaggioso, con una conseguente precarizzazione dei rapporti di lavoro. È questo il

panorama che si profila con la riforma voluta dal ministro Maroni. Questo inserto (che si sviluppa in due puntate) è stato realizzato dal Dipartimento Lavoro dei Ds, Comitato Giuridico, per mostrare con l'aiuto degli esperti gli aspetti più deleteri della nuova legge



i senatori dell'Ulivo

Ottenuti alcuni miglioramenti ma il giudizio resta negativo

La discussione sul decreto attuativo della legge 30/03 ha permesso di modificare positivamente il testo in materia di competenze regionali, contrattazione collettiva, trasferimento di ramo d'azienda, appalto di servizi, lavoro portuale. Vedremo in che modo il governo darà sistemazio-

ne a queste indicazioni del parlamento, hanno detto il 30 luglio i senatori dell'Ulivo appartenenti alla commissione Lavoro. «Il governo, invece, non ha voluto eliminare le parti in eccesso di delega, in particolare sul lavoro dei disabili, il pubblico impiego, le norme previdenziali. I miglioramenti non mo-

dificano il giudizio d'insieme su una normativa che riscrive attraverso un complesso di deleghe una buona parte del diritto del lavoro; aumenta la precarietà nel mercato del lavoro, accresce inutilmente le tipologie contrattuali (a partire dal lavoro a chiamata), indebolisce il primato del contratto a tempo indeterminato, affievolisce l'attività formativa nell'apprendistato; lo squilibrio è accresciuto per il fatto che la gestione della flessibilità non è affidata alle parti sociali. A questi limiti, non fa riscontro il varo di una moderna riforma degli ammortizzatori sociali, che estenda le tutele

ai lavoratori atipici, ai precari, ai parassubordinati, secondo una visione universalistica dei diritti e delle tutele nel mondo del lavoro, con adeguato stanziamento di risorse pubbliche. In questi due anni l'Ulivo ha definito una strategia alternativa attraverso la presentazione di disegni di legge concernenti la carta dei diritti, la riforma degli ammortizzatori sociali, la riforma del processo del lavoro: la nostra iniziativa ripartirà da questo. I senatori Giovanni Battafarano (Ds), Tiziano Treu (Margherita), Natale Ripamonti (Verdi), Gianfranco Pagliarulo (Pdc).

occupante. Ribadito il giudizio negativo sulla legge delega e sul decreto delegato approvato dal Consiglio dei Ministri il 31 luglio scorso, i Ds si sono mossi precedentemente nelle sedi istituzionali (Conferenza Stato - Regioni - Autonomie locali e Parlamento) per operare tutte le correzioni possibili. Questo ha permesso di apportare alcuni miglioramenti al testo in materia di competenze regionali, contrattazione collettiva, trasferimento di ramo d'azienda, appalto di servizi e lavoro portuale, mentre il Governo non ha voluto eliminare le parti in eccesso di delega, in particolare sul lavoro dei disabili, del pubblico impiego e sulle norme previdenziali. I miglioramenti non modificano il nostro giudizio negativo sulla normativa.

Giovanna Battafarano
Elena Cordoni
Cesare Damiano

Con la modifica del trasferimento del ramo d'azienda si aggira lo Statuto dei lavoratori e si riducono le tutele. Sarà utile all'impresa? ”

Si va verso forme nuove (o vecchie) di caporalato con la “somministrazione di manodopera” o con “l'appalto di servizio” ”

ROMA Che la commissione Telekom Serbia sia uno strumento di vendetta per i processi di Berlusconi lo fa capire Sandro Bondi, portavoce di FI, che chiama Prodi a rispondere delle accuse. Per questo il centrosinistra comincia a interrogarsi: ha senso far parte di commissioni parlamentari di inchiesta che la destra ha voluto, e usa, per «distruggere gli avversari politici», come ha denunciato Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera? La destra è prolifica, partorisce commissioni a raffica: dall'ultima che dovrebbe scovare «l'associazione a delinquere» nei magistrati «politizzati» (proposta da Bondi e sottoscritta da Berlusconi), alla Telekom Serbia, fino alla Mitrokhin. Commissioni «usate come una clava, distorcendo e stravolgendo le finalità di una istituzione delicata», accusa il segretario Ds, Piero Fassino, su l'Unità.

La «punta di diamante» di questo attacco è la Telekom Serbia, «non voluta, né gestita fin qui, per accertare come si sia sviluppata la trattativa tra Telecom Italia e Telekom Serbia. Bensì per colpire esponenti dell'opposizione senza uno straccio di prova che ne provi la colpevolezza», spiega Fassino. E avverte: «Risponderemo colpo su colpo, perché sono in gioco la legalità e lo stato di diritto». Già l'opposizione non ha voluto prestarsi al gioco dell'interrogatorio lampo al faccendiere Igor Marini, messo in scena dai commissari del Polo il giorno dopo l'uscita della motivazione della sentenza su Previti & C. Ma la misura sembra ormai colma: «Se continuano così, se non c'è una correzione di tiro, è chiaro che con questa gente non si può collaborare», ha detto Violante a «Repubblica». Fassino parla di «una regia» che dai Palazzi dirige i falchi come Taormina; anche Lusetti, della Margherita, ne è

Il capogruppo Ds: tutto dipende da Trantino, se ci si piega alla faziosità il Parlamento sarebbe screditato

”



Il ministro Claudio Scajola e il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi

“ Violante: ha senso partecipare ad organismi che la maggioranza usa per distruggere avversari politici? ”



Non saltano le ferie d'agosto I parlamentari torneranno a riunirsi il 12 settembre Tra i primi atti la testimonianza di Donatella Dini

Bondi come Taormina: processo a Prodi

Ancora attacchi su Telekom Serbia. L'opposizione si interroga: che restiamo a fare?

convinto e annuncia che se «continuerà questo stillicidio il centrosinistra sarà costretto ad abbandonare definitivamente i lavori di una Commissione di inchiesta ormai ampiamente delegittimata». Usata come «una clava» per «vendetta», anche secondo il leader verde Pecoraro Scario.

L'opposizione ci proverà a restare nella Telekom Serbia, informa il vicepresidente, il Ds Guido Calvi, «se non ci saranno altri colpi d'ala, o di afa...» (battuta fatta da Landolfi di An prendendo le distanze da FI). I lavori a Palazzo San Macuto riprendono il 12 settembre, quando saranno arrivati i documenti dalla Svizzera. E il 17 ci sarà l'audizione di Donatella Dini, moglie dell'allora ministro degli Esteri. Prima della svolta impressa ai lavori con l'audizione di Marini «l'ufficio di presidenza aveva già stabilito un programma, andiamo avanti con quello. Non ci sono ragioni di modificarlo», spiega Calvi. Nel programma «rientrano anche le audizioni dei politici, sia Dini che Fassino. Erano già previste, ma a tempo debito, quando avremo raccolto tutte le informazioni necessarie».

Esserci o non esserci? «Tutto dipende dal presidente Trantino e dalla maggioranza», afferma Violante, «se la commissione Telekom Serbia si piegherà definitivamente alla faziosità, il Parlamento ne verrebbe screditato». Certo ci sono i «falchi» forzisti come Taormina e Vito, ma anche Consolo di An. E da Trantino l'oppo-

sizione si aspettava meno «faziosità» negli interrogatori. Ma il presidente della commissione ieri ha lasciato trapelare quel senso di vendetta: «Mi ha impressionato ciò che ha detto Prodi sulla protezione degli innocenti. Si è accorto oggi di cosa significa finire nel tritacarne mediatico o nelle edicole giudiziarie».

E la tesi sostenuta da Bondi in due interviste al «Messaggero» e a «Liberò»: «Non può esistere un decreto divino per cui chi è di sinistra è per definizione al di sopra di ogni sospetto». Forza Italia non ascolta il messaggio di Casini. Anzi. L'uomo di fiducia del premier insiste: «Prodi, oltre a Fassino e a Dini, deve presentarsi alla commissione parlamentare d'inchiesta e raccontare tutto quello che sa su Telekom Serbia», «una storiaccia piena di punti oscuri e di una via vai di tangenti. Dicano come mai hanno deliberato di finanziare il regime di Milosevic». Insomma, «se si dice innocente lo dimostri, dov'è il problema?». Il «moderato» Bondi lo chiama «chiarimento» al quale il presidente Ue «non può sottrarsi», se si pensa alla «via crucis nei Tribunali» vissuta da Berlusconi. Poveretto... Ora tocca alla sinistra, quella che «odia» Bondi: «Mi aspetto tutto il male dalla sinistra nei miei confronti». Lanciata la pietra, Berlusconi nasconde la mano. Telekom Serbia? «Sono rimasto - sostiene da Istanbul - lontano da questa vicenda». Ma i fedelissimi insistono. Come il forzista Cicchitto: «Fassino demonizza la Telekom Serbia per cercare di far dimenticare ciò che fece il governo di centrosinistra». E il leghista Calderoli (Bossi sta zitto): Pera e Casini? «Difendano la commissione. La sinistra vuole screditarla per far concludere anzitempo i lavori».

n.l.

Fassino: c'è una regia che dall'interno dei palazzi dà ordini e seleziona i bersagli per i falchi

”

il personaggio: Carlo Taormina

Un kamikaze a comando

Ninni Andriolo

ROMA Indovinello di mezza estate: lo mandano avanti o si manda avanti da solo? Straparla per conto suo, o straparla su commissione? Chiarimento, a scanso di querele, visto che il soggetto ha l'hobby delle manette facili. Usiamo il verbo straparla per affermare, come da vocabolario, che l'avvocato Carlo Taormina parla «più del necessario» e non per sostenere che lo fa in ogni caso «a sproposito».

Se facessimo la classifica dei capodichiaranti del Polo scopriremmo, stante certi, che l'ex sottosegretario contende il primato a uno come Schifani. Taormina ha il gusto della dichiarazione-cannonata che finisce sui giornali. La ricerca, anzi la insegue. Si fa trovare là dove si celebrano processi che fanno rumore, disoccupato quasi sempre da incarichi difensivi, e rilascia la sua brava dichiarazione contro questo o quel magistrato e a favore di questo o quel Previti.

Anni fa, quando ruppe con il Polo perché il Cavaliere gli aveva preferito il più fido Cesarone, Taormina sosteneva che Berlusconi avrebbe dovuto guardarsi le spalle dall'ex ministro della Difesa, prendendo «in mano le redini di Forza Italia senza stare a sentire nessuno». Era il 1996 e il futuro deputato forzista - ancora fresco di una prima, cocente, trombatura azzurra - cercava sponde nell'Ulivo. Si dichiarava «amico» di Di Pietro, dopo aver recitato per anni la parte del suo più fiero accusatore nei tribunali. E mostrava - intervista all'Unità del 14 luglio '96 - «curiosità» per Lamberto Dini che aveva incontrato pochi giorni prima.

Altri tempi. Oggi l'avvocato più dichiarante del Parlamento italiano

Lo mandano avanti e poi lo mollano Come quando lo tolsero dal Viminale perché sorpreso a difendere i boss

”

considera Previti una sorta di santo perseguitato dal demonio. E tra i diavoli c'è proprio Lamberto Dini che, secondo il nostro eroe, dovrebbe finire in carcere per l'affare Telekom-Serbia insieme a Romano Prodi e a Piero Fassino.

Il gusto della dichiarazione-bomba che finisce sui giornali, Taormina l'ha sempre coltivato. Da avvocato, quando difendeva Priebke e Vitalone, o quando perorava le cause di Cerciello, Gava, Prandini e di altri protagonisti di serie B di Tangentopoli. O quando, legale di Anna Maria Franzoni, avvisava che di lì a tre settimane avrebbe comunicato *erga omnes* il nome del mostro di Cogne. Era il 7 aprile del 2003, sono passati più di quattro mesi e quell'assassino nuovo di zecca non ha né volto, né nome.

Ma è stato lo scranno di deputato a galvanizzare ancor di più il già

superloquace Carlo Taormina. Sempre alla ricerca di un grado da colonnello azzurro, sempre deluso dall'attesa e sempre rigettato nella fanteria come sottufficiale. L'avvocato, però, non demorde e i generali dell'esercito in armi contro giudici e oppositori sanno di poter contare su di lui. Lo mandano avanti? A volte sì. Altre volte no, perché conoscono le sue ambizioni e la sua attitudine a mandarsi «avanti da solo», a piazzare cannonate intuendo l'obiettivo che vuol colpire il capo. Lo fanno avanzare. Salvo, poi, abbandonarlo in mezzo al campo di battaglia, alla prima imbarazzante occasione.

Accadde quando Taormina fu costretto a lasciare il Viminale sotto i colpi di uno scandalo che mostrava, con la solita sicumera, di non considerarlo tale. L'Unità lo pescò in un'aula di giustizia di Bari, mentre

difendeva un boss della Sacra corona unita. Da sottosegretario di Stato sosteneva davanti ai giudici che lo Stato non era legittimato a processare Francesco Prudentino, numero uno del contrabbando internazionale. La vicenda finì sui giornali ma lui spiegò, ai tanti poveri cristi che non capivano, che non c'era nulla di strano e che il sottosegretario a mezzo servizio, un po' capo delle guardie e un po' difensore dei ladri, è perfettamente costituzionale.

I generali lo assecondarono per un po', poi - vista l'aria che tirava dentro il Polo e udita la voce grossa dell'Ulivo - gli consigliarono la ritirata. Taormina rinunciò alla parcella, cercando di difendere la poltrona di sottosegretario. Poi fu costretto ad abbandonare anche il Viminale, convinto dalla «promessa del presidente del Consiglio in persona».

Quale promessa? Chi lo incontra per tribunali racconta che Taormina saluta compiaciuto presentandosi come «il futuro ministro della Giustizia della Repubblica italiana», perché così «mi ha promesso Berlusconi». «Scherza?», chiedi stupito. «No - rispondono - non scherza proprio».

Attende una poltrona di governo in prima fila, Carlo Taormina. Ma giurano che si accontenterebbe perfino di uno strapuntino da sottosegretario. Nel frattempo, mentre i giorni passano e la legislatura pure, lui continua a dichiarare, alzando sempre più la voce. E ogni appello alle manette per giudici e leader dell'Ulivo assume il significato di un urlo spedito da Piazza Venezia a Palazzo Grazioli: «Silvio, le promesse si mantengono, non si scherza con Carlo Taormina».

Lo hanno infilato a forza nella

Commissione Antimafia, senza mostrare il minimo imbarazzo per uno che difendeva boss di mafia fino all'altro ieri, facendo pesare sui giudici la carica di sottosegretario di Stato. Nessuna remora per un simpatizzante di Dell'Utri che va a infilare il naso tra le carte riservate di Palazzo San Macuto.

L'Ulivo aveva protestato e si era rivolto ai presidenti di Camera e Senato. Ma la risposta fino ad oggi non è arrivata. Casini, competente per le questioni che riguardano il deputato Taormina, farà conoscere a settembre il suo parere sulla compatibilità tra l'Antimafia e l'onorevole-avvocato. Così almeno dicono.

Lui, nel frattempo, pensa con cruccio al posto di prima fila che non arriva, ai gradi di colonnello che non gli attribuiscono, alle poltrone che di qui a qualche tempo si

potrebbero svuotare.

Ministro, sottosegretario o, perché no, presidente dell'Antimafia? Entro l'autunno la carica dovrà essere rinnovata. E dentro il Polo c'è aria di fronda. Giuseppe Centaro non è gradito ai più ed è inviso ai falchi di Forza Italia. Le manovre per farlo fuori da Palazzo San Macuto si susseguono. Due candidati possibili per la sostituzione. Francesco Nitto Palma, un colonnello che ha conquistato i gradi elaborando il testo che ripropone nel 2003 il reinserimento in Costituzione dell'immunità parlamentare dello scorso secolo. E Carlo Taormina, il sottufficiale che chiede conto delle promesse ricevute e non onorate.

I due forzisti, per il momento, filano d'amore e d'accordo. Ma domani? C'è chi preferisce l'ex magistrato Nitto Palma e c'è chi sponsorizza Taormina, l'ex difensore dei boss pugliesi e siciliani. La partita a tre si giocherà già da settembre.

Al momento, però, le quotazioni di Nitto Palma sono maggiori di quelle di Taormina. I due, ironia della sorte, erano stati dati in gara anche per la presidenza della costituente commissione su Tangentopoli, quella che potrebbe essere rilanciata dal Polo per colpire «quell'associazione a delinquere dei magistrati politicizzati» di cui parla Bondi.

Da una parte o dall'altra, a me qualcosa la devono dare, pensa Taormina. Già scottato dalla corsa senza esito verso il sottosegariato più importante del Viminale, l'avvocato non vuole perdere ancora. Allora puntò le sue carte sulla delega per la pubblica sicurezza, ma fu costretto a ripiegare perché il Polo gli preferì Alfredo Mantovano.

Attende una poltrona di governo ma si accontenterebbe perfino di uno strapuntino da sottosegretario

”

segue dalla prima

Basta

Non solo la Telekom, ma anche la farsesca Mitrokhin e quella in gestazione contro i magistrati «eversori», costruite dal partito degli imputati con la volontà dichiarata di mettere alla gogna e, possibilmente, mandare in galera, giudici e oppositori. Crediamo che si debba dare la risposta più drammatica e determinata al piano golpista ormai sotto gli occhi di tutti: togliere di mezzo l'avversario Prodi futuro candidato premier del centrosinistra, l'avversario Fassino segretario del maggior partito di opposizione, l'avversario Dini reo di aver sostituito Berlusconi nel '95. Andarsene non sarebbe un Aventino, una dimostrazione di debolezza, addirittura una ammissione di colpa, come qualcuno teme. Al contra-

rio, si mette fuori dalle istituzioni chi usa il Parlamento con chiare finalità antidemocratiche e intimidatorie, persino nei confronti del Quirinale. Offende e calpesta la Costituzione chi pratica il sistematico abuso di potere e la criminalizzazione dell'avversario politico, basandosi sulle dichiarazioni di un falsario patentato e senza avere mai mostrato lo straccio di una prova. Senza, però, il controllo totale dell'informazione, il gioco sporco delle commissioni-vendetta avrebbe il fiato corto. Ecco, invece, ogni giorno, ogni sera i cinque Tg agli ordini del presidente-padrone suonare la grancassa sulle «clamorose rivelazioni» del falsario patentato. Mentre, lontano, in fondo alla scena Prodi, Fassino e Dini invano fanno cenno di no. È un tritacarne ben congegnato. È tempo che l'opposizione dica basta.

A.P.

premi

Un bugiardo per Silvio

LE PIASTRE (PISTOIA) Si è celebrata ieri la 26ma edizione del Campionato nazionale della bugia e, come di consueto, sono stati assegnati anche i «Bugiardi di legno» ai politici. Quello per la bugia «più simpatica» è andato a Francesco Rutelli, perché il leader della Margherita «si era impegnato a dare a Berlusconi 10 euro se il capo del governo fosse rimasto per almeno sei mesi alla guida del ministero degli Esteri». Alberto Lambert, direttore del sito www.premio.it, ha detto che Rutelli, interpellato, non ha voluto dire se ha mantenuto l'impegno.

Ma sono altri i politici che hanno vinto il premio per bugie molto più «serie». Intanto tutti quelli che avevano annunciato che, con l'introduzione dell'euro, i prezzi sarebbero rimasti immutati. Le nomination sono arrivate dagli organizzatori, capitani da Ettore Borzacchini, al secolo Giorgio Marchetti, celebre scrittore livornese già firma del Vernacoliere, il cui giudizio finale è insindacabile.

Ovviamente una citazione se la sono meritata Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e il sottosegretario all'Economia Mario Baldassarri che, in campagna elettorale, avevano annunciato che il Governo non avrebbe promosso condoni. Non poteva mancare un «premio» per il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti, per aver annunciato che di «una tantum» si sarebbe parlato fra 3 anni («ma che una tantum è, allora?», si sono chiesti gli organizzatori del campionato).

Il giurista ha il dovere di accostarsi senza pregiudizi a provvedimenti legislativi di ampia portata, esercitando una libera critica che non trascuri di valorizzare aspetti interessanti o aperti a sviluppi positivi. È quanto si deve fare anche verso il decreto attuativo della legge 30/2003, soprattutto per tutti gli aspetti miranti all'incremento dell'occupazione ovvero, come ora si dice sulla scorta del linguaggio europeo, dell'occupabilità, adattabilità e pari opportunità nell'accesso al lavoro.

Tuttavia, nel progetto in esame sono tante e tali le scelte politicamente discutibili e dubbie, nell'alternativa tra più modelli possibili, da mortificare anche i tratti più interessanti della disciplina. Il primo nodo da segnalare, da questo punto di vista, è la scelta delle tecniche regolative. Sotto questo profilo, le scelte compiute dal Governo evidenziano due questioni fortemente critiche: quella dell'accentuato carattere tecnocratico della legislazione, quella della ripartizione di competenze tra Stato e Regioni. La funzione legislativa è attribuita dalla nostra Costituzione allo Stato e alle Regioni; per il primo essa è affidata al Parlamento e può essere esercitata dal Governo solo su delega, ma nei limiti fissati dalla stessa legge. Ebbene, per quanto la legge 30 sia stata spesso assai generosa nel conferire al Governo la potestà regolativa, lo schema di decreto è punteggiato di passaggi sospettabili di eccesso di delega (e quindi incostituzionali). Ma l'aspetto certamente più evidente è quello della fissazione da parte della legislazione statale dei "principi fondamentali" nelle materie, come quella dei servizi per l'impiego, la cui competenza regolativa è ripartita tra Stato e Regione. Si tratta di un compito costituzionalmente affidato al Parlamento, organo legislativo principe; e che sia così lo dice ora la stessa legge 131/2003 (cosiddetta legge La Loggia). Con intima contraddizione la delega di tale compito, in materia di lavoro, è stata invece affidata al Governo già con la legge 30: il Governo ha ora ampiamente abusato di tale potere, poiché molte norme che formalmente definiscono principi fondamentali in realtà contengono ampie disposizioni di dettaglio, invadendo la competenza regionale. Venendo dunque a questo secondo aspetto, è indubbio che i rapporti Stato-Regioni alla luce del nuovo quadro costituzionale (la riforma del Titolo V del 2001) siano controversi e di difficile definizione. La maggioranza dei commentatori, tuttavia, è d'accordo nel ritenere che allo Stato compete in via esclusiva la regolazione dei rapporti di lavoro, mentre quella degli aspetti istituzionali e organizzativi del mercato del lavoro sia affidata alla competenza "concorrente", ovvero alla legislazione regionale sulla base dei principi fondamentali fissati dalla legge statale.

Questo equilibrio è sottoposto a forte tensione nella recente legislazione, nella leg-

La legge rimane centralista proprio in quelle materie come la disciplina del mercato del lavoro che possono vedere una virtuosa valorizzazione delle realtà territoriali



La scelta è chiara: massiccia apertura ai privati per la gestione dell'incontro tra domanda e offerta e dei servizi dell'impiego. Così il mercato del lavoro diviene un mercato in senso stretto, con business e profitto

Il Governo invade le competenze delle Regioni

ge 30 e ancora più nello schema di decreto, anche se nella sua ultima versione il Governo ha dovuto attenuare gli aspetti più pesanti: inizialmente, infatti, la competenza regionale risultava fortemente condizionata dalla pretesa statale di regolare in via esclusiva i regimi di autorizzazione dello svolgimento di attività di intermediazione, somministrazione di lavoro, ricerca del personale, ricollocazione professionale, lasciando alle Regioni la sola definizione dei criteri di accreditamento dei soggetti abilitati a erogare servizi per l'impiego e di incontro tra domanda e

offerta di lavoro in ambito regionale. Ora, a quanto risulta, alle Regioni sarebbe riconosciuta anche la competenza autorizzatoria per gli operatori che operino in ambito infraregionale. Per molti aspetti, tuttavia, la legge rimane accentratamente centralista, proprio in quelle materie (disciplina del mercato del lavoro) che possono vedere una virtuosa valorizzazione delle realtà territoriali. Peraltro, anche sul piano della gestione amministrativa lo schema di decreto condiziona ulteriormente le scelte regionali, fissando rigidamente il mantenimento in capo alle Province delle

funzioni amministrative in materia di mercato del lavoro (ciò che resta del collocamento pubblico, servizi per l'impiego, eccetera). Ciò avviene nonostante il nuovo articolo 118 della Costituzione attribuisca le funzioni amministrative in primo luogo al Comune, ovvero all'ente più vicino al cittadino, salvo diversa scelta da valutare sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza (valutazione che, appunto, potrebbe farsi a livello regionale per le materie di competenza ripartita). Per quel che riguarda i contenuti di disciplina del mercato del lavoro, il

legislatore governativo fa una scelta chiara e netta, ovvero la massiccia apertura ai privati per la gestione dell'incontro tra domanda e offerta e dei servizi per l'impiego: il mercato del lavoro diviene così definitivamente un mercato in senso stretto, dove si fanno business e profitto. La scelta, in astratto, non deve scandalizzare, sia perché l'integrazione pubblico-privato è un possibile modello di governo delle società complesse sia perché l'esperienza del monopolio pubblico del collocamento non è certamente esaltante. Tuttavia, scendendo nel merito delle scelte compiute, le

così appaiono diversamente. Quello del lavoro è un mercato delicato e ad alto rischio: nel decreto non mancano regole intese a prevenire abusi e fenomeni di sfruttamento, ma l'eccessivo allargamento dei soggetti ammessi a operare rischia di indebolire gli strumenti di controllo. Inoltre, la nuova disciplina della somministrazione di lavoro e degli appalti di servizi rischia di favorire le già diffuse forme moderne di caporalato, così aggirando le regole poste dalla prima parte del decreto. In secondo luogo, l'alternativa pubblico-privato appare squilibrata a vantaggio del secondo, soprattutto per l'assenza di un forte investimento sui servizi pubblici. Il rischio è che i servizi privati siano destinati a gestire quella parte di mercato e di lavoratori che offrono elevate possibilità di profitto, mentre servizi pubblici demotivati e con scarse risorse siano destinati a occuparsi dei soggetti marginali, svantaggiati, dei precari a vita, ecc. Ma vi è un terzo aspetto, ancora più di fondo, che a mio parere inficia la filosofia complessiva dell'intervento a sostegno dell'occupazione. Leggendo l'insieme del decreto, infatti, si colgono due costanti: gli strumenti diretti a creare occupazione sono caratterizzati da un alto tasso di precarietà e da un insistente indebolimento dei livelli di tutela e dei diritti.

Il legislatore governativo - in contrasto con le stesse indicazioni comunitarie - fa ben poco per incentivare l'occupazione stabile e di qualità, l'investimento di lungo periodo sulle risorse umane, mentre il presunto incremento dell'occupazione rimane affidato alla somministrazione di lavoro (nel quale è la sola precarietà a divenire stabile), alla moltiplicazione ed estensione nel tempo di contratti a termine, occasionali, accessori, eccetera. Nel medesimo tempo, come accennato, gli incentivi offerti per assumere lavoratori (non solo quelli svantaggiati) sono spesso l'attuazione di obblighi dell'impresa e diritti dei lavoratori, in termini di deroghe ai trattamenti economici e normativi previsti per i lavoratori standard, di non computo dei tanti precari nei limiti occupazionali per l'applicazione di normative di tutela, eccetera. A ben vedere, nella scelta di campo tra valori e interessi in gioco il Governo di centrodestra sta semplicemente facendo il suo lavoro. Il vero problema (che tutti dovrebbero porsi, a partire dalle associazioni imprenditoriali) è che in tal modo si offre all'economia, agli operatori e ai cittadini un modello di competitività arretrato, fondato sull'idea che l'impresa possa essere competitiva - e dunque, anche, produrre occupazione - puntando sull'abbattimento dei costi, sulla precarietà (e dunque scarsa qualità) della manodopera, sull'affermazione della discutibile alternativa tra occupazione e diritti. Un modello, sia ben chiaro, che non avvicina ma allontana dall'Europa.

Franco Scarpelli



Operaie in un'industria tessile
Uliano Luca

Contratti di lavoro? No, tra imprenditori Le innovazioni consentono la «frantumazione» dell'impresa. E delle tutele dei lavoratori

Il decreto delegato che regola la nuova disciplina della intermediazione di mano d'opera introduce una delle riforme più significative del diritto del lavoro. Una prima valutazione consente di dire che la fornitura di mere prestazioni lavorative, che nel precedente assetto normativo costituiva un'eccezione motivata da esigenze temporanee, diventa oggi una modalità ordinaria di svolgimento dell'attività lavorativa nell'impresa.

I mutamenti intervenuti nella realtà produttiva, che vedono il diffondersi di appalti aventi ad oggetto mere prestazioni di lavoro che rispondono ad esigenze oggettive delle imprese (ad esempio in materia di consulenza informatica, gestionale, eccetera) o delle persone (l'assistenza agli anziani ed ai disabili), avrebbero richiesto una modifica della vecchia legge n. 1369 del 1960. Il legislatore, tuttavia, è andato ben al di là della esigenza di riforma ed ha introdotto innovazioni che consentono un vero e proprio processo di "frantumazione" dell'impresa e di riduzione del livello complessivo di tutela dei lavoratori. La nuova disciplina è assai complessa. La riforma deve essere inserita in un contesto più ampio, in stretta connessione con la nuova disposizione sul trasferimento di ramo d'azienda e ricordando che il decreto delegato abroga sia la legge 1369 del 1960 (che vietava gli appalti di mere prestazioni di lavoro e che, per quelli effettivamente realizzati da un appaltatore con la propria struttura organizzativa all'interno delle aziende, stabiliva tutele specifiche per i lavoratori interessati), sia gli articoli dall'1 all'11 della legge 196/1997 sul lavoro interinale (che consentiva l'affitto di lavoratori per soddisfare esigenze temporanee delle imprese).

La somministrazione (o staff leasing, secondo la formulazione anglosassone dove l'istituto è nato) consiste in un rapporto giuridico triangolare, in base al quale delle Agenzie specializzate assumono propri dipendenti (con contratto a termine o a tempo indeterminato) e li forniscono ad un'impresa (l'utilizzatore) per un periodo temporale definito o senza una scadenza finale. In analogia con quanto era previsto per il lavoro temporaneo, le persone somministrate svolgono la propria attività nell'interesse e sotto la direzione ed il controllo dell'utilizzatore, con la conseguenza che un'impresa può usare i lavoratori come se

fossero propri dipendenti ma senza subire i condizionamenti giuridici connessi alla disciplina del rapporto di lavoro. Il contratto di somministrazione deve essere stipulato in forma scritta e deve contenere alcuni requisiti essenziali. Inoltre, anche se il trattamento retributivo ed i contributi previdenziali sono pagati dall'Agenzia, l'utilizzatore assume l'obbligo di rimborsare il somministratore (e, qualora questi non paghi, si obbliga direttamente al versamento delle retribuzioni e dei contributi non versati). Qualora l'assunzione da parte dell'Agenzia del lavoratore ("somministrato") avvenga a tempo determinato, si ha una nuova forma di lavoro a termine, con l'introduzione di alcune discipline derogative rispetto a quelle previste dal decreto legislativo 368 del 2001. L'Agenzia potrà assumere il dipendente anche a tempo indeterminato, con assoggettamento "alla disciplina generale dei rapporti di lavoro di cui al codice civile e alle leggi speciali". Il lavoratore potrà essere somministrato per una missione a termine presso un'impresa utilizzatrice. Alla sua cessazione rimarrà a disposizione del somministratore (a meno che non sopravvenga una giusta causa o un giustificato motivo di licenziamento) e percepirà un'indennità di disponibilità stabilita dal contratto collettivo applicabile all'Agenzia. Ovviamente il dipendente potrà anche essere somministrato presso un'impresa a tempo indeterminato e in questo caso contratto di lavoro e fornitura di mano d'opera potrebbero coincidere.

Il potere direttivo e di controllo è esercitato dall'utilizzatore, mentre il potere disciplinare resta in capo al somministratore. Inoltre i dipendenti dell'Agenzia hanno diritto ad un trattamento economico e normativo complessivo non inferiore a quello dei dipendenti di pari livello dell'utilizzatore a parità di mansioni svolte. I dipendenti somministrati possono esercitare, presso l'utilizzatore, i diritti di libertà ed attività sindacale,

sono equiparati ai lavoratori dell'utilizzatore per quanto attiene agli obblighi di protezione e di sicurezza (ed una particolare disciplina è prevista per l'informazione sui rischi connessi al lavoro e sulla formazione per l'uso degli strumenti ed attrezzature). La somministrazione a tempo determinato è possibile soltanto per "ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo e sostitutivo, anche se riferibili all'ordinaria attività dell'utilizzatore". La legge riproduce la stessa dizione utilizzata dall'articolo 1 del decreto legislativo 368 del 2001 sul contratto a termine (con la significativa aggiunta del riferimento all'attività ordinaria dell'impresa) e ritengo che la norma vada interpretata nel senso di legittimare la fornitura di mano d'opera per soddisfazione di "esigenze temporanee" di lavoro da parte delle imprese. Tale conclusione è suffragata dal carattere economico della causale giustificativa, dal fatto che la somministrazione a tempo indeterminato è sicuramente finalizzata a soddisfare necessità stabili di lavoro (che, in molti casi, non richiedono alcuna giustificazione) e che pertanto l'apposizione di un termine finale alla somministrazione trova fondamento proprio nel fatto che l'esigenza lavorativa non è permanente, ma appunto legata a fattori temporalmente predefiniti (anche perché, in caso contrario, non si riuscirebbe a capire la differenza tra somministrazione a scadenza prestabilita - che deve essere motivata da ragioni economiche - e quella a tempo indeterminato, che spesso non richiede causali specifiche). Non va dimenticato, inoltre, che la somministrazione a termine ha sostituito il lavoro interinale, che aveva la finalità, appunto, di soddisfare esigenze temporanee di lavoro.

Il riferimento all'"ordinaria attività dell'utilizzatore" vuole soltanto escludere che la ragione giustificativa di natura temporanea debba avere carattere di straordinarietà, occasionalità, eccezionalità, specialità rispetto

al normale ciclo produttivo dell'azienda. In sostanza la somministrazione potrà essere utilizzata anche in presenza di esigenze che, pur continuamente ricorrenti nell'attività dell'impresa, abbiano carattere temporaneo (ad esempio l'incremento settimanale di lavoro in un negozio di abbigliamento in concomitanza con la giornata del sabato). La somministrazione a tempo indeterminato può essere effettuata in determinati casi. L'elenco inserito nel decreto delegato dimostra che non si è in presenza di causali giustificative del contratto, bensì della mera indicazione dei settori nei quali la fornitura di mano d'opera può essere realizzata (servizi di pulizia; servizi di consulenza e assistenza nel settore informatico; gestione di biblioteche, parchi, musei, archivi e magazzini, servizi di economato, eccetera), o del rinvio generico a "tutte le attività connesse alla fase di avvio di una nuova attività nelle aree dell'obiettivo 1". L'unico riferimento ad ipotesi specifiche è quello dell'edilizia e della cantieristica navale (attività che richiedono più fasi successive di lavorazione e l'impiego di manodopera diversa per specializzazione da quella normalmente impiegata nell'impresa), o ai casi previsti dai contratti collettivi di lavoro nazionali o territoriali. In definitiva, invece di ricorrere alla somministrazione (che implica i costi della intermediazione e la garanzia ai somministrati di trattamenti non inferiori a quelli dei dipendenti dell'utilizzatore), un'impresa cederà in appalto fasi principali od accessorie della produzione ad un'altra impresa, che potrà svolgerle all'interno dell'organizzazione aziendale del committente ed offrendo prestazioni lavorative più economiche (perché non vi è più l'obbligo della parità di trattamento). In questo caso, dunque, l'abrogazione della legge 1369 del 1960 offre all'imprenditore possibilità di decentramento della sua attività assai superiori al passato ed a costi più contenuti.

La legge non penalizza la mancata indica-

zione, nel contratto di somministrazione, di elementi essenziali (quali le mansioni, il luogo, l'orario ed il trattamento economico e normativo delle prestazioni lavorative, l'assunzione dell'obbligo dell'utilizzatore di rimborsare i costi sostenuti dal somministratore eccetera), con una omissione che sembra difficilmente comprensibile. Inoltre si ribadisce che il controllo del giudice sulla esistenza o meno delle ragioni che legittimano la somministrazione è limitato alla verifica della loro reale esistenza, senza poter sindacare il merito della scelta imprenditoriale. Viene introdotta una specifica ipotesi di somministrazione fraudolenta (punita con una sanzione pecuniaria per ogni lavoratore e per ogni giorno di fornitura illegale), che si ha quando il contratto ha "la specifica finalità di eludere norme inderogabili di legge o di contratto collettivo". La norma sarà di difficile applicazione, sia perché la disciplina generale della somministrazione è di tale ampiezza e flessibilità da rendere non plausibile una volontà elusiva, sia per il possibile ricorso a contratti di appalto d'opere o di servizi, sia soprattutto per la difficoltà della prova (a carico del lavoratore che agisce in giudizio) di dimostrare l'intento elusivo "specifico". Il decreto delegato prevede una definizione espressa di "appalto di servizi", che si distingue dalla somministrazione per l'esistenza di alcuni requisiti. Si osservi che, rispetto alla situazione attuale, viene sminuita la portata di quello della organizzazione propria dei mezzi necessari da parte dell'appaltatore, dato che questo requisito può essere soddisfatto anche mediante il semplice "esercizio del potere organizzativo e direttivo nei confronti dei lavoratori utilizzati nell'appalto". La nuova figura, come si vede, può prescindere completamente dall'esistenza di una sia pur minima consistenza organizzativa di beni o apparecchiature da parte dell'appaltatore. Inoltre, in caso di appalto, non vi è più la necessità di garantire ai

dipendenti la parità di trattamento economico e normativo (come nel caso della somministrazione), ma vi è soltanto la responsabilità solidale tra committente ed appaltatore per i crediti retributivi e previdenziali. Per avere una migliore comprensione degli effetti della nuova disciplina non va dimenticato che il decreto delegato ha riformato la nozione di trasferimento di ramo d'azienda (vedere il commento di Zilio Grandi). A parte la concorrenza che l'appalto di servizi e di opere eserciterà nei confronti della somministrazione (che è più costosa ed impone maggiori vincoli rispetto al primo), non vi è dubbio che la combinazione degli istituti descritti (insieme alla nozione molto più "ampia" di ramo d'azienda trasferibile) possono favorire vere e proprie destrutturazioni dell'impresa.

L'imprenditore, infatti, potrà cedere in appalto l'effettuazione di fasi della propria produzione o lo svolgimento di servizi (anche per mezzo di trasferimenti di rami d'azienda e senza, quindi, il consenso dei lavoratori interessati) ed ottenere poi prestazioni di lavoro a costi più contenuti (perché non vi è parità di trattamento economico e normativo) e magari utilizzando le stesse persone che erano suoi dipendenti e che ora gli vengono "appaltate". Vi sarà in sostanza la sostituzione del rapporto di lavoro con contratti tra imprenditori che, escludendo la relazione diretta con il datore di lavoro, garantiranno la massima flessibilità organizzativa (le prestazioni si svolgeranno all'interno dell'impresa committente e sotto il suo controllo) oltre a quella giuridica ed economica (con la possibilità, tramite la collaborazione del somministratore o dell'appaltatore, di sostituire il lavoratore non gradito, di interrompere il vincolo contrattuale evitando la disciplina dei licenziamenti collettivi ed individuali, eccetera). Non vanno dimenticati, inoltre, gli effetti negativi sulla capacità di proselitismo e mobilitazione dei sindacati (nell'appalto d'opere e di servizi i dipendenti dell'appaltatore sono privi di diritti sindacali da svolgere presso l'impresa committente e particolarmente sensibili alla volontà di non compromettere il proprio rapporto con quest'ultima). I benefici occupazionali, tra l'altro, saranno molto ridotti perché si assisterà a veri e propri fenomeni di sostituzione di lavoro.

Valerio Speziale

Vittorio Locatelli

ROMA «La commissione d'inchiesta sui magistrati? È già stata votata dal Parlamento». «La Turchia deve entrare prestissimo nell'Ue». Cannonate di Silvio Berlusconi dal Bosforo verso l'Italia. Il premier, ad Istanbul come testimone di nozze al figlio del premier turco Erdogan, non ha perso occasione per parlare di Giustizia e lanciare una frecciata a Romano Prodi.

Sulla proposta del portavoce di Forza Italia Bondi, per istituire una commissione d'inchiesta sui magistrati, Berlusconi ha finto di cascare dalle nuvole: «Posso soltanto dire che non è una novità. La stampa fa di tutto una novità, ma che ci sia stato un uso politico della giustizia credo che sia il parlamento a doverlo valutare». Per il premier la proposta «era stata già presentata ed era già stata votata».

Dura la replica del segretario dell'Associazione nazionale magistrati Carlo Fucci: «I magistrati non fanno un uso politico della giustizia» e la Commissione proposta da Bondi è «diversa e più pericolosa di quella su Tangentopoli, di cui parla Berlusconi, perché ha un obiettivo preconcetto e finalità intimidatorie». Per l'Anm «il ritornello della politicizzazione dei giudici viene riproposto tutte le volte che la magistratura esercita con autonomia e indipendenza le funzioni che la Costituzione le attribuisce e riconosce le responsabilità di un politico. Si tratta - dice Fucci - di un'accusa che va respinta con forza ed è scandaloso e inaccettabile far credere all'opinione pubblica che indagare su fatti commessi da persone che, successivamente, sono entrate in politica, significa fare un uso politico della giustizia. Purtroppo - osserva l'Anm - appare sempre più evidente il rifiuto del controllo di legalità affidato dalla Costituzione ai magistrati. Se dovesse prevalere questa linea sarebbero travolti l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e quello della divisione dei poteri dello Stato che è alla base di una democrazia».

Alle esternazioni turche sulla giustizia, hanno replicato anche il parlamentare dei Ds Pierluigi Bersani, il capogruppo del Pdc alla Camera Marco Rizzo, il responsabile Giustizia della Margherita Giuseppe Fanfani e il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio. «Ancora una volta si vede che Berlusconi ha troppi problemi suoi per potersi occupare dei problemi nostri - ha detto Bersani - e anzi ci sta costringendo tutti ad occuparci dei problemi suoi». Per Bersani la proposta Bondi «così come è stata formulata, è una proposta demenziale, che suona offesa ad una Italia che ha tutti altri problemi». Rizzo, sostiene che «il disprezzo e l'uso strumentale delle istituzioni da parte del presidente del Consiglio ha superato ogni limite. Dichiarare che la commissione è già stata votata e la considera una cosa già fatta. Vorrei ricordargli che deve ancora passare all'esame dell'Aula». Per Fanfani «siamo di fronte ad una vera e propria ossessione. Berlusconi sbaglia o peggio mistifica. La proposta di legge per istituire la commissione a cui lui si riferisce era nata per far luce sul periodo di Tangentopoli, non per mettere sotto processo

Fucci: Bondi parla di una commissione ben diversa da quella per Tangentopoli

“ Il premier alle nozze del figlio di Erdogan finge di cadere dalle nuvole: indagare sui magistrati? Non è una novità, è la stampa che fa confusione ”



L'Ulivo: disprezzo per le istituzioni. L'Anm: in pericolo la democrazia. Ma lui pensa alla cerimonia e scherza: ora sì che vado a fare il testimone

Berlusconi lancia il diktat turco

Fa sapere ai giudici che la commissione contro di loro è cosa fatta e silura Prodi: subito la Turchia nella Ue



TESTIMONE DI NOZZE sui gradini della chiesa al matrimonio di Valeria Di Castro. A destra Con Alejandro Agag genero di Aznar. In alto ieri al matrimonio della figlia del Premier turco ad Istanbul



la gaffe

Quel baciamano alla sposa musulmana

Caterina Perniconi

Ci sono modi e modi per testimoniare. Berlusconi ha scelto di fare il testimone di nozze. Forse pensava fosse più semplice che recarsi a Palazzo di Giustizia. Ma per fare il testimone alle nozze di una donna musulmana, magari alla futura nuora del primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan, bisogna conoscere la religione e le tradizioni di quel popolo, altrimenti c'è il rischio di creare forti imbarazzi. Come quello che è riuscito a scatenare ieri Berlusconi: trovatosi di fronte alla sposa, religiosamente velata, il premier italiano invece di omaggiarla con un elegante inchino, ha cercato di baciarle la mano. La giovane sposa, appena diciassettenne, ha subito ritratto il braccio, ma Berlusconi, ignaro, ha

continuato a tirarlo, senza riuscire a sfiorarla. Si giustificò più tardi definendolo «un gesto di rispetto». Per i musulmani praticanti è l'esatto contrario: per rispetto non si può nemmeno toccare la mano di una donna. Il tentativo di baciarla deve essere apparso estremamente offensivo ai 14.000 invitati presenti. Subito si è alzato nella sala un imbarazzante brusio. Che nemmeno la sonora risata di Erdogan padre è riuscito a smorzare.

In un momento caldo per l'Italia, non solo dal punto di vista meteorologico, Berlusconi ha preferito occuparsi della «diplomazia nuziale». Perché, secondo lui, «si fa politica estera con la stima esplicita in atti di vicinanza personale». Il premier ha donato alla futura consorte dell'ultimogenito di Erdogan un collier, «segno della nostra oreficeria». Per lo sposo il premier ha pensato «a un orologio». Berlu-

sconi non ha escluso di cantare durante il ricevimento: «Temo di non potermi unire al coro perché non conosco canzoni turche - ha detto - se invece i turchi dovessero conoscere canzoni italiane e le intonassero... perché no?».

Poi ha spiegato che «c'è una tradizione che mi hanno detto - forse per evitare altre gaffe - essere qui la norma», un regalo anche per la mamma dello sposo «che perde» in qualche modo il figlio, ossia che non avrà più con lui «una convivenza continuativa». Per la signora Erdogan, Berlusconi ha scelto un bracciale. Al primo ministro turco invece ha portato «un oggetto di arte veneziana», e l'augurio «di poter condurre il grande popolo turco verso un avvenire di benessere insieme a tutti gli altri popoli europei».

Berlusconi si è dichiarato fautore dell'ingresso della Turchia nell'Ue, dato che «l'Italia oggi conta

sulla scena internazionale molto più di quanto contasse in passato perché c'era stato un susseguirsi di governi, di responsabili di politica estera e primi ministri, che aveva impedito a tutti di stabilire solidi rapporti di conoscenza e quindi di cordialità». Insomma, nessun premier con fedi e champagne, elementi necessari di «diplomazia nuziale». «Io sto cercando di farlo - ha aggiunto - con degli ottimi risultati credo, non solo con le più grandi potenze mondiali ma anche nei confronti di Paesi che sono importanti per l'Italia e soprattutto per le nostre imprese e la nostra economia». Immediata la risposta del portavoce del presidente della Commissione europea, Romano Prodi, che ha ricordato come «il parere che l'esecutivo Ue dovrà esprimere, su un'adesione di Ankara all'Unione, è stato chiesto dai leader dell'Ue stessa».

ha lanciato una delle sue «battute», usando un vocabolo che gli piace solo nelle occasioni nuziali: «Beh, ora vado a testimoniare...». Infine, a chi gli chiedeva se si sentisse più amato in Turchia che nel suo Paese, ha risposto: «Anche in Italia molti mi vogliono bene. Basta leggere i giornali». Fine della sua teoria che in Italia i giornali sono controllati dai comunisti.

Bersani (Ds): una proposta demenziale che suona offensiva all'Italia che ha tutti altri problemi

Per le consultazioni regionali il centrosinistra prepara una coalizione unica con dentro i movimenti, Rifondazione e sardisti. Soru, manager di Internet, disponibile a candidarsi

Sardegna, l'Ulivo s'«allarga» per battere la destra alle elezioni

Davide Madeddu

CAGLIARI Dibattiti, porte aperte ai nuovi nomi e le primarie per la scelta del candidato leader. Ossia, il centro sinistra della Sardegna si prepara per le prossime elezioni regionali, che in mancanza di colpi di scena, saranno fra nove mesi.

Un appuntamento importante, considerato anche banco di prova per le prossime politiche. Il primo passo è stato compiuto con la costituzione della cosiddetta «coalizione unica», con la presentazione del nuovo soggetto politico che dovrebbe riunire la Rete dei Movimenti, Rifondazione comuni-

sta, sardisti e tutti gli altri partiti (Ds, margherita, Pdc, e altri ancora) riconducibili all'Ulivo. Uno schieramento allargato, presentato qualche settimana fa a Cagliari, in grado di contrapporsi alla formazione della casa delle libertà, attualmente alle prese con una profonda crisi interna e una lacerazione che contrappone gli azzurri e An ai centristi.

E in questo scenario, che gli addetti ai lavori hanno paragonato a un grande cantiere, non mancano neppure le novità. Dopo le cosiddette «voci» e sup-

posizioni di nuove «discese in campo», sono arrivate le prime conferme.

Ad aprire la porta, annunciando disponibilità per una eventuale candidatura con il centro sinistra è stato Renato Soru, fondatore e proprietario di Tiscali, il primo provider europeo, approdato a internet dopo un'esperienza come manager di supermercati. E per esprimere la sua disponibilità ad un eventuale ingresso in politica, rimarcando che «non sempre un buon imprenditore diventa un bravo politico», il fondatore di Internet ha deciso di diffondere una lettera aperta in cui precisa che «da ormai quasi un anno, diverse persone che stimo, gente comune, alcuni uomini di cultura, ed espo-

nenti politici regionali mi hanno segnalato la necessità di un impegno per il governo regionale con l'area del centro sinistra». Ricordando l'impegno e il peso che avrebbe la sua azienda, con un eventuale ingresso in politica, Renato Soru, ha aggiunto: «Ho già il mio lavoro e so bene che anche l'impresa oggi ha un ruolo politico e una responsabilità sociale».

Una «disponibilità» che nel centro sinistra ha avuto reazioni «positive» per «l'importanza del contributo offerto dal manager di internet». E che ha avuto però anche un altro effetto. Quello di aprire la discussione per la ricerca del futuro candidato alla carica di Governatore. Un nome, per il momento

solo indicativo, dato che il sistema elettorale attuale non prevede l'elezione diretta del presidente della regione. In ogni caso l'investitura del fondatore di Tiscali, che come hanno rimarcato anche le organizzazioni sindacali dovrà lasciare l'azienda prima del battesimo in politica, quale candidato non è comunque scontata. A sostenere l'importanza e la necessità delle primarie per la scelta e l'indicazione del leader sono i rappresentanti dei partiti. Tra questi anche i ds che, pur manifestando apprezzamento per il potenziale candida-

to, hanno rimarcato la necessità di «ricorrere alle primarie» perché le decisioni «devono coinvolgere la base». L'apertura di un dibattito che dovrebbe andare oltre le scelte «imposte dall'alto», per individuare un candidato in grado di «riunire e compattare le diverse anime della coalizione». Ma soprattutto per fare «chiarezza» sul panorama degli aspiranti candidati, attualmente a quota cinque.

Scelte che, in ogni caso, dovranno essere entro breve tempo. Se il consiglio regionale non dovesse essere sciolto entro settembre, lunedì il centro destra dovrebbe presentare il nuovo aspirante governatore, la scadenza naturale è fissata per maggio 2004.

Ricordiamo le tante promesse del centrodestra in campagna elettorale: dopo due anni di governo l'abbassamento della pressione fiscale è impercettibile mentre non sta diminuendo il disavanzo della pubblica amministrazione



Le uniche spinte che continuano a manifestarsi sul versante delle liberalizzazioni restano quelle che riguardano il mercato del lavoro. Le riforme si devono fare: ma senza rinunciare a qualificare lo sviluppo

Ci sarà più flessibilità ma non crescerà il lavoro

Guardando alle tante promesse della campagna elettorale, l'attesa comune era che il governo di centrodestra avrebbe attuato una serie di riforme per accelerare la liberalizzazione dei mercati. La politica per la concorrenza, oltre a creare opportunità per una nuova e più dinamica offerta imprenditoriale, poteva infatti servire per tenere a freno le spinte inflazionistiche generate dalla crescita economica, in modo da rendere sostenibili i forti tassi di sviluppo su cui lo stesso governo aveva basato tutte le possibilità di ridurre contemporaneamente la pressione fiscale e il disavanzo pubblico.

Dopo due anni di attività, con le misure adottate anche nell'ultima finanziaria e il relativo impatto sia a livello centrale che locale, è sempre più evidente che l'abbassamento della pressione fiscale è praticamente impercettibile, essendo la contrazione delle imposte erariali compensata da tributi locali, ticket e aumenti tariffari sui servizi pubblici, mentre il disavanzo della Pubblica amministrazione non solo non sta diminuendo nel complesso, ma si sta allontanando dal sentiero necessario a contenere il peso del debito pubblico sul prodotto lordo, come era stato previsto al momento dell'ingresso del nostro paese nell'area della moneta unica.

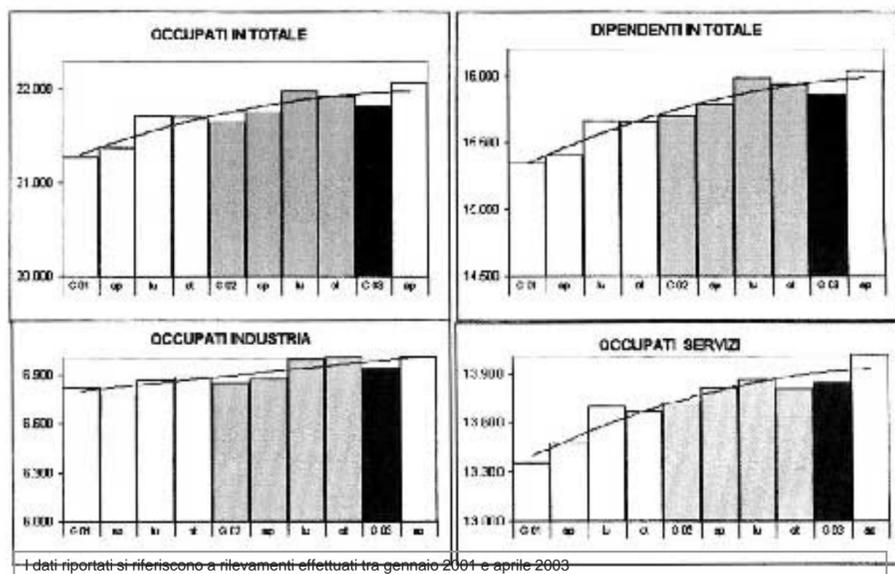
Le uniche spinte che continuano a manifestarsi sul versante delle liberalizzazioni restano quelle che riguardano il mercato del lavoro. Di fronte ai radicali cambiamenti che si manifestano nella società e ai condizionamenti imposti dalla maggiore integrazione dell'economia mondiale, non c'è dubbio che anche il mercato del lavoro debba diventare un terreno di riforme, come accade in molti altri mercati. A più tappe è stato costruito il quadro per un'Europa sociale, inclusiva e tesa a definire una strategia per lo sviluppo, nella quale si combinarsero, bilanciandosi, forme regolate di flessibilità nel mercato del lavoro con una maggiore efficacia degli strumenti di promozione e di protezione sociale. Il messaggio della "piena occupazione" lanciato nel Consiglio di Lisbona del marzo 2000 ha inteso spingere alla ricerca di soluzioni per aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, troppo bassa per garantire la sostenibilità dei sistemi di sicurezza sociale. Crescita economica e aumento dell'occupazione sono però stati visti soprattutto in funzione della qualità dello sviluppo, avendo come esplicito obiettivo una società socialmente coesa. In altri termini, il buon funzionamento del mercato del lavoro e la piena occupazione, insieme alla qualità degli standard sociali e alla solidità della rete di sicurezza, devono caratterizzare il mix di politiche necessario a far progredire la costruzione del modello sociale europeo. Un'elevata crescita economica, con un'inflazione contenuta e una finanza pubblica sana, servono a incrementare l'occupazione e rafforzare la coesione sociale.

Un livello adeguato di tutele, un'istruzione accessibile e di qualità, accompagnati da politiche sociali mirate, sono essenziali per adattare i sistemi economici al cambiamento, per incentivare l'aggiornamento delle capacità professionali della forza lavoro e migliorare la competitività. L'aumento del tasso di occupazione è, infine, un obiettivo prioritario perché da esso dipende in larga misura la possibilità di finanziare il sistema di protezione sociale. L'interazione dinamica tra questi tre ambiti ha rappresentato il nucleo della nuova "agenda per la politica sociale" adottata dal vertice di Nizza nel dicembre 2000, con l'ambizioso progetto di trasformare l'Unione europea nella "economia basata sulla conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, in grado di generare una crescita economica sostenibile, con più posti di lavoro di migliore qualità e una maggiore coesione sociale". Il senso di questa sfida è chiaro. Se già in passato la politica sociale ha permesso all'Unione europea di gestire grandi cambiamenti attuando gli effetti sociali negativi, per il futuro, ammodernare il modello sociale, investendo nelle persone e costruendo un sistema di welfare attivo, è fondamentale per esaltare i valori di soli-

Tutele adeguate, una istruzione accessibile e di qualità, politiche sociali mirate, sono essenziali per adattare i sistemi economici al cambiamento



Foto di Dino Fracchia



- **Occupazione complessiva per sesso e attività ad Aprile 2003 pari a 22.057.000, di cui maschi 13.668.000 e femmine 8.389.000. In tale ambito i lavoratori dipendenti sono 16.036.000 e i lavoratori indipendenti 6.021.000. I lavoratori a tempo pieno sono 20.161.000 e a tempo parziale 1.896.000.**
- **I collaboratori coordinati e continuativi a Dicembre 2002 sono pari a 2.392.527 di cui maschi 1.287.742 e femmine 1.104.785**
- **Resta l'anomalia di un tasso di occupazione che colloca l'Italia (58%) in coda non solo rispetto a Francia (63%) e Germania (70%), ma anche rispetto alla Spagna (60%)**

ELABORAZIONE A CURA DI IRES CONGIUNTURA FLASH

darietà e di giustizia, senza compromettere i risultati economici.

Ciò comporta la costruzione di un modello concertato di flessibilità e di sicurezza (la flexicurity) e, dall'altro, una strategia per l'occupabilità, basata sugli strumenti di politica attiva e sui servizi, ma anche sulla qualità e la promozione sociale del lavoro (formazione lungo l'intero arco della vita, partecipazione e dialogo sociale), con un aiuto consistente per le fasce deboli e un'effettiva parità di genere.

Ciò che emerge da questo disegno è una visione del cambiamento, dinamica e cosciente del fatto che lo sviluppo, in un contesto caratterizzato da meccanismi competitivi, comporta continue innovazioni e capacità di adattamento. Ma è anche una costruzione che non rinuncia a qualificare lo sviluppo e che rifiuta di aderire passivamente all'idea che l'esito migliore sia quello determinato dall'agire spontaneo del mercato (la "mano invisibile"); anzi, proprio sottolineando gli elementi qualitativi della condizione del lavoro, viene indicata una "via alta" alla competitività dei sistemi economici. Nonostante i ripetuti richiami alla strategia europea, identificata come la fonte ispiratrice di ogni riforma in materia di politica del lavoro, l'azione del governo nel campo dell'occupazione, dall'applicazione delle direttive in materia di contratti a tempo determinato, fino alle recenti deleghe sul lavoro e al relativo decreto legislativo, si muove in direzioni che hanno invece poco a che fare con i delicati equilibri di cui si è detto. Alcune motivazioni in sé possono essere condivise, perché fanno riferimento a elementi distintivi della situazione italiana, come la necessità di accrescere i tassi di occupazione delle donne e dei lavoratori in età matura, oltre che di far emergere l'enorme quantità di lavoro irregolare che rappresenta un importante fattore di rischio nei fenomeni di esclusione sociale. La strada seguita, a partire dalla pubblicazione del "Libro bianco" fino al recente decreto legislativo, accoglie però solo una parte delle linee-guida comunitarie, ossia quelle inerenti le flessibilità contrattuali,

ampliandone all'inverosimile la portata, e trascurano altri punti essenziali della stessa strategia europea, con l'effetto di squilibrare l'assetto complessivo del programma di interventi.

Gli esempi non mancano. La maggiore presenza dei privati nell'intermediazione di manodopera può anche corrispondere al desiderio di accrescere l'efficacia dei servizi per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ma se, come sta in parte accadendo, il nuovo modello di gestione del mercato del lavoro si trasforma in una strisciante marginalizzazione del servizio pubblico, non solo sono messi a rischio alcuni importanti principi indicati anche nella carta dei diritti fondamentali, ma si impoverisce il ruolo di utilità collettiva di questo servizio, con effetti negativi soprattutto per i lavoratori più deboli. Sul tema della liberalizzazione dei contratti, l'azione del governo mostra poi di seguire uno schema ancora più squilibrato, ampliando sia il numero che le cause che possono dare vita a forme di lavoro intermittente, con la creazione di nuove figure dall'inquadramento incerto, specie per quanto riguarda le tutele, in sostituzione di forme contrattuali che, sebbene manchino di una più accurata definizione del loro status (vedi le collaborazioni coordinate e continuative), hanno ricevuto nella scorsa legislatura alcuni primi segnali di attenzione sotto forma di parziali tutele di carattere previdenziale. Quali possano essere gli elementi compensativi di questa minore stabilità contrattuale non è facile dirlo. Il decreto legislativo prende spunto da una delega dalla quale è stata tolta la parte riguardante l'adeguamento degli ammortizzatori sociali, che viene rimandata a un secondo disegno di legge, con indicazioni ancora contraddittorie, ma che si limitano a un parziale miglioramento del trattamento ordinario di disoccupazione, senza alcuna apertura verso la crescente massa di soggetti meno tutelati, che lavorano in maniera precaria e discontinua.

Per concludere, va detto che anche l'andamento occupazionale non sembra ricevere, almeno fino a questo momento, alcun impulso aggiuntivo dalle politiche di liberalizzazione del mercato del lavoro, rispetto ai trend che già si erano manifestati nel periodo successivo all'approvazione della legge Treu. Contrariamente agli annunci di tipo propagandistico effettuati dal premier, non c'è nessuna esplosione miracolosa nel numero assoluto degli occupati che anzi in media trimestrale crescono come in tutti e cinque gli anni dei governi di centro sinistra (circa 58 mila nuovi occupati a trimestre, ma nel periodo dal 1998 all'inizio del 2001 la media trimestrale era salita di quasi 10 mila unità). Se poi si approfondisce un po' l'analisi, si possono mettere a fuoco altri aspetti che non appaiono per nulla tranquillizzanti circa le prospettive di crescita dell'occupazione nel medio periodo. Il primo riguarda l'analisi tendenziale sul numero degli occupati che mostra negli ultimi trimestri un'inversione di segno, passando da una crescita costante a una sostanziale fase stagnante.

Il secondo aspetto è ricavabile invece dalla relazione tra crescita del Pil e crescita dell'occupazione. Tale relazione è risultata di difficile interpretazione negli ultimi anni, in conseguenza dell'aumento superiore a ogni ragionevole aspettativa dell'elasticità dell'occupazione, con risultati assolutamente positivi anche in periodi di crescita relativamente debole dell'economia. Questo fenomeno si è manifestato per un paio di trimestri all'indomani dell'applicazione della legge Treu, dando la stura a una facile interpretazione che ha teso a collegare direttamente l'effetto occupazionale positivo alle forme contrattuali più flessibili. Nei trimestri successivi, la situazione si è normalizzata, con incrementi occupazionali di proporzioni più ridotte. Un andamento ancora più oscillante è riscontrabile anche in tutto l'ultimo biennio, con variazioni dell'occupazione che sembrano assai poco collegate alla dinamica congiunturale. Tuttavia, se anche in questa occasione si ripettesse un andamento apparentemente contraddittorio come quello del 1998, la realtà potrebbe riservare qualche cocente delusione.

Gianni Geroldi

L'aumento del tasso di occupazione è un obiettivo prioritario: da esso dipende la possibilità di finanziare il sistema di protezione sociale

Angelo Faccinotto

MILANO «L'Italia è in recessione. E mentre in altri Paesi, come Francia e Germania, si vedono segni di ripresa, noi continuiamo a perdere competitività. Il governo intanto non fa nulla. Perché non sa cosa fare e non sa come fare». È duro e preoccupato il giudizio dell'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, sull'attuale situazione economica. E anche sullo stato dei conti pubblici. «Questo governo - dice - ci ha portato alla paralisi». E non sembra avere intenzione di cambiar rotta.

Professor Visco, gli ultimi dati Istat sono impietosi: l'Italia è in recessione. Anche se le cose dovrebbero mettersi a girare per il verso giusto in quest'ultima parte dell'anno, le pur modestissime stime di crescita che il governo ha inserito appena un paio di settimane fa nel Dpef non verranno raggiunte. Con quali conseguenze?

«Questi dati non sono giunti imprevisti. Già nella dichiarazione di voto sul Dpef avevo sostenuto che l'Istat avrebbe confermato, per il secondo trimestre, l'andamento del primo e che, quindi, l'Italia si sarebbe trovata tecnicamente in recessione. La cosa fastidiosa è stato vedere come stampa e tv hanno dato la notizia. L'hanno edulcorata. Hanno parlato di stagnazione anziché, come si doveva, di recessione».

Molti hanno sottolineato anche che segni di ripresa già ci sono. È così?

«La cosa preoccupante è proprio questa. Che gli altri Paesi cominciano a dare segni di ripresa. Anche la Germania, pur se il prossimo dato sarà ancora formalmente negativo. Invece la nostra situazione è seria. Perdiamo competitività, e non solo nei confronti della Cina come dice Tremonti. La perdiamo anche rispetto a Francia e Germania».

Quindi?

«Anche per l'anno prossimo non

Non vedo segni di ripresa: perdiamo di competitività, nei confronti della Cina, ma anche di Francia e Germania

»

“ L'ex ministro delle Finanze: di fronte alla crisi non sanno cosa dire né come fare. Dicono di ridurre le tasse e aumentano le tariffe. Intanto gli italiani si indebitano

l'intervista

Se andrà bene nel 2004 cresceremo dell'1,5%. Il fabbisogno va peggiorato dell'anno scorso, mi sembra scontato che facciano il condono edilizio ”

«Questo governo ci ha portati alla paralisi»

Visco: la crisi è seria, ma la maggioranza fa lotta politica e continua a parlare d'altro



Il deputato dei Ds Vincenzo Visco

possiamo aspettarci miracoli. Se andrà bene la nostra crescita sarà dell'1,5%, non di più. Certo, Tremonti punta sugli stabilizzatori automatici per assorbire il disavanzo. Ma già quest'anno il rapporto deficit-pil è al 2,7 e per il prossimo il dato tendenziale sarà del 4».

Ci saranno delle responsabilità: lei a chi le attribuisce? Alla crisi generale?

«Il fatto è che si sono persi due anni. Va bene che c'è la crisi. Ma anche nella passata legislatura, quan-

do abbiamo lavorato per la convergenza all'euro, non erano rose e fiori. Eppure siamo riusciti a tenere su l'economia, a favorire l'occupazione. Questa maggioranza, invece, si occupa d'altro. Ed ha anche un'idea un po' naïf dell'economia».

Cosa imputa principalmente alla Casa delle libertà?

«Hanno riscritto le norme su tutti i capitoli principali del sistema - fisco, istruzione, energia - hanno sostituito i vertici degli apparati pubblici. E il risultato è che hanno portato

tutto alla paralisi. Certo, il declino viene da lontano, ma mentre noi avevamo cominciato ad intervenire e ad invertire la tendenza, questo governo non ha fatto nulla. E non ha nemmeno le idee chiare. Basti vedere come oscillano tra liberalismo ed assistenzialismo. Non sanno cosa fare e non sanno come fare».

Quando c'è da dividere il sindacato però sembrano decisi.

«È illusorio pensare di governare una fase come questa con il sindacato diviso e con il conflitto sociale. È ne-

cessario lo sforzo di tutto il Paese».

I conti pubblici sono un disastro. Perché questa situazione?

«Nei primi cento giorni e con la prima Finanziaria si sono spesi 25 miliardi di euro in più, poi tutte le energie sono state convogliate in operazioni di aggiustamento. Ma così non si governa».

Cosa ci riserverà il prossimo futuro?

«Manovre strutturali, all'orizzonte, non se ne vedono. Salvo l'ipotesi di concordato preventivo per le picco-

le imprese. Sulle pensioni non sembra siano in grado di fare alcunché. Dicono di voler ridurre le tasse. Vedremo. In questo quadro penso che sia scontato il condono edilizio. Altro non vedo. Del resto Tremonti ha già fatto tutto l'immaginabile. E anche qualcosa di più».

Gli ultimi dati delle entrate, però, parlano di un aumento del 20,7% rispetto all'anno scorso. È positivo, no?

«A me non sembra che le cose vadano bene come dicono. Intanto

quel dato si riferisce ai primi sei mesi. Ma soprattutto il fabbisogno, se si tolgono i dieci miliardi di condono, va peggiorato dell'anno scorso. E poi non va dimenticato che per le entrate l'anno scorso fu micidiale».

Conti e crescita si intrecciano. Il ministro Lunardi propone di aumentare le tariffe di ferrovie e autostrade per finanziare le infrastrutture. È un'ipotesi praticabile?

«Siamo alle solite. Questo governo, formalmente, non aumenta le tasse, ma poi aumenta le tariffe, costringe i Comuni a fare lo stesso e spera di cavarsela. Chi si aspettava un governo liberale radicale se lo può scordare. Ripeto, è un miscuglio. E non dimentichiamo la devolution. Oltre all'ingovernabilità del sistema, significa un aumento dei costi».

In questo quadro gli italiani fanno più debiti. E non solo per comprarsi la casa o cambiare l'auto. È un segnale di difficoltà?

«La proposta di Tremonti, poi ritirata, di far debiti per alimentare i consumi è già in atto di fatto. Certo la situazione delle famiglie italiane è migliore di quella delle famiglie americane. Ma da noi negli ultimi due anni il potere d'acquisto si è ridotto. I mancati rinnovi contrattuali, il passaggio non governato all'euro hanno pesato. La gente non ha più denari e lo si percepisce».

Cosa si dovrebbe fare per invertire la rotta?

«Di fronte a un declino che viene da lontano, determinato da una sofferenza finanziaria ventennale, ci si deve mettere con pazienza a far funzionare le cose. Come? Facendo gli investimenti essenziali. Cioè investendo su infrastrutture e, soprattutto, sul capitale umano. E creando un contesto competitivo. Dopo vent'anni di svalutazione le nostre imprese sono disabitate a stare sui mercati. Sono tutte cose che richiedono tempo, fatica e convergenza di opinioni e di impegno. Il sindacato, oggi, è consapevole di questo. La maggioranza no. È inaffidabile. Fa lotta politica e continua a parlare d'altro».

Dà fastidio come tg e stampa hanno dato la notizia della crescita negativa: è recessione, l'hanno definita stagnazione

»

ROMA Il centrosinistra fa appello «all'altra metà del Polo», affinché metta un freno alle «pulsioni estremiste» dell'esecutivo Berlusconi. È il coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti a rivolgersi a Udc e An, chiedendo di imporre «un alt vero e forte» alle «pulsioni estremiste del governo Berlusconi», che sta «dilatando» il «capitale politico» conquistato con le elezioni del 2001.

Chiti ha fatto riferimento al sondaggio pubblicato ieri dal *Corriere della Sera*, che dà in netta diminuzione i consensi per l'esecutivo, e che ha spaccato la maggioranza. Se l'Udc sembra ancora tenere la consegna del silenzio chiesta da Folini, è l'Alleanza Nazionale a menare un nuovo fendente a Forza Italia: «Dopo le elezioni amministrative - ha dichiarato il portavoce Mario Landolfi - abbiamo chiesto una verifica all'interno della maggioranza e del governo proprio perché anche

L'appello dell'Ulivo all'altra metà del Polo

Chiti (Ds) e Fioroni (Margherita) si rivolgono a Udc e ad An: fermate le pulsioni estremiste del governo

noi abbiamo capito che qualcosa non andava più. E oggi il direttore del *Corriere della Sera* ci ha dato ragione».

«Il governo è in caduta libera - ha detto dalla sua Vannino Chiti, commentando l'indagine - sta perdendo moltissimi consensi soprattutto nei settori del centrodestra che lo avevano votato. E le ragioni sono tante: le promesse mancate, l'inflazione, le tasse, lo sviluppo che non c'è. Ed è invece una conferma che le politiche sostenute dal centrosinistra in Parlamento erano giuste. Ma mentre il governo - ha ag-

giunto l'esponente della Quercia - dilapidato il suo patrimonio politico, si assiste all'estremizzazione di alcune posizioni soprattutto in settori di Forza Italia e Lega. A cominciare dalla giustizia. Basti pensare alla proposta anticostituzionale, lanciata da Bondi in questi giorni, di una commissione d'inchiesta per indagare sulla magistratura, e all'uso strumentale e intimidatorio delle commissioni d'inchiesta, come quella su Telekom Serbia. Usate come arma contro l'avversario politico».

Vannino Chiti ha fatto riferi-

mento alle questioni di giustizia, agli attacchi al Quirinale e alle agitazioni e pulsioni negative nei confronti del Parlamento. «Per questo - ha detto il coordinatore della segreteria diessina - rivolgo un appello a forze come An e Udc. Questo modo di fare del governo, e di alcuni settori del centrodestra, possono mettere a repentaglio le istituzioni e non giovano al Paese. Le elezioni si possono vincere e si possono perdere - ha aggiunto Chiti - ma le istituzioni di un Paese sono un patrimonio di tutta l'umanità». E poi Chiti si è chiesto: «Il governo Berlu-

sconi e le sue pulsioni estremiste vengono prima della tenuta delle istituzioni? Della loro salvaguardia? È da questo che passa il futuro dell'Italia e del suo ruolo in Europa...?».

È analogo l'appello che Giuseppe Fioroni, membro dell'esecutivo della Margherita, ha rivolto ai «moderati della Cdl», affinché «ricorcano alla ragione il presidente del Consiglio, persistentemente ossessionato dal fatto che tutti possiamo essere indagati e giudicati, e che soprattutto di fronte alla legge siamo tutti uguali». Secondo Fioroni «la

perdita di consenso e il crollo della fiducia nel Governo da parte degli italiani trova le sue ragioni profonde nell'incapacità di risolvere i problemi della gente, e nell'esasperata ricerca di risolvere i problemi di pochi. Il persistere nel tentativo di avere una giustizia che non giudica e che esegue gli ordini dell'esecutivo è una storia vecchia e pericolosa, che il nostro Paese - ha concluso - ancora ricorda».

Per una parte dell'Udc, quella vicina a Forza Italia, parla Gianfranco Rotondi, esponente del centro studi diretto da Sandro Fontana,

che riunisce coloro che lavorano per l'unità tra Forza Italia e Udc, chiedendo ai suoi di dissociarsi «fermamente» dai Ds. «Se Chiti e i Ds chiedono all'Udc di stoppare Berlusconi - ha detto Rotondi - vuol dire che le ultime uscite dell'Udc sulla giustizia non sono state proprio capite. Le parole di Chiti dimostrano che si vuole usare l'Udc e persino l'Alleanza Nazionale come uno spot contro Silvio Berlusconi».

Dello stesso tono il commento del sottosegretario Antonio Martusciello, coordinatore regionale di Forza Italia in Campania, alle parole di Vannino Chiti: «Sorprende la preoccupazione con la quale Chiti, il coordinatore della Segreteria Ds, guarda alla situazione politica attuale e specificamente a quella del governo perché rivela un rispetto per le istituzioni che fino ad oggi mai si era manifestato in termini così accorati».

c.pe.

segue dalla prima

Bossi nella tenaglia

Questa destra che con le prime piogge rischia di implodere, non è solo una notizia ma è anche una buona notizia per gli italiani. Peccato che i personaggi al potere in questa scialba stagione, i Bossi, i Gasparri, sono destinati a cancellare dagli eventi storici ogni aura di sacralità. Intendiamo, nessuno pretendeva un'attesa maestosa, solenne da anno "Mille", ma neanche ci si aspettava questa rassegnazione che, tra una lite e all'altra, si consuma mestamente nell'area di governo.

Ma che dice il sondaggio? Dice, nell'aligdo linguaggio dei numeri, che la posizione di Bossi non è tra quelle da

invidiare oggi in Italia. Un terzo del campione interrogato dichiara il proprio malcontento per l'azione del governo in carica. Più di sei persone su dieci non esitano a concordare sul fatto che l'esecutivo di Berlusconi si muove poco e male su alcuni temi importanti per il paese, come ad esempio la devolution, e quasi sette su dieci affermano che non ha operato abbastanza rispetto al problema dell'immigrazione. Evidentemente il fatto che Bossi minacci le cannonate contro le barche dei clandestini e poi non sia in grado di spiarle non deve apparire coerente al popolo della Lega.

Diciamo la verità. C'è qualcosa di sinceramente patetico nella sofferita posizione del ministro delle Riforme. Ha costruito un'alleanza che gli ha fatto lasciare sul campo moltissimi consensi e adesso, dopo oltre due anni di governo di centrodestra, il suo elettorato è palesemente scontento. E per quanto lui lo abbia governato in tutti questi anni - e lo governi ancora - da sultano,

non è più in condizione di non tener conto dei suoi umori. Per due ordini di motivi. Primo: il suo movimento è passato da oltre il dieci per cento (elezioni del 1996) a meno del quattro per cento (elezioni del 2001). Perdere ancora significa scomparire dalla scena politica. Anche Bossi infatti è tra due fuochi. Il popolo della Lega, come abbiamo visto dal sondaggio, è scontento, il rapporto con gli alleati è precario. Anzi, così precario come non lo è mai stato. Se un uomo come Fini dalla prudenza innata - al suo confronto Forlani, che emerge dalla memoria del passato, sembra un avventuriero - arriva ad affermare che

se Bossi intende abbandonare l'alleanza, nessuno deve correggerlo dietro, questo significa che lo spazio di manovra del capo della Lega, all'interno della coalizione di maggioranza, si è fatto davvero stretto. Gli resta, ancora forte, il legame con Berlusconi. Non è una cosa di poco conto. Specie se si considera che il sistema planetario costruito intorno a sé, permette al premier di illuminare di luce riflessa il satellite a lui più vicino. Ciò non di meno, per quanto privilegiata, la posizione leghista resta sempre collocata all'interno di un'alleanza, dove, dopo le amministrative della scorsa primavera, molti umori appaiono mutati. In essa hanno ripreso in particolare forza due criteri di convivenza che sembravano da tempo desueti nella Casa delle libertà: la consistenza numerica di ogni singolo partito e la libertà di esprimere dissenso su ogni tema, nessuno escluso. In virtù del primo. An che ha portato in dote all'alleanza di centrodestra un dodici per cento di consensi, una cifra tre vol-

te superiore a quella della Lega, vuole contare esattamente per la quantità del voto di cui è titolare. In virtù del secondo si sfata un delicato tabù. Non era mai capitato in questi oltre due anni di governo che su temi particolari che stanno a cuore al leader dell'alleanza, quali per esempio, il conflitto di interessi e la giustizia, si potesse alzare nella Cdl una vocina fuori dal coro. Sarebbe stato considerato un sacrilegio. Questa cosa invece è avvenuta. E non si è trattato per nulla di una vocina. Qualche settimana fa infatti, nel braccio di ferro sulle rogatorie, che interessavano direttamente il premier, due partiti dell'alleanza, Udc ed An, più il primo che il secondo, sono arrivati a schierarsi con l'opposizione, umiliando il ministro Castelli e la Lega, immolatisi in forma fideistica sull'altare del premier.

Forse anche per questo il mese di settembre, ormai alle porte lascia presagire atmosfere nuove nella politica italiana.

Agazio Loiero

le TV del PADRONE

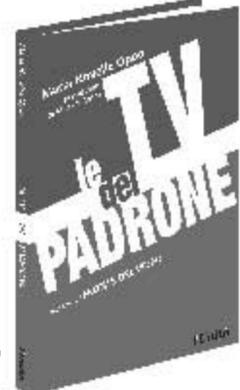
“Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.”

Michele Serra

In edicola

con l'Unità

a 3,10 euro in più



Il legislatore delegato dedica all'apprendistato e al nuovo contratto di inserimento, sostitutivo del contratto di formazione e lavoro, caduto sotto le censure mosse dalla Corte di giustizia europea, il titolo VI, articolato in due capi.

Il capo I riguarda la nuova disciplina dell'apprendistato in attuazione degli obiettivi e nel rispetto dei criteri stabiliti dal pacchetto Treu, orientati in particolare alla valorizzazione dei contenuti formativi.

Nella riforma organica dell'istituto, l'apprendistato diventa lo strumento principale di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro con un contratto di lavoro speciale, caratterizzato da contenuto formativo, avendo il "nuovo apprendistato" fagocitato il contiguo contratto di formazione e lavoro, destinato a scomparire e ad essere sostituito dalla diversa fattispecie del contratto di inserimento o reinserimento al lavoro sulla base di un progetto individuale di inserimento, finalizzato a garantire l'adeguamento delle competenze professionali del lavoratore ad un determinato contesto lavorativo. L'apprendistato si caratterizza, quindi, per la spiccata attrazione nel campo della formazione, ragione per la quale la sua regolamentazione diventa, nel decreto legislativo, oggetto di competenza legislativa delle regioni e province autonome.

Con la riforma l'apprendistato si triplica. Il decreto delegato distingue tre tipologie di apprendistato: la prima riguarda il contratto di apprendistato finalizzato all'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione, rivolto ai giovani e agli adolescenti di età compresa tra i 15 e i 18 anni che intendano assolvere all'obbligo formativo attraverso il cd. terzo canale, costituito appunto dall'apprendistato. La seconda tipologia di apprendistato professionalizzante mira al conseguimento di una qualificazione attraverso una formazione sul lavoro e la acquisizione di competenze di base, trasversali e tecnico-professionali ed è rivolta ai giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni (ma per coloro già in possesso di una qualifica professionale conseguita attraverso corsi di formazione professionale regionali o in istituti di istruzione professionale il contratto di apprendistato professionalizzante può essere stipulato a partire dai 17 anni). La terza tipologia riguarda l'apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione; questa ipotesi di apprendistato "alto" è finalizzata al conseguimento di un titolo di studio di livello secondario, di titoli di studio universitari e delle alte formazioni nonché della specializzazione tecnica superiore ed è ugualmente destinata ai giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni, estensibile ai giovani che hanno compiuto 17 anni nelle stesse ipotesi citate per la seconda fattispecie.

Il nuovo apprendistato disciplinato dal decreto legislativo estende il tradiziona-

Questo strumento diventa il principale per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. La fascia di età interessata è quella compresa tra i 15 e i 29 anni, mentre il tradizionale ambito di applicazione era tra i 16 e i 24 anni



Gli standard formativi potranno essere fortemente differenziati su base territoriale. Manca l'imposizione di un adeguato numero di ore di formazione esterne ai luoghi di lavoro. Basterà la presenza di un tutor in azienda

Sarà «nuovo» apprendistato o solo addestramento in azienda?

le ambito di applicazione dell'istituto dall'attuale fascia di età, normalmente compresa tra i 16 e i 24 anni, alla fascia compresa tra i 15 e i 29 anni, generalizzando per le tipologie 2 e 3 l'età massima consentita per la stipula del contratto di apprendistato professionalizzante o per il conseguimento di un diploma o titolo di alta formazione.

Nella versione originaria del decreto delegato, la regolamentazione delle diverse tipologie di apprendistato era rimessa alla competenza legislativa delle regioni e province autonome, secondo un riparto di competenze che sembrava voler assegnare alle regioni e province autonome una competenza a carattere concorrente, tenuto conto del fatto che il contratto di apprendistato è sì un contratto speciale a contenuto formativo, ma resta pur sempre un contratto di lavoro, i cui tratti essenziali di disciplina sono (e restano) di spettanza dell'ordinamento civile dello Stato.

Nella nuova versione, il Governo ha dovuto rivedere questa impostazione e limitare la competenza legislativa delle regioni e delle province autonome ai soli profili che attengono alla formazione. I tratti salienti della disciplina del contratto di apprendistato, come regolamentato sinora da leggi statali, integrate dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, prevedono la forma scritta con indicazione della prestazione oggetto del contratto, del piano formativo individuale nonché della qualifica da acquisire quale esito della formazione aziendale ed extra-azienda-



Foto di Cristiano Laruffa

le; la definizione della qualifica professionale in base alla legge 53 del 2003 di riforma del sistema di istruzione e di formazione; il divieto di retribuire l'apprendista a cottimo; la possibilità per il datore di ricevere con preavviso dal contratto al termine del periodo di apprendistato e il divieto di licenziare l'apprendista senza giusta causa o giustificato motivo nel corso del rapporto; la previsione di un monte-ore di formazione; il rinvio ai contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali siglati dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative, anche all'interno degli enti bilaterali, per la determinazione delle modalità di erogazione e di articolazione della formazione, esterna o interna alle aziende; il riconoscimento della qualifica professionale conseguita a fini contrattuali; la registrazione della formazione effettuata nel libretto formativo; la necessaria presenza di un tutor aziendale in possesso di competenze adeguate.

Il decreto legislativo fissa il rapporto tra apprendisti e altro personale dipendente all'interno dell'azienda si da consentire un adeguato svolgimento dell'attività formativa in azienda: per ogni apprendista almeno un lavoratore subordinato "tipico". Quello che lascia perplessi nella presente riforma dell'apprendistato è, da un lato, il rimando alle discipline regionali per la determinazione degli standard formativi, che potranno, quindi, essere fortemente differenziati su base territoriale; dall'altro, la mancata valorizzazione e imposizione di un adeguato numero di ore di formazione esterna ai luoghi di lavoro,

che costituiva il perno attorno a cui ruotava la prima riforma dell'istituto contenuta nell'articolo 16 del pacchetto Treu. Circa la prima questione, chiarito che la competenza in materia di formazione professionale è senza dubbio delle regioni e delle province autonome, ciò che desta perplessità rispetto all'esigenza di dare configurazione unitaria al contratto di apprendistato, è il rinvio ai contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali per la definizione delle modalità di erogazione della formazione in azienda, pur se nel rispetto degli standard generali fissati dalle regioni: la nuova enfasi posta dalla legge alla formazione in azienda sembra non tener sufficientemente conto delle peculiari caratteristiche che deve avere l'organizzazione del lavoro in azienda perché l'azienda possa configurarsi come una impresa formatrice. Al riguardo, infatti, il decreto legislativo si limita a imporre in via generale la presenza di un tutor in azienda con formazione e competenze adeguate e a fissare un rapporto percentuale tra apprendisti e altri lavoratori dipendenti di uno ad uno, e a rinviare alle regioni la determinazione dei criteri per l'accreditamento delle imprese formatrici. Ora, i requisiti richiesti per l'accreditamento delle imprese formatrici, ossia delle imprese capaci di impartire una adeguata formazione in azienda che non sia riducibile al solo training on the job (formazione per affiancamento), unanimemente riconosciuto inadeguato alla trasmissione di conoscenze e alla formazione di competenze nella moderna società della conoscenza e dei saperi, soprattutto laddove l'apprendistato assume la funzione di terzo canale formativo in alternativa al canale dell'istruzione e della formazione professionale, non possono certo dirsi presenti nella generalità delle imprese, e soprattutto in quelle di piccole dimensioni, rendendo di difficile realizzazione/realizzabilità la formazione interna, sulla quale il dispositivo legislativo attuale mostra di fare il massimo affidamento, dimenticando la reale portata innovativa della riforma Treu, consistente proprio nel rafforzamento dell'obbligo formativo esterno.

In conclusione, se il decreto legislativo realizza il necessario raccordo dell'apprendistato con i sistemi di istruzione e formazione, stupisce che venga trascurata e, quindi, indebolita, la formazione esterna, passaggio ineludibile allorché le imprese che assumono apprendisti non siano in grado di impartire loro la necessaria formazione, che, come detto, non può esaurirsi nel semplice addestramento professionale. Sempre a garanzia dell'effettivo espletamento dell'attività formativa, vero elemento qualificante dei tre sottotipi di apprendistato, non appare allestito un sistema organico di controlli sulla effettività della formazione e sul reale rapporto tra attività lavorativa e attività formativa.

Fausta Guariello

Vi è oggi una rilevata esigenza, ormai affermata su scala mondiale, di una particolare scomposizione dell'impresa medio-grande. Un fenomeno che, in ultima istanza, porta ad una continua scomposizione e ricomposizione (o riapparizione) dell'impresa in contesti territoriali, sociali e giuridici differenti e non neutri rispetto ai modelli di tutela dei lavoratori subordinati coinvolti, e in definitiva a comportamenti strumentali ad una complessiva riduzione di tutela per i prestatori di lavoro.

La disciplina posta all'articolo 2112 del codice civile impone - nel momento in cui scriviamo - una precisa procedura a carico dell'imprenditore che intenda effettuare un trasferimento d'azienda: si prevede l'intervento, in chiave garantistica, dei soggetti collettivi, destinatari di informazioni e di consultazioni poste a carico dell'imprenditore alienante e soprattutto, sul piano degli effetti, un regime di responsabilità solidale tra alienante e acquirente per i crediti del lavoratore trasferito.

L'imprenditore che intenda effettuare un trasferimento d'azienda e abbia alle sue dipendenze più di 15 dipendenti deve, insieme all'acquirente, darne notizia per iscritto, 25 giorni prima, alle rappresentanze sindacali ovvero, in loro assenza, alle associazioni di categoria aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale. L'oggetto di questa informazione, obbligatoria, consiste nell'indicazione dei motivi del programmato trasferimento, delle sue conseguenze giuridiche, economiche e sociali per i lavoratori, delle eventuali misure previste nei loro confronti. A seguire, è previsto un esame congiunto, a richiesta della parte sindacale, che, nelle intenzioni del legislatore dovrebbe chiudersi con un accordo collettivo.

Il trasferimento d'azienda va inteso come "qualsiasi operazione che comporti il mutamento nella titolarità di un'attività economica organizzata, con o senza scopo di lucro, al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi preesistente al trasferimento e che conserva nel trasferimento la propria attività a prescindere dalla tipologia negoziale o dal provvedimento sulla base dei quali il trasferimento è attuato, ivi compreso l'usufrutto o l'affitto d'azienda"; le medesime disposizioni e procedure, peraltro, si applicano al "trasferimento di parte dell'azienda, intesa come articolazione funzionalmente autonoma di un'attività economica organizzata, (...) preesi-

“ Le operazioni di trasferimento di un'intera o soprattutto di parti di un'azienda sono diventate più facili

“ Maggiore libertà di azione per l'imprenditore. Ma c'è un peggioramento della situazione dei dipendenti coinvolti

Spezzettare l'impresa? Si può fare

E magari trasferirne le parti contenenti lavorazioni pericolose o peggio lavoratori non graditi

stente come tale al trasferimento e che conserva nel trasferimento la propria identità".

Tale ampia e certo complessa definizione della nozione di trasferimento d'azienda e di ramo d'azienda trova la propria origine nell'incontro tra plurime fonti di diritto, interne e comunitarie, e interventi legislativi e giurisprudenziali, anch'essi di ambito nazionale ed europeo; e consegue ad un approccio tendenzialmente di favore nei confronti dei lavoratori coinvolti da svariati processi di esternalizzazione di attività. L'articolo 2112 è stato in sostanza utilizzato, in specie dalla nostra giurisprudenza, al fine di limitare la possibilità delle imprese di "esternalizzare" liberamente intere aziende o loro parti, con evidenti e possibili pregiudizi per i lavoratori coinvolti.

Questa logica protettiva si acuisce nel tempo via via che, per il tramite di Direttive comunitarie e di interventi della Corte di Giustizia di Lussemburgo, la nozione stessa di trasferimento d'azienda subisce una progressiva dilatazione. Viene introdotta la nozione di "attività economica organizzata", preesistente al trasferimento ovvero anche di una parte dell'azienda, che consiste in una "articolazione funzionalmente autonoma di un'attività economica organizzata" e, soprattutto, a sua volta "preesistente come

tale al trasferimento e che conservi la propria identità". Inoltre viene superato il limite dello scopo di lucro, e dunque la disciplina risulta applicabile anche a soggetti quali Onlus, associazioni, nonché ai professionisti, ovviamente titolari di un'attività economica organizzata. Tutti questi elementi, che come subito vedremo caratterizzano in senso favorevole alla parte debole del rapporto di lavoro l'istituto del trasferimento d'azienda, sono stati introdotti dal legislatore (decreto legislativo 18 del 2001), sulla scorta di una innovativa Direttiva della Comunità europea (la 50 del 1998), a sua volta di recepimento di consolidati orientamenti della giurisprudenza comunitaria.

Va segnalato quel perverso meccanismo attraverso il quale l'articolo 2112, o meglio i principi sui quali esso si fonda della possibilità/licità di operazioni di trasferimento dell'intera e soprattutto di parti di un'azienda previo adempimento della descritta procedura, ha dilatato i propri confini, estendendo nel contempo quelli, oramai labili, dell'impresa stessa; un'impresa, è evidente, del tutto dematerializzata o smaterializzata, posto che la stessa disciplina di cui all'articolo 2112 prescinde ormai dalla presenza di un elemento materiale e patrimoniale, tipico del paradigma "fordista" e si collega invece a elementi sostanzial-

mente "virtuali" quali il valore economico dell'entità trasferita, nella quale verrebbero incluse anche le sole prestazioni di lavoro. Così, laddove un passaggio anche di sola manodopera da un'impresa ad un'altra - e cioè una modificazione delle condizioni di lavoro - richiederebbe, ai sensi della disciplina civilistica sulla cessione del contratto, il consenso necessario dei lavoratori - peraltro valorizzato da parte della dottrina anche nell'ambito della fattispecie in esame - tale "ostacolo" verrebbe by-passato dall'utilizzo della norma in commento.

A dire il vero tra la prima e la seconda - in tutto la sua valenza politica e sindacale - il Patto per l'Italia del 5 luglio 2002 siglato tra le organizzazioni imprenditoriali e buona parte delle sigle sindacali, con la nota eccezione della Cgil. In effetti, la legge delega originaria prevedeva l'eliminazione dal testo dell'articolo 2112 del requisito dell'autonomia funzionale del ramo d'azienda, assecondando così le richieste di parte datoriale.

Così, e sulla base di un esplicito emendamento contenuto nel Patto per l'Italia, si è ritenuto di prevedere nel decreto legislativo non tanto l'eliminazione del requisito dell'autonomia funzionale del ramo d'azienda, bensì la sua conferma collegata temporalmente tuttavia al "momento del trasferimento". A questa

si aggiunga l'altra rilevante modifica relativa alla possibilità che la "attività economica organizzata" trasferita sia "identificata come tale dal cedente e dal cessionario". Nel testo definitivo del decreto delegato, il Governo ha dovuto sopprimere l'ulteriore indebolimento delle garanzie costituito dal riconoscimento del ramo di azienda autonomo anche se privo di beni materiali.

Quali le possibili conseguenze di tali modifiche della disciplina finora vigente sul trasferimento d'azienda? Ci pare che le modifiche, anche con le rettifiche nel frattempo ottenute, comportino, in generale, un peggioramento della situazione dei lavoratori coinvolti da un trasferimento ed una maggiore libertà d'azione per l'imprenditore cedente. Il requisito dell'autonomia funzionale del ramo d'azienda e la sua preesistenza al trasferimento subiscono un evidente arretramento, giacché da un lato saranno le parti del negozio traslativo a individuare la nozione di ramo d'azienda ceduta; dall'altro si elimina in radice il requisito della preesistenza dell'autonomia funzionale, con l'effetto immediato per il quale il cedente (e il cessionario) potranno qualificare discrezionalmente il carattere funzionalmente autonomo dell'unità trasferita, in evidente spregio, tra l'altro, alle disposizioni e alla giurisprudenza comunitarie.

In altre parole, appare difficile pensare che il requisito della "conservazione dell'identità" del ramo d'azienda trasferito imposto dal legislatore comunitario possa essere legittimamente sciolto, dal nostro legislatore, mediante una formula che consenta la costituzione ad hoc dell'unità trasferenda, con l'ovvia conseguenza di favorire in tal modo quei processi elusivi tesi a creare appositamente rami d'azienda al solo e precipuo fine di trasferirli; in quanto, magari, contenenti lavorazioni pericolose o peggio lavoratori non graditi.

Ciò che conta, per concludere, è tuttavia l'apparato sanzionatorio previsto in caso di utilizzo "deviato" della disposizione in esame, così come riformulata nel decreto legislativo. La giurisprudenza italiana ha invero ritenuto che la preesistenza del requisito dell'autonomia funzionale impedisca le "esternalizzazioni" come forma incontrollata di espulsione di frazioni di impresa non coordinate tra loro, di semplici reparti o uffici, di articolazioni non autonome, unificate dalla volontà dell'imprenditore e non dall'inerenza ad un ramo d'azienda già costituito.

Se pensiamo che, a quanto disciplinato dal decreto delegato con un nuovo comma finale dell'articolo 2112, il regime di solidarietà di cui all'articolo 1676 sempre del Codice civile - ovvero la possibilità per i lavoratori di agire direttamente contro il committente/cedente per conseguire quanto loro dovuto, peraltro "fino alla concorrenza del debito che il committente ha verso l'appaltatore - opera solo nei casi in cui l'alienante stipuli con l'acquirente un contratto d'appalto avente ad oggetto il ramo d'azienda ceduto, ovvero qualora l'impresa già decentrata acquisisti, mediante appalto, i beni o servizi prodotti dal ramo d'azienda ceduto, comprendiamo facilmente come la sanzione nei confronti di atteggiamenti elusivi degli aspetti di tutela dei lavoratori contenuti nella norma codicistica sia limitata negli ambiti di applicazione e comunque non tale da spaventare operazioni di "spezzettamento" delle imprese a soli fini commerciali o, peggio, elusivi verso le norme del diritto del lavoro. Forse meglio perseguibili attraverso il vecchio ma sempre utile articolo 1344 del Codice civile in tema di contratto in frode alla legge.

Gaetano Zilio Grandi

(1- continua)

Carlo Brambilla

MILANO Bossi sta al Governo perennemente border line, perennemente sull'orlo di una crisi, perennemente mezzo dentro e mezzo fuori in perfetta sintonia con gli umori espressi dal suo elettorato. Questa è più o meno la conclusione politica a cui si giunge analizzando i dati emersi da un'indagine Swg, commissionata da questo giornale. Insomma dallo studio esce la conferma che la vocazione primaria e originaria alla base del padanismo è decisamente orientata nella sfera dell'antisistema.

Due gli indicatori principali che confermano la conclusione. Il primo è costituito dalla domanda relativa alla «soddisfazione» circa i risultati che la Lega avrebbe riportato «stando nel Governo Berlusconi». La risposta consegna questo esito: il 59 per cento è «soddisfatto» mentre il 41 per cento è variamente «insoddisfatto» o «del tutto insoddisfatto». Traducendo il dato in considerazione politica si può affermare che il credito concesso alla strategia conflittuale di Bossi è ancora largamente maggioritario. Quindi viene data piena fiducia al segretario e alla sua politica del tira e molla e della guerriglia permanente.

Ma c'è un secondo dato che chiarisce meglio la situazione. Ovvero quando l'indagine (eseguita su un campione di 100 contatti nelle regioni del Nord) entra nello specifico delle riforme di marca padana conquistate, in primis relativamente alla devolution. Il quesito è così posto: «Alcuni sostengono che il Governo si stia muovendo poco e male su alcuni temi importanti per il Paese, come ad esempio la devolution. Questa affermazione la trova...?». E qui ben il 62 per cento si dice «d'accordo o del tutto d'accordo», il 25 per cento «in disaccordo», il 3 per cento «né d'accordo né in disaccordo», mentre il 10 per cento «non sa o non risponde».

Proseguendo nell'analisi delle riforme, secco è anche il giudizio negativo sul problema dell'immigrazione. Addirittura il 68 per cento conferma «che il Governo fa troppo poco» e solo il 29 per cento si dice soddisfatto. Leggermente meno forte risulta il malcontento sul fronte delle pensioni, anche se va detto che la battaglia vera non è ancora iniziata e che il ministero competente è retto da un leghista come Roberto Maroni. Dunque sulle pensioni e l'operato del Governo, il 50 per cento sostiene che «il Governo ha operato male», il 30 per cento esprime un giudizio positivo, ma ben il 20 per cento non risponde o non si è ancora formato un'opinione conclusiva.

Dunque se la strategia delle alleanze che Bossi ha impresso alla Lega viene ancora e comunque condivisa dall'elettorato padanista, il giudizio complessivo sul Governo e, per estensione, sulla maggioranza che lo sorregge, è largamente e fortemente

Immigrazione, giudizio ultra negativo: solo il 29% si dice soddisfatto per le norme introdotte

ROMA Settembre si avvicina. Il popolo padano si ritroverà a Venezia per il rito del «Dio Po», ma nella Lega c'è la paura che le calli veneziane non siano gremitte come ai bei tempi. Più la Lega entra nei meccanismi del potere, più «conta» a livello di Governo nazionale e locale, più crescono il malcontento e la disaffezione tra i suoi militanti. Il partito di governo non riesce a conciliarsi con il partito di lotta. Il volto nuovo della Lega in giacca e cravatta fa a pugni con quello tradizionale dei miti celtici e della Padania libera. Il processo era iniziato già all'inizio degli anni '90, con la conquista di qualche Comune minore fino al «botto» del 1993 quando vinse da sola le elezioni di Milano. Il popolo leghista era in visibilità, cominciava a vedere i frutti della battaglia contro Roma ladrona. Ma come nelle peggiori delle storie dei partiti nacque pian piano una «casta» di vincenti, consiglieri e assessori, sindaci e presidenti vari, deputati e senatori, che si trovarono ben presto a vivere il ruolo con un progressivo distacco da quello che per Bossi e la Lega è «stutto»: il popolo.

Nelle sezioni sono iniziate le guerre per le candidature, sono nate le «corda-

“ È un Bossi “border line” sempre sull'orlo di una crisi e in sincronia con gli umori del suo elettorato quello che emerge dai dati dell'inchiesta

IL SONDAGGIO

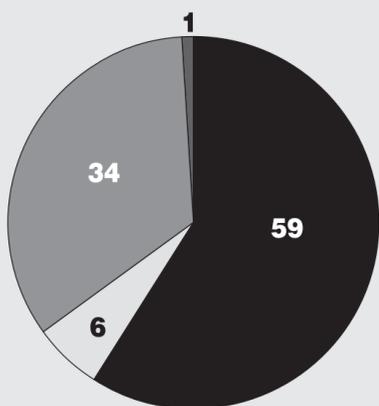


Il 68% sostiene che si fa poco per le riforme e la nota dolente è sempre la devolution. Il 41% è convinto che Berlusconi non stia ai patti e non mantenga le promesse

Lega al governo solo se comanda

Inchiesta Swg per l'Unità: il 50% degli aderenti al Carroccio delusi su pensioni e devolution

SONDAGGIO SWG
Come elettore i risultati che la Lega ha portato stando nel Governo Berlusconi, la trovano:



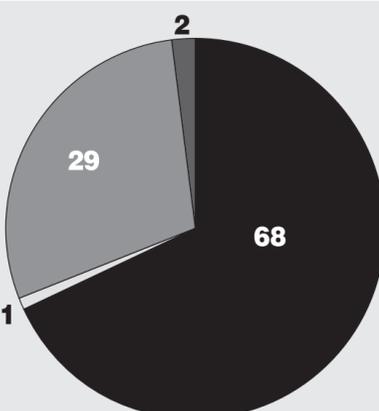
Del tutto soddisfatto/soddisfatto 59
né soddisfatto, né insoddisfatto (non stimolare) 6
Insoddisfatto/del tutto insoddisfatto 34
non sa/non risponde 1

Alcuni sostengono che il governo si stia muovendo poco e male su alcuni temi importanti per il paese come ad esempio la Devolution. Questa affermazione la trova:



Del tutto d'accordo/d'accordo 62
né d'accordo, né in disaccordo (non stimolare) 3
In disaccordo/del tutto in disaccordo 25
non sa/non risponde 10

E con quanti ritengono che il governo faccia troppo poco rispetto al problema immigrazione lei è:



Del tutto d'accordo/d'accordo 68
né d'accordo, né in disaccordo (non stimolare) 1
In disaccordo/del tutto in disaccordo 29
non sa/non risponde 2

te» legate a questo o quel notevole locale. Un dirigente della prima ora, che resiste nonostante tutto, racconta amareggiato di quando, nella prima metà degli anni '90, «molte persone "per bene", competenti in diversi settori, docenti universitari o professionisti affermati, si erano avvicinate alla Lega con-

vinte di poter dare un contributo». Il leghista, che nel Movimento continua ad occuparsi di cose importanti, dice amareggiato che «sono stati accolti a braccia aperte, ma poi hanno capito che dovevano fare solo tappezzeria, dare lustro ma non impicciarsi delle strategie e tantomeno delle decisioni politi-



Un raduno degli attivisti della Lega

Mannheimer sul Corsera

Esecutivo in caduta libera Italiani scontenti su tutto

ROMA «Come dilapidare un capitale politico». È il titolo dell'editoriale di ieri del direttore del Corriere, Stefano Folli, a commento di un sondaggio pubblicato dal quotidiano che indica un pesante calo di popolarità della maggioranza e del governo. «È una destra che si chiude e sottovaluta l'equilibrio delle alleanze - ha scritto Folli -. Rischia così di perdere il senso della realtà. Cioè il contatto con il Paese: le cifre del sondaggio che pubblichiamo oggi sono eloquenti al riguardo. Invece di riforme, come in Francia e in Germania, si propongono litigi infiniti e nuove commissioni parlamentari. Progettate, è stato detto, per usarle come una clava sulla testa all'avversario politico. Il che, se è vero, comporta un rischio serio di degrado istituzionale».

E lo schiaffo di Folli è corredato dai numeri studiati e commentati da Renato Mannheimer. Il 52,4 per cento degli intervistati valuta negativamente l'operato del governo e anche parlando solo di chi aveva votato centrodestra, la fiducia nella compagine di Berlusconi è calata vistosamente: gli elettori di An con giudizio pos-

sitivo sono scesi, da aprile a luglio, dall'83,1 per cento al 64,3, quelli di Forza Italia dall'87 al 78,7 e i leghisti dal 70,6 al 54,7. Passando invece agli argomenti specifici, il governo non raggiunge la maggioranza di consensi al suo lavoro in nessun campo. Il picco di giudizi positivi va alla guerra in Iraq, con il 28,1. Oltre il 60 per cento di giudizi negativi vengono espressi per le politiche del lavoro, sulla giustizia e le pensioni, sull'immigrazione, su fisco e tasse e sul conflitto d'interessi. E anche passando ai soli elettori di centrodestra il giudizio positivo sui singoli temi, anche se un poco più alto, supera a fatica il 50 per cento. E quando si parla di fisco e tasse e di immigrazione anche gli elettori soddisfatti del centrodestra, in particolare di Lega e An, calano sotto il 50 per cento.

Le rampogne di Folli e i numeri del sondaggio hanno dato lo spunto al portavoce di Alleanza Nazionale, Mario Landolfi, di attaccare gli alleati: «Dopo le elezioni amministrative abbiamo chiesto una verifica all'interno della maggioranza e del governo proprio perché anche noi abbiamo capito che qualcosa non andava

più - ha sottolineato Landolfi -. E oggi il direttore del "Corriere della Sera" ci ha dato ragione. Le nostre erano preoccupazioni fondate. Lo abbiamo detto più volte che quello che serve ora è un colpo d'ala. Bisogna rilanciare il governo. Abbiamo la maggioranza e dobbiamo fare le riforme».

L'occasione è buona anche per tornare a parlare della proposta Bondi: «Ecco - ha spiegato Landolfi - più che alle commissioni d'inchiesta io penserei a fare davvero quelle riforme che avevamo previsto nel nostro programma. E anche per quanto riguarda la giustizia io credo che i problemi più scottanti possano essere risolti con le riforme. Torniamo, insomma, allo spirito del fare, riannodiamo il dialogo con le parti sociali. Questo governo di cose buone ne ha fatte. A cominciare dal patto per l'Italia. Ripartiamo da lì. Solo con la politica delle riforme - ha concluso il portavoce di An - si risolvono i problemi, anche quelli a cui ha fatto riferimento Bondi in questi giorni».

È invece molto piccato il commento al sondaggio del Corriere dal parte dei centristi dell'Udc, ai quali non è piaciuta una «dimenticanza». E così il capogruppo al Senato, Francesco D'Onofrio, ha detto: «Quando Renato Mannheimer includerà nei suoi sondaggi anche l'Udc, che è a tutti gli effetti una forza della coalizione, allora commenterò. Altrimenti non ho nulla da dire...».

critico. E in questo contesto sono molto importanti i risultati che riguardano da vicino Silvio Berlusconi. Ed ecco il quadro analitico delle opinioni espresse ovviamente dall'area «degli insoddisfatti»: il 41 per cento ritiene che «Berlusconi non sta ai patti e non mantiene le promesse», il 31 per cento giudica che «la Lega conti troppo poco nel Governo», il 12 per cento denuncia che «la Lega ha fatto troppo poco per il Nord rispetto a quello promesso», il 12 per cento mette sotto accusa «l'incapacità dei dirigenti del Carroccio», il 7 per cento ritiene che «Udc e An

contano troppo nell'Esecutivo», l'1 per cento «non sa». Dunque il grande accusato di essere il freno alle aspirazioni padaniste è senza ombra di dubbio Silvio Berlusconi. Inoltre l'indagine fa notare che il mancato rispetto dei patti da parte del Premier e la scarsa incidenza della Lega nelle decisioni di Governo «fa arrabbiare soprattutto le donne».

Quindi che fare? E qui sta il dato che conferma un totale disorientamento dell'elettorato leghista, che pur concedendo credito a Bossi fatica a percepire lo sviluppo di tale politica. Dunque passando in rassegna le risposte risulta che: il 22 per cento propone di «far da-

re le dimissioni ai ministri della Lega ma rimanendo nella maggioranza (appoggio esterno al Governo), il 19 per cento di «astenersi dalle votazioni in Parlamento» (soluzione eventuale), il 15 per cento di «passare all'opposizione» (apertura della crisi), solo il 9 per cento di «lasciare le cose come stanno», e bel il 35 per cento (dato notevole) «non sa che cosa suggerire». Scavando in profondità questi dati del malcontento lo studio precisa che la quota largamente minoritaria dei filo governativi integrali contrari alle «azioni di forza» è composta «prevalentemente da anziani e lombardi».

La conclusione dell'indagine conferma invece la «fedeltà» quasi totale al Carroccio del suo elettorato. Il 73 per cento afferma infatti che «rivoterà sicuramente Lega», il 19 «probabilmente sì», il 2 «probabilmente no», l'1 «sicuramente no», il 5 per cento «non sa». Quindi l'apertura di una crisi politica da parte di Bossi non dovrebbe creare sconquassi nell'elettorato, ridotto a piccoli numeri, ma pur sempre fedelissimo. Anzi è assai probabile che il ritorno nell'orbita dell'antisistema potrebbe alzare la soglia dei consensi.

Confermata l'assoluta fedeltà al capo: il 73% sostiene che rivoterà sicuramente per la Lega

Alla Radio volano insulti per gli alleati del centrodestra: lasciamo perdere Roma, torniamo alle origini

E nella base torna il mito dei duri e puri

che». E così queste persone si sono allontanate, «lasciando spazio al peggio» racconta ancora il dirigente - ovvero ai posti occupati da amici degli amici, ai parenti dei «signorotti» che governano il movimento con logica militare: «Non sei d'accordo? Ti sbatto fuori, tanto sono io quello che parla con Bossi, o Calderoli». Le sezioni, che erano l'anima del Movimento, hanno iniziato a svuotarsi, a non riunirsi più. I tessarati sono calati a vista d'occhio e l'attività si è ridotta a volantaggi e gazebo e alle adunate (sempre meno) oceaniche di Pontida e Venezia».

«Chi si confronta con la società, cerca di scrivere programmi seri coinvolgendo categorie e persone che sui contenuti potrebbero avvicinarsi alla Lega - spiega il dirigente - viene emarginato, umiliato e deriso. Chi evita di pensare e dice sempre sì ai «capi» viene

premiato. Basta guardare in via Bellerio (la gigantesca sede milanese della Lega ndr): ci sono sempre più stanze vuote. Molti sono tornati a casa delusi, e molti altri sono invece finiti nelle segreterie di ministri, sottosegretari e deputati vari. Tutti nel grembo di «Roma ladrona» - ironizza il leghista -, tutti sempre più lontani da quello che resta della base e dalla realtà in cui la Lega è nata e vive».

Ma non è solo una crisi di militanza che colpisce il Carroccio. È una pesante crisi d'identità. I microfoni aperti di Radio Padania mostrano una Lega ferma ad alcuni anni fa. Chi telefona lo fa per insultare gli avversari politici, che il più delle volte sono gli alleati di governo. La maggior parte delle telefonate appella a «lasciar perdere Roma», a tornare ad essere duri e puri. Certo, solidarietà a Bossi, ai ministri (Castelli è il più gettonato, ma anche Maroni sul tema

«difesa delle pensioni del Nord», a dimostrazione che l'orgoglio padano scatta solo quando c'è una guerra da combattere), ma anche grande disagio. Rimane un nucleo di «aficionados» che, al saluto di «Buona Padania», tiene vivo l'orgoglio di essere sempre uguali a se stessi. Ma per i leghisti è sempre più difficile. «Ormai il Movimento è in mano ai gruppetti organizzati» dice con amarezza il vecchio dirigente. E sono soprattutto i giovani padani (i più oltranzisti in fatto di immigrazione, tanto da avere forti contatti con Forza Nuova) e le camicie verdi, che fanno riferimento all'eurodeputato Borghesio, espressione dell'ala più xenofoba.

Tira una brutta aria anche nei palazzi romani. L'incertezza sul futuro ha provocato diffidenza reciproca tra i parlamentari, la lotta non è più «per la Padania» ma per garantirsi la continui-

tà in una prospettiva di «meno posti». Alla Camera e al Senato ognuno fa e dice quello che vuole e lavora per se stesso. Per non dire del quotidiano del Movimento: la Padania fa parlare di sé più per le risse tra il direttore Moncalvo e il ministro Maroni e i pochi militanti che continuano a prenderla non ci trovano certo la «linea» del partito. Funzionano solo i sondaggi sul «padano dell'anno» o sulla «squadra del cuore», non il dibattito politico. Così come del grande sogno di Bossi per radicare il Movimento sul territorio (una specie di Arci-Uisp leghista) resta ben poco: decine di associazioni fondate e affondate, quelle superstiti ridotte a un circolo di amici. Resiste Miss Padania, che adesso ha l'onore di andare in onda su Rete 4. Ma l'indipendenza della Padania non arriva con un paio di belle gambe.

Umberto De Giovannangeli

Haviv Danon aveva 16 anni. Era un ragazzo allegro, uno studente modello. Viveva con la sua famiglia a Shlomi, una cittadina nell'Alta Galilea, a ridosso del confine con il Libano. Haviv è morto in una torrida mattinata colpito al petto e alle braccia dalle schegge dei proiettili sparati contro la cittadina israeliana dall'artiglieria di Hezbollah. Haviv si era recato, poco prima di mezzogiorno, in un centro commerciale per acquistare una muta da sub prima di andare in vacanza. È morto dissanguato in pochi minuti. I proiettili dei miliziani del «partito di Dio libanese» - che hanno utilizzato cannoni a tiro rapido di 57 mm di calibro - hanno provocato anche cinque feriti, uno in condizioni molto gravi. Poche ore dopo è giunta la risposta di Israele: elicotteri da combattimento colpiscono postazioni di artiglieria degli Hezbollah nei pressi di Tair Harfa, in Sud Libano. La Tv di Hezbollah conferma l'attacco degli «aerei sionisti». Grande è la collera di Israele nei confronti degli Hezbollah e, forse ancora di più, contro Siria e Iran, quest'ultimo in quanto ispiratore, finanziatore, protettore dei guerriglieri. Lo è ancor più alla luce del fatto che lo Stato ebraico, nel rispetto della risoluzione dell'Onu 425, si è completamente ritirato nel maggio 2000 dalla parte che ancora occupava nella parte meridionale del Libano, attestandosi su una linea di confine che ha avuto l'assenso delle stesse Nazioni Unite. Gli Hezbollah sostengono invece che Israele ancora occupa una piccola area, quella delle «Fattorie di Shebaa», che però in tutte le vecchie carte geografiche risulta essere parte del territorio siriano assieme alla parte del Golan.

«Gli Hezbollah stanno giocando col fuoco. Noi non desideriamo aprire un nuovo fronte, ma non possiamo consentire che il nostro popolo nel nord venga colpito», avverte il vice ministro della Difesa Zeev Boim parlando ai microfoni della radio militare. «Hezbollah sono parte attiva del fronte terrorista che intende attentare non solo alla sicurezza ma all'esistenza stessa d'Israele», dice a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce di Ariel Sharon. Il capo di stato maggiore

“ Colpita la cittadina di Shlomi, a ridosso del confine libanese Sharon accusa Siria e Iran per il loro sostegno alla guerriglia sciita ”



L'attacco contro lo Stato ebraico duramente condannato da Kofi Annan: una grave violazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ”

Hezbollah, cannonate sulla Galilea

Ucciso un ragazzo israeliano di 16 anni. Tel Aviv risponde con raid aerei sul Libano del sud



Il padre del ragazzo di 16 anni, ucciso da un colpo di artiglieria sparato da Hezbollah, sul confine tra Libano e Israele

di Tsahal, generale Moshe Yaalon, ha dal canto suo attribuito i tentativi degli Hezbollah di rinfocolare la tensione militare sul confine nord al forte disagio di questa organizzazione per non essere riuscita a costringere Israele a liberare prigionieri libanesi, mentre proprio in questi giorni sono stati rilasciati centinaia di detenuti palestinesi.

Gli Hezbollah hanno giustificato il bombardamento di venerdì scorso contro posizioni militari sul confine - che non aveva causato vittime - affermando che si è trattato di una rappresaglia per l'uccisione a Beirut, una settimana fa, di un suo ufficiale, Ali Hussein Saleh, morto

nell'esplosione di un'autobomba. Dell'attentato avevano incolpato i servizi segreti israeliani. Subito dopo il sanguinoso attacco nell'Alta Galilea, il premier israeliano ha convocato urgenti consultazioni con alti ufficiali delle forze armate e dei

servizi di sicurezza. Il ministro degli Esteri Silvan Shalom è tornato a chiedere al Libano e alla Siria di fermare gli Hezbollah perché «altrimenti non avremo altra scelta se non quella di difenderci». Il bombardamento degli Hezbollah che è costato la vita al ragazzo israeliano è duramente condannato dal segretario generale delle Nazioni Unite: «Si tratta di una grave violazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza», rileva Kofi Annan. Nella guerra dei comunicati, che puntualmente accompagna quella combattuta sul campo, Hezbollah afferma di aver sparato contro aerei militari che avevano sconfinato e sorvolato l'area di confine. Fonti militari israeliane hanno però negato lo sconfinamento sostenendo invece che i cannoni hanno aperto il fuoco ad alzo zero contro centri di confine in Alta Galilea. Secondo queste fonti si tratta di vecchi cannoni russi usati durante la seconda guerra mondiale e inadatti a colpire i moderni aerei da combattimento di Israele.

Ai venti di guerra tornati a spirare nel nord, si aggiunge la crisi in atto nel negoziato israelo-palestinese. Gerusalemme accusa il governo del premier Mahmoud Abbas (Abu Mazen) di non fare nulla per disarmare e arrestare i membri dei gruppi radicali, e Ariel Sharon avverte l'Anp: «Uno Stato palestinese potrà nascere solo dopo che verranno smantellate le reti terroristiche».

l'intervista Staffan De Mistura

inviato Onu in Libano

Il rappresentante delle Nazioni Unite: bisogna risolvere la questione del conteso territorio libanese delle Fattorie di Shebaa

«Beirut ambigua, cresce il rischio di una guerra»

«La spirale di guerra può sfuggire ad ogni controllo e far deflagrare il conflitto a livello regionale». A sostenerlo è Staffan De Mistura, rappresentante personale del segretario generale delle Nazioni Unite nel Sud Libano.

Il fronte libanese torna a infiammarsi. Per il terzo giorno consecutivo si è tornato a combattere e già si contano le prime vittime. C'è il rischio di una escalation militare?

«Sì. Purtroppo il rischio c'è perché la spirale può decisamente uscire fuori controllo. Negli ultimi sei-sette mesi si è riusciti a mantenerla sotto controllo anche grazie al fatto che l'attenzione generale era concentrata sul fronte iracheno. Tutte le componenti meridionali erano attente a non trasformare una crisi locale in un conflitto regionale aggiuntivo a quello iracheno. A ciò va aggiunto il

fatto che c'era una vera attenzione ad evitare che dei focolai lungo la frontiera israelo-libanese diventassero collegabili alla guerra in atto in Iraq. Ora, questo periodo di sette mesi noi speravamo di poterlo continuare e di dimostrare tramite questo che in effetti si possono mantenere posizioni diverse, come quella che il Libano ha nei confronti del territorio conteso

Negli ultimi sette mesi c'è stata una relativa pace perché l'attenzione era concentrata sul conflitto in Iraq

delle «Fattorie di Shebaa», e da parte d'Israele o dell'Onu mantenere nel merito le proprie posizioni, senza per questo dover necessariamente ricorrere a degli atti violenti. Invece questo non è avvenuto e quindi si rompe una «regola del gioco» che si era di fatto creata e il rischio è che la situazione possa precipitare». «La soluzione del conflitto - sottolinea De Mistura - può essere solo di natura politica e deve essere ricercata in una pace regionale che includa la questione del Golan, e in essa del conteso territorio libanese delle «Fattorie di Shebaa», e garantisca pienamente la sicurezza per Israele».

Israele è tornato ad accusare i governi di Siria e Libano di sostenere la guerriglia di Hezbollah. Questa accusa rafforza il rischio di una regionalizzazione della crisi?

«Il Consiglio di Sicurezza ha ap-

pena approvato il rapporto del Segretario generale. Si tratta di un rapporto che analizza tutta la situazione lungo la «linea blu» che, più o meno, coincide con quella che in futuro ci auguriamo potrebbe essere una linea di frontiera tra Israele - Libano - Siria. Uno degli elementi evidenziati dal rapporto di Kofi Annan è che nel Sud Libano la presenza del governo di Beirut non è sufficientemente forte e che dovrebbe essere aumentata, sottolineando al contempo una forte presenza degli Hezbollah. Tutto questo fa vedere che anche da parte del Consiglio di Sicurezza c'è un invito alle autorità libanesi a controllare la propria zona di frontiera affinché non ci siano delle sbavature o degli attacchi. Dall'altra parte, però, va detto anche che c'è stato un forte invito a Israele a porre fine ai sorvoli aerei sul territorio libanese; sorvoli ai quali i libanesi hanno quasi sempre rispo-

sto con colpi di artiglieria anti-aerea che però hanno il grave rischio, come è avvenuto oggi (ieri, ndr.), di provocare vittime. Il messaggio da parte delle Nazioni Unite a tutte le componenti della regione è più che valido, perché tutti possono esercitare un'influenza affinché questo tipo di spirale, iniziata venerdì, non abbia luogo e non continui».

Dal suo osservatorio di prima linea, è accettabile la lettura che Israele dà di Hezbollah come una sorta di contropotere armato, di Stato nello Stato in Libano?

«Non sta a me analizzare questo, perché è una constatazione che fa uno Stato ma che il governo libanese respinge. Certamente io, come Nazioni Unite, mi rendo conto che sul terreno la presenza di Hezbollah nel Sud Libano è prevalente, su questo non ci sono dubbi, e la loro presenza

è chiaramente tollerata dal governo di Beirut e addirittura ben vista. In questo senso, l'ambiguità nel rapporto tra il governo libanese e Hezbollah può accrescere il rischio che un conflitto tra Israele e Hezbollah possa coinvolgere l'intero Libano».

Il ruolo delle Nazioni Unite in questa area calda del Medio Oriente deve essere sviluppato

Di recente anche Kofi Annan ha invitato le autorità libanesi a controllare la zona di frontiera per evitare attacchi

e se sì, su quale piano?

«Non c'è dubbio che il rafforzamento di questo ruolo debba essere di carattere politico, perché abbiamo già visto in passato che nemmeno 20mila soldati, invece dei 2mila di oggi, con un mandato d'interposizione come quello che c'è attualmente, non sono in condizione di impedire un conflitto tra le due parti quando vogliono farlo; possono al massimo indicare chi ha cominciato e cercare di agire per circoscrivere gli incidenti. La soluzione è chiaramente politica ed è di carattere regionale. Ci deve essere una pace regionale che includa l'aspetto della frontiera siro-libanese-israeliana e dunque anche il Golan e nell'ambito del Golan delle stesse «Fattorie di Shebaa». Una pace che, parimenti, contempra la sicurezza d'Israele garantendo pienamente la fine di quel continuo stillicidio di attacchi».

u.d.g.

L'uomo della perestrojka in vacanza nel Salento critica duramente gli Usa in un dibattito pubblico con il presidente della Camera Casini

Gorbaciov: la democrazia non si impone con la forza

Mauro Favale

LECCE «Non esistono soluzioni semplici, muscolari e unilaterali per risolvere le crisi internazionali. C'è sempre spazio per un'alternativa alla guerra». Parole di Michail Sergej Gorbaciov, l'ultimo leader dell'Unione Sovietica e premio nobel per la pace, che sabato sera insieme al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, incalzato dalle domande dei giornalisti Angela Buttiglione e Rocco Cotroneo, ha animato l'agorà di Sternatia, piccolo comune salentino a pochi chilometri da Lecce. Occasione dell'incontro proprio la presenza di Gorbaciov che ha scelto le splendide coste del Salento per trascorrere le sue vacanze durante la quali ha anche ricevuto la cittadinanza onoraria dei dieci comuni della Grecia salentina, una comunità locale che mantiene vive le tradizioni delle prime colonizza-

zioni greche.

E proprio come nell'antica Grecia la piazza diventava il luogo in cui lo spazio pubblico prendeva forma, così sabato Sternatia è tornata a respirare aria di profonde riflessioni di pace davanti a tanta gente, turisti e residenti. Riflessioni che hanno pescato il loro fondamento in una realtà «complicata e poco chiara», come l'ha definita lo stesso Gorbaciov.

«Qualcuno vuole tentare ancora una volta di governare il mondo da un solo centro - ha detto l'ex presidente dell'Urss - era la pretesa dei comunisti, è stata la pretesa dei fascisti. Adesso, però, sono venute fuori altre pretese e sembra che addirittura sia necessario un nuovo impero».

Chiaro il riferimento alla politica estera dell'amministrazione Bush, condotta a colpi di interventi armati. «L'America ha raggiunto enormi traguardi dal punto di vista

dei diritti e della democrazia, ma tutti questi vantaggi non devono essere realizzati attraverso l'egemonia o attraverso una nuova dominazione né tanto meno attraverso un nuovo ordine di gendarme internazionale. Tanto più che nel mondo non mi pare che si appoggi una politica di questo tipo».

Da Gorbaciov un giudizio severo anche sull'intervento in Iraq: «La Perestrojka è stata una politica di rinnovamento che ha permesso un trapasso dell'Urss da una politica totalitaria ad una democratica. È errato però pensare che imponendo azioni di guerra o ricette politico-economiche preconfezionate si possa arrivare ad ottenere il risultato sperato. L'intervento contro Saddam Hussein è stato un grosso errore di cui paghiamo e pagheremo le conseguenze».

Un giudizio più conciliante e istituzionale, invece, quello del presidente della Camera Casini, nei

confronti degli Usa «che - ha detto - devono comprendere l'importanza e il valore del multilateralismo. Non ci sarà pace senza libertà, ma non possiamo rassegnarci a un mondo governato da una sola gran potenza, anche se questa è a noi profondamente amica. Credo che a tutti - ha aggiunto Casini - serva un mondo in cui il multilateralismo viene affermato come valore centrale. Lo dimostra in maniera lampante proprio il conflitto in Iraq».

Proprio a fronte di questa necessità Casini ha ribadito l'importanza del ruolo delle Nazioni Unite: «Sbaglia chi dice che dopo gli ultimi avvenimenti l'Onu sia diventato uno strumento inutile. È anzi ancora di fondamentale importanza per far fronte alle questioni di impatto globale. Certo, la struttura delle Nazioni Unite ricalca un mondo vecchio di 50 anni. I suoi meccanismi sono forse ingolfati e necessitano di una maggiore flessibilità. Ma guai a

pensare ad un mondo senza l'Onu. Piuttosto cerchiamo i modi per una riforma seria del Consiglio di Sicurezza all'interno del quale non sia un sogno pensare ad un seggio comune per l'Europa». Una posizione, quella del presidente Casini, che va oltre le divisioni in materia di politica estera che nell'ultima guerra hanno visto divise Italia, Spagna e Gran Bretagna da Francia e Germania.

Da Gorbaciov, poi, quasi un monito per la politica futura. Provocato da una domanda dello scrittore Rocco Cotroneo sulle degenerazioni del socialismo reale come del neoliberalismo sfrenato, l'ex leader dell'Urss ha ricordato che «non esiste una panacea e anche il neoliberalismo, sebbene frutto di ordinamenti democratici, rischia di produrre gravi danni se non viene regolato. Abbiamo imparato che non esiste nessuna mano invisibile che ordina il mercato come la politica».

Liberia, Taylor: «Mi dimetto ma presto tornerò»

MONROVIA Il presidente liberiano Charles Taylor ha affermato ieri, in un discorso di addio rivolto a tutta la nazione, di essere «costretto all'esilio», e ha confermato che oggi si dimetterà. «Lascio il potere di mia volontà ma sono costretto all'esilio», ha detto il presidente, affermando che gli Stati Uniti d'America lo hanno obbligato ad andarsene dalla Liberia. «Non posso più vedervi soffrire - ha proseguito Taylor rivolto ai liberiani - c'è stata abbastanza sofferenza, voi siete stati un buon popolo. Vi amo dal profondo del mio cuore e vi dico che, con la volontà di Dio, tornerò». Taylor ha poi esortato i ribelli del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia) ad accettare il «processo democratico» per porre fine alla guerra civile.

Nelson Mandela plaude il piano anti-Aids

ROMA L'ex presidente sudafricano Nelson Mandela si è detto «colmo di gioia» per l'annuncio di un piano per la distribuzione nel Paese dei farmaci antiretrovirali per la cura dell'Aids, che colpisce quasi 5 milioni di sudafricani. Il governo di Pretoria ha comunicato venerdì scorso, al termine di un Consiglio dei ministri straordinario, di aver dato istruzioni al ministero della Sanità di elaborare «d'urgenza», entro la fine di settembre, un piano per mettere a disposizione dei malati di Aids in stadio avanzato i farmaci antiretrovirali. La realizzazione del programma, per il quale saranno spesi 41 milioni di dollari, sarà possibile grazie all'accordo firmato pochi giorni fa dal Presidente sudafricano, Thabo Mbeki, con il Global Fund, la struttura creata dalle Nazioni Unite per la lotta all'Hiv, alla tubercolosi e alla malaria.

Bruno Marolo

WASHINGTON C'era anche un missile made in Italy fra le prove che la Casa Bianca prese in considerazione prima di invadere l'Iraq. Nuove rivelazioni confermano che l'amministrazione Bush esagerò gli indizi per giustificare la guerra. Emergono anche i retroscena della conquista di Baghdad. Il New York Times ha rivelato ieri la storia di un doppio tradimento: il ministro della difesa iracheno, generale Hashem, tradì Saddam Hussein e rese più facile l'avanzata dei conquistatori, soltanto per essere tradito a sua volta e abbandonato alla vendetta dei compatriotti dopo la caduta del regime.

MISSILI ITALIANI - Il governo americano era in buona fede, quando sosteneva che l'Iraq tentava di produrre una bomba nucleare? È difficile crederlo. Dopo lo scandalo dell'uranio del Niger, viene alla luce un'altra montatura. Il presidente Bush e i suoi collaboratori hanno a lungo insistito su alcuni tubi di alluminio speciale acquistati dall'Iraq che secondo la loro versione potevano servire soltanto per una centrifuga nucleare. Il Washington Post rivela ora che gli esperti americani erano arrivati a conclusioni diverse. Nel dicembre 2002 inviarono un rapporto al governo.

La loro conclusione era unanime: i tubi erano destinati a una versione irachena del missile italiano «Medusa 81». Non soltanto la composizione chimica, ma anche le dimensioni corrispondevano al millimetro con i missili italiani. Vi era anche un'altra prova, ancora più decisiva. Al rapporto erano allegati fotografie scattate in Iraq dai satelliti americani. Su uno dei tubi di alluminio era chiaramente visibile il marchio del fabbricante italiano dei missili Medusa, con la scritta in inglese: «81 mm rocket».

Al governo Bush, per il momento, non interessava appurare come l'Iraq si fosse procurato materiale da guerra italiano e se la fornitura fosse legittima. Forse lo era, perché il Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva vietato all'Iraq soltanto il possesso di missili con una gittata sufficiente a minacciare i paesi vicini e non era questo il caso dei Medusa da 81 millimetri. La Casa Bianca

Quei razzi non avrebbero nemmeno violato i limiti di gittata fissati dal Consiglio di sicurezza dell'Onu

“ Un rapporto dell'intelligence nel dicembre 2002 dimostrava che quei materiali servivano per copiare il modello del missile italiano «Medusa 81»



” Nuove ipotesi sulla caduta di Baghdad Il ministro della Difesa e 20 generali si accordarono con gli americani

I tubi «nucleari» di Saddam: un'altra balla

Gli esperti tentarono invano di convincere Bush che la bomba non si costruiva con quella roba



Un iracheno ferito viene soccorso dopo la rivolta a Bassora

Troppi in Italia se l'erano bevuta

Laboratori mobili: l'Unità tra i pochi subito scettici sulle «prove» presentate da Powell all'Onu

Leonardo Sacchetti

New York, 5 febbraio 2003. I tamburi di guerra già suonavano e dalla Casa Bianca si propagavano in tutte le cancellerie di mezzo mondo: la guerra al regime di Saddam va fatta, era l'idea del presidente Bush. E il suo segretario di Stato, Colin Powell, si recò al Palazzo di Vetro dell'Onu per convincere il mondo - e le opinioni pubbliche internazionali - sull'esistenza di un micidiale arsenale (quello che sarebbe diventata la «pistola fumante» nascosta dai rais di Baghdad) in Iraq.

Powell si presentò a New York carico di schede, grafici, foto satellitari, intercettazioni telefoniche e un paio di provette contenenti antrace e altri composti tossici. Erano le prove per inchiodare Saddam. Tornano alla memoria in particolare le foto dei laboratori mobili, nei quali Saddam avrebbe, stando a Powell, fatto fabbricare armi batteriologiche. Solo qualche giorno fa si è scoperto invece che vi si produceva solo idrogeno per palloni aerostatici. «È ora di agire», concluse il suo discorso il segretario di Stato Usa. Gli argomenti

usati allora dall'amministrazione americana ricalcavano quello che i dossier britannici già avevano rilevato mesi prima: il rais ha tutte le capacità di colpire i suoi vicini, con armi batteriologiche e atomiche, attivabili in 45 minuti. Che poi quei dossier fossero stati copiati da tesi di laurea, da documenti falsificati e da mezze parole, poco importava.

La reazione dei giornali internazionali fu prudente: in alcuni casi, la stampa mondiale pose interrogativi sulla veridicità e sulla consistenza delle «prove» fornite da Powell. In Italia, dopo il discorso del segretario di Stato, il giorno 6 tutti, o quasi, i quotidiani riportarono quella che sembrò essere la dichiarazione di guerra di Bush a Saddam. Le foto di Powell che, come un professore, spiegava la pericolosità irachena ai membri dell'Onu, agitando quella fiammella contenente antrace, furono la faccia di un America ormai pronta a entrare nel deserto iracheno e a Baghdad.

Il Giornale, organo di Villa Arcore, dette la notizia a caratteri cubitali: «Powell: «Saddam a un passo dall'atomica», elencando poi tutte le «prove» che schiacciavano al muro il rais. 16 mila razzi con testate chimiche (mai trova-

ti), laboratori chimici mobili (quelli che, sappiamo da sabato, servivano per il lancio di palloni meteo), 15 siti chimici (mai trovati). E, infine, legami tra Saddam e Al Qaeda, con inquietanti ramificazioni in Italia. La Padania, organo di Umberto Bossi, quel giorno (con l'apertura del giornale dedicata allo sport padano!) riportò anche le dichiarazioni del presidente del Consiglio italiano. «Ho apprezzato il discorso - disse Berlusconi - le colpe di Saddam sono state dimostrate».

L'Unità espose subito tutti i dubbi su quei documenti frettolosamente presentati come prove. Così anche La Repubblica mentre Il Corriere della Sera, tra se e ma, cercò di barcamenarsi tra «credenti» e «increduli». La Stampa, invece, appoggiò subito la «lezione» di Powell. «Non s'era nemmeno concluso l'intervento di Colin Powell alle Nazioni Unite - scrisse Pierluigi Battista sul giornale di Torino - che subito il mondo, ma in modo più spiccato nella «vecchia Europa» e nella piccolissima Italia, hanno intonato l'inno degli scettici imperturbabili, il coro dei «non mi convince» (...). Quei cori, in definitiva, non avevano proprio torto.

Iraq

Scontri e agguati Due morti a Bassora

BAGHDAD Un'altra giornata estremamente difficile per le truppe angloamericane in tutto l'Iraq. Nel sud del paese, a Bassora, gli inglesi hanno dovuto fronteggiare per il secondo giorno consecutivo le manifestazioni popolari di protesta per la mancanza di energia elettrica e carburante. Nel corso dei disordini, almeno un manifestante è morto e altri due sono rimasti feriti. Nella stessa città è stato ucciso, inoltre, un gorkha nepalese - unità scelte inquadrate nell'esercito regolare britannico - che, dopo il congedo dall'esercito di Londra, lavorava per la Global Security, una delle società private che hanno avuto «in appalto» diverse servizi di sicurezza in Iraq. Nella provincia di Missan, nel sud-est del paese, tre uomini armati sono

stati uccisi ed altri sei feriti dalle forze britanniche che hanno risposto ad un attacco. Nemmeno a Baghdad la giornata è stata tranquilla: lo scoppio di una bomba a mano nella facoltà di Scienze islamiche nel quartiere di Bab al Muazam, ha provocato il ferimento di due soldati Usa, di un giornalista della Tv al Jazira e di una decina di iracheni, tra cui un bambino di 11 anni: nei dintorni della capitale, invece, sono rimasti feriti, per l'esplosione di una bomba e quello di una granata, altri tre soldati americani. Nel Nord, lo scoppio di un ordigno sull'autostrada nei pressi di Tikrit ha ferito due militari statunitensi. Anche il caldo fa vittime: un soldato Usa è morto dopo un malore dovuto alle temperature di oltre cinquanta gradi.

intendeva sostenere, contrariamente a quanto indicavano le prove in suo possesso, che il regime di Saddam era sul punto di produrre una bomba atomica.

L'argomento dei tubi di alluminio speciale fu usato dalla consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice, dal ministro della difesa Donald Rumsfeld e dal presidente George Bush in persona. Ma il segretario di Stato Colin Powell, con la sua esperienza militare di ex capo di stato maggiore, si espose più di ogni altro. Il 5 febbraio 2003, due mesi dopo che gli esperti americani avevano chiarito che i tubi di alluminio, Powell ne parlò al Consiglio di sicurezza dell'Onu per chiedere l'autorizzazione a invadere l'Iraq. «Mi sembra strano - disse testualmente - che questi tubi

siano fabbricati con una resistenza molto superiore a quella richiesta per i missili americani dello stesso tipo. Forse gli iracheni producono armi convenzionali migliori delle nostre, ma io non lo credo».

Letta col senno del poi, la frase suona come un involontario complimento all'industria militare italiana. Nel frattempo, il governo americano ha rinunciato a sostenere che l'Iraq avesse impianti nucleari o possedesse armi di sterminio. Ora afferma di cercare le prove dei «programmi» per la produzione di queste armi.

LE TRAME DEL MINISTRO - Il generale Sultan Hashem Ahmed al Tai, ministro della difesa iracheno, non amava Saddam Hussein. Il New York Times ha raccontato ieri la sua storia, confermata da esuli iracheni e da funzionari presenti e passati del governo americano. Il ministro, tramite intermediari, aveva segnalato la sua disponibilità a collaborare con gli americani per una fine rapida della guerra. Forse per questo motivo i bombardamenti su Baghdad risparmiarono il ministero della difesa e la sede della televisione, dalla quale il ministro lanciava messaggi per far capire ai suoi soldati che la resistenza era inutile.

Il 28 marzo, nove giorni dopo l'inizio della guerra, quando ancora la propaganda ufficiale di Saddam smentiva l'avanzata delle truppe americane verso Baghdad, il ministro della difesa ammise in una conferenza stampa trasmessa dalla tv che probabilmente i marines avrebbero raggiunto la capitale entro cinque giorni. «Ufficiali iracheni - scrive il New York Times - hanno confermato di avere sabotato il regime e disperso i loro reparti dopo aver preso contatti con gli americani».

Forse Hashem sperava di avere un posto nel nuovo regime insediato dagli Usa. Invece è il numero 27 nella lista dei 55 criminali di guerra ricercati, con il simbolo dell'otto di cuori. La sua sorte è ignota. La famiglia gli ha fatto un funerale, ma secondo le fonti americane del New York Times era una finta per fare perdere le sue tracce. Secondo fonti del nuovo regime iracheno Hashem è stato preso a fucilate, e forse ucciso, dai sostenitori di Saddam che hanno scoperto il suo tradimento.

La famiglia del traditore ne ha celebrato il funerale ma forse è una finta perché si perdano le sue tracce

i titoli del 6 febbraio



Ecco alcune delle prime pagine uscite il giorno dopo l'intervento di Colin Powell alle Nazioni Unite

In un'intervista all'Independent l'ex-diplomatico iracheno presso il Vaticano Al Zahawie racconta nuovi particolari sull'inesistente traffico di cui Bush accusò Saddam

«Avvertii l'Onu, quei documenti sul Niger e l'uranio erano falsi»

Alfio Bernabei

LONDRA Chi fabbricò i documenti falsi per sostenere che l'Iraq cercava di procurarsi uranio dal Niger in modo da dare al presidente Usa George Bush e al premier britannico Tony Blair giustificazioni (false) per far guerra a Saddam? Chi li passò a Panorama, la rivista di proprietà di Silvio Berlusconi? A molti piacerebbe sapere il nome del servizievole individuo che fabbricò i documenti falsi o scoprire il servizio segreto implicato nell'ingannevole manovra di disinformazione. Tra gli interessati alla verità c'è Wissam al-Zahawie. Nel febbraio di quest'anno gli ispettori delle Nazioni Unite lo chiusero in una stanza a Baghdad e lo tartassarono di

domande. Che cosa era andato a fare nel Niger nel 1999? Di che cosa parlò con l'allora presidente di quel paese? Cosa significava la sua firma su documenti che lo implicavano in discussioni riguardanti l'uranio?

Al Zahawie oggi è un ex diplomatico iracheno di 73 anni che vive in Giordania. Cominciò la sua carriera nel 1955 sotto la monarchia, non ha mai fatto parte di nessun partito e ha servito l'Iraq facendo innumerevoli missioni: Vienna, Ankara, Nazioni Unite, New York e infine Roma. La scorsa settimana al-Zahawie si è incontrato a Londra con alcuni giornalisti ed ha dato la sua versione dei fatti all'Independent on Sunday.

«Nel 1999 ero ambasciatore iracheno presso il Vaticano quando ricevetti l'incarico di visitare quattro paesi africani, tra cui il

Niger. Dovevo invitare i rispettivi presidenti a visitare Baghdad, forse perché una loro visita avrebbe potuto dare sostegno all'Iraq che si trovava sotto l'embargo». Giunto nel Niger, Al Zahawie incontrò il presidente Ibrahim Mainassara, l'unico che accettò l'invito, anche se non poté mai recarsi in Iraq perché venne assassinato. Tornato a Roma, Zahawie completò la sua missione presso il Vaticano e poi andò in pensione. «Il 10 febbraio di quest'anno d'improvviso ho ricevuto una chiamata urgente dall'ambasciata irachena ad Amman con l'invito a recarmi a Baghdad. Ho pensato che questo avesse a che fare con la visita al Papa di Tareq Aziz (ex ministro degli Esteri iracheno). Invece ho trovato ad attendermi gli ispettori delle Nazioni Unite. Erano tre uomini e una donna

appartenenti all'Aiea (l'agenzia dell'Onu per l'energia atomica). Sono stato interrogato da due di loro, un inglese e un canadese. Mi hanno chiesto i dettagli della mia visita nel Niger e poi se avevo firmato una lettera datata 6 luglio 2000 riguardante l'uranio. Assolutamente no, ho risposto, se tale lettera esiste si tratta di un falso. Poi mi hanno chiesto chi custodiva il sigillo della sede diplomatica irachena a Roma. Ho spiegato che lo tenevo io, ma che nessun documento diplomatico poteva contenere sia il sigillo che la mia firma perché ciò è contrario alle pratiche diplomatiche. Se una lettera porta la firma, non porta il sigillo».

Il giorno dopo al-Zahawie ha saputo che Mohammed ElBaradei, direttore della Aiea, era apparso molto contrariato dalle

sue risposte. Gli è stato chiesto di produrre prove della sua firma, cosa che ha subito fatto. Al-Zahawie ha poi detto che quando lasciò il Vaticano nell'agosto del 2000 «non rimasero altri diplomatici iracheni a Roma, così diedi il sigillo al contabile dell'ambasciata sudanese che rappresentava gli interessi iracheni e che aveva una cassaforte dove poteva metterlo». Fu poi lo stesso ElBaradei a rivelare al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che i documenti sull'uranio erano falsi. Questo è stato poi confermato dalla Casa Bianca. Solo Londra insiste a dire che oltre a queste lettere c'erano «altre fonti», senza però fornire alcun dettaglio.

Intanto, nei sondaggi la popolarità di Blair continua a scendere per l'accumularsi dei dubbi sulla sua credibilità: secondo un

sondaggio della società di ricerche britannica YouGov pubblicato ieri dal tabloid domenicale The Mail on Sunday il 37% della popolazione britannica non lo vuole più a Downing Street. La Bbc intanto fa sapere di avere avuto ottime ragioni per affermare che i dossier sulle armi furono gonfiati da Downing Street, proprio come ha sostenuto il giornalista dell'emittente Andrew Gilligan che venne a conoscenza della manovra durante un'intervista allo scienziato trovato morto, David Kelly. Esistono nastri registrati. Inoltre una fonte dell'intelligence avrebbe detto ad un altro giornalista della Bbc che fu lo stesso Blair a chiedere ai servizi di gonfiare i dossier. Il futuro del premier dipende dall'inchiesta in atto per scoprire la verità.

Era fuggito a Camogli sulla costa ligure. Nella sua auto l'arma del delitto e una lista con 10 nomi: il primo era Lorenzo Bignamini

Arrestato in spiaggia lo psichiatra killer

Fermato dai carabinieri Arturo Geoffroy, l'uomo accusato dell'omicidio del medico di Milano

Giampiero Rossi

MILANO «Arturo». I carabinieri, che lo stavano seguendo già da un po', lo hanno chiamato per nome e lui si è voltato. A questo punto è scattato l'arresto di Arturo Geoffroy, l'uomo accusato di aver ucciso due giorni fa a Milano lo psichiatra Lorenzo Bignamini. Geoffroy stava entrando ai Bagni Lido di Camogli, un Comune della costa ligure di levante molto frequentato da turisti milanesi. L'ex psichiatra non ha opposto resistenza; anzi, ha fatto i complimenti ai carabinieri per la discrezione con cui lo hanno fermato in mezzo alla gente.

I militari hanno descritto il fermato come «confuso». Geoffroy aveva un aspetto trasandato con pantaloni e maglietta che probabilmente erano gli stessi che indossava al momento dell'omicidio di Bignamini. «Sull'auto c'è tutto», ha detto a quel punto, confessando in pratica di essere l'autore del delitto. E sulla vettura, parcheggiata nella cittadina ligure in piazza Matteotti, i carabinieri avrebbero effettivamente rinvenuto il coltello con cui è stato pugnalato a morte Bignamini ed altro materiale (si parla anche di indumenti sporchi di sangue) ritenuto «fondamentale» per ricostruire l'omicidio di Milano. Quindi è stato condotto in carcere a Genova, dove entro cinque giorni sarà interrogato dal Gip, per poi essere trasferito a Milano.

Al momento della cattura, l'ex psichiatra aveva con sé un piccolo zaino nel quale gli inquirenti hanno trovato alcuni giornali. La fotocopia di una parure di gioielli impegnata tempo fa al Monte dei Pegni di Firenze, un libro («Il mondo infestato da demoni») e un elenco di oltre una decina di nomi di psichiatri, magistrati e forze dell'ordine. Al primo posto quello del dottor Lorenzo Bignamini. Ai militari

L'arresto del presunto omicida Arturo Geoffroy avvenuto a Santa Margherita Ligure vicino Genova Italo Branchero/Agf



Da medico a vagabondo chi era Geoffroy

Anche lui psichiatra, come la vittima, prima di essere radiato, prestava servizio nella Asl 38, di via Settembrini. L'esistenza di Arturo Geoffroy cambiò radicalmente nel 1997, quando, in servizio notturno in ospedale, fu aggredito da un paziente che lo tenne per un'ora e mezza sotto la minaccia di un coltello. «Disturbo post-traumatico», diagnosticarono i medici. Ma da allora Geoffroy non si riprese più. Era stato costretto anche a lasciare la casa, viveva senza fissa dimora. La richiesta di risarcimento per quell'episodio divenne un'ossessione, scandita da denunce ed esposti alla magistratura. In un telegramma alla procura di Milano chiedeva l'arresto di Bignamini che lo aveva seguito come paziente e che in due occasioni aveva disposto per lui il trattamento sanitario obbligatorio.

che lo hanno arrestato Geoffroy ha raccontato di aver raggiunto Camogli con l'intenzione di «fare un bagno» e di aver scelto la località della Riviera di levante «perché è il mare più vicino a Milano».

Dopo il delitto il ricercato sarebbe partito immediatamente per la Liguria con la sua auto, percorrendo solo strade statali e dormendo a bordo della vettura.

Il viaggio di Geoffroy era iniziato il 20 luglio, quando è partito da Pescara, dove viveva in una casa di proprietà dell'anziana madre, con la sua Passat bianca e si è diretto a Salerno, dove ha soggiornato in albergo fino al 29 luglio. Quindi è ripartito alla volta di Milano, facendo tappa a

Firenze. A Milano ha dormito in macchina, perché non aveva più soldi. Dopo aver perso il lavoro, infatti, ha vissuto proprio grazie all'aiuto della madre, che gli cedeva metà della sua pensione. L'uomo non aveva nessun rapporto invece con il fratello che lavora in Svizzera in un organismo internazionale.

Dopo l'omicidio Geoffroy avrebbe vagabondato nell'hinterland milanese per partire alle prime luci di questa mattina per la Liguria senza però percorrere l'autostrada. L'arrivo a Camogli dovrebbe risalire, secondo gli investigatori, alle 9,30, qualche minuto dopo la Passat bianca dell'ex psichiatra è stata notata da un pas-

sante che ha chiamato il 112. I carabinieri sono giunti immediatamente a Camogli e dopo circa due ore di ricerche l'uomo è stato finalmente individuato ed è avvenuto il fermo.

Geoffroy non aveva con sé il coltello che ha ucciso Bignamini, mentre la macchina è stata sequestrata e mandata al Ris di Parma per gli accertamenti del caso. Anche i vestiti dell'ex psichiatra saranno esaminati per vedere se ci sono tracce di sangue. Il colonnello Pasquale Muggeo, comandante del comando provinciale di Milano, non ha comunque voluto specificare se Geoffroy dopo il fermo abbia parlato dell'omicidio. In questi due giorni i

militari avevano messo sotto stretta sorveglianza altri tre ex colleghi che erano stati indicati da Geoffroy come causa del suo ricovero e della radiazione dall'albo dei medici. Nessuno dei tre medici si trovava però a Camogli e comunque i militari non ritengono che il viaggio in Liguria fosse legato ad altri possibili obiettivi. In particolare Geoffroy aveva sviluppato un particolare astio proprio verso Bignamini perché lo psichiatra ucciso aveva per primo compreso la gravità dei suoi problemi mentali e aveva deciso di farlo ricoverare prima all'ospedale San Carlo e poi al San Paolo firmando una richiesta di Trattamento Sanitario Obbligatorio.

L'anatema del Papa contro i piromani

Caldo e incendi, è ancora emergenza. Brucia la Sardegna, fiamme anche in Piemonte e Liguria

Giuseppe Rolli

ROMA Ieri persino il Papa, nella consueta preghiera dell'Angelus domenicale, ha esortato i pellegrini arrivati a Castel Gandolfo, ad elevare «fervide preghiere» perché «la terra assetata goda del refrigerio della pioggia». Il caldo torrido di questa estate sembra preoccupare anche il Vaticano e non solo per l'evidente compromissione del sistema ambientale, ma ancor più per il numero crescente di incendi (e di relativi piromani) che - sempre secondo Sua Santità - «mettono a repentaglio il patrimonio ambientale, bene dell'intera umanità». Il riferimento di Giovanni Paolo II è innanzi tutto rivolto al Portogallo, devastato negli ultimi giorni da ripetuti incendi che hanno «provoca-

to morti e ingenti danni all'ecosistema. Si tratta di una preoccupante emergenza - ha aggiunto Wojtyla - alimentata anche dalla persistente siccità». E in Italia le cose non vanno certamente meglio che in Portogallo. Ancora ieri, per tutto la giornata, numerosi focolai si sono registrati prevalentemente in Sardegna, Piemonte, Campania e Umbria. Proprio nella regione sarda una decina di roghi hanno impegnato sino a notte fonda i vigili del fuoco e il corpo forestale che sono dovuti intervenire con quattro elicotteri e due «helitanker» capaci di sganciare sul fuoco una rilevante quantità d'acqua e di ritardante. Le fiamme hanno interessato soprattutto le campagne di Oliena, poco distante da Nuoro, dove è stata bruciata un'ampia zona di macchia mediterranea e di ulivi. In Sardegna, dall'inizio

dell'anno, sono andati «in fumo» oltre 4.400 ettari di boschi dando così all'isola il triste primato delle regioni italiane interessate agli incendi. Ma anche altre zone del paese continuano a bruciare. Ieri si sono contati circa 30 interventi in varie regioni d'Italia: elicotteri e canadair hanno fronteggiato l'emergenza in Piemonte, nelle province di Verbania e Alessandria e in Liguria nelle zone di Savona, La Spezia e Genova. Il fuoco si è sprigionato anche sull'Appennino bolognese dove è stato colpito soprattutto il comune di Grizzana Morandi e San Benedetto Val di Sambro. Fiamme anche al centro Italia, in Toscana, già provata duramente nei giorni scorsi: qui un piromane di 52 è stato arrestato sull'Isola del Giglio sorpreso dagli uomini del Corpo forestale. L'uomo aveva in mano un innesco per appic-

care le fiamme e già in passato si era reso responsabile di due incendi che si erano sviluppati sull'isola dell'arcipelago toscano.

Stessa sorte per un altro piromane, Antonio M., napoletano di 63 anni, arrestato dai carabinieri a Castelfusano, in provincia di Roma, dopo aver appiccato il fuoco a 10 ettari di pini secolari sul litorale. Dietro questo incendio, tuttavia, secondo gli investigatori, sembra nascondersi un vero e proprio «disegno criminoso». Lo stesso piromane, infatti, ha ammesso di aver causato l'incendio senza però dare spiegazioni del suo gesto ai militari che lo hanno interrogato: «Mi piace giocare col fuoco. Ho bruciato altri boschi, ma non so perché lo faccio». I carabinieri, però, sono convinti che si sia trattato di un incendio «su commissione» anche perché l'uomo aveva con sé circa mille euro, una somma cospicua che potrebbe essere il frutto di un pagamento di qualche mandante. E proprio rispetto al «disegno criminale» che potrebbe trincerarsi dietro ad un paese che brucia, l'allarme lo ha lanciato lo stesso Guido Bertolaso, capo della Protezione civile: «Gli incendi sono quasi sempre opera dell'uomo», ha dichiarato ieri in un'intervista a *La Stampa* «praticamente l'autocombustione non esiste, dietro si nasconde sempre un interesse economico. Anche per questo la dotazione di catasti comunali delle zone andate in fiamme risulterà di fondamentale importanza, perché su di essi si fondano le misure di interdizione dell'uso dei terreni bruciati» che qualcuno, probabilmente, spera di utilizzare.

ITALIANI ALL'ESTERO

Morto a Copenaghen turista aggredito

È morto il giovane turista italiano aggredito a Copenaghen da un gruppo di persone nella notte tra venerdì e sabato. Le circostanze in cui è avvenuta l'aggressione ad Antonio Curra, 19 anni di Monza Villasanta, non sono ancora completamente chiare. E ieri un altro giovane turista veneziano, Tommaso Vistosi, 27 anni, in vacanza in Turchia, è morto durante un'escursione a Goreme, in Cappadocia. È scivolato dalla roccia su cui si era arrampicato per fare una fotografia.

TORINO

Impiantati centinaia di cristallini difettosi

Centinaia di cristallini difettosi, tutti di provenienza americana, sarebbero stati impiantati, soprattutto negli anni compresi tra il 1998 e il 2000 ad altrettanti malati di cataratta italiani che si stanno ora sottoponendo ad un secondo intervento. La prima è stata Maria Rossetti, di Torino, che ha denunciato la sua vicenda alla Procura.

ROMA

Un pitbull aggredisce una famiglia

In un quartiere alla periferia di Roma, la Borghesiana, un grosso pitbull affamato e forse abbandonato dai padroni, ha seminato il panico ieri mattina: è stato bloccato dai poliziotti che, con l'aiuto di una corda e di un pezzo di formaggio, lo hanno convinto a salire sull'auto di servizio. Poco prima l'animale aveva tentato di sbranare un cucciolo di pastore tedesco, poi aveva ringhiato ad una signora ed infine era piombato come una furia nel giardino di casa dove una famiglia stava facendo colazione all'aperto. Il più grave tra gli ultimi episodi è quello verificatosi a Firenze, dove, un pitbull ha azzannato e ferito al petto un bambino di 12 anni.

STRAGI NAZISTE

Commissione su chi coprì i criminali

La Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi nazi-fasciste dovrà occuparsi, oltre che degli esecutori di quei crimini, anche di chi, offrendo loro copertura, ha impedito che venissero assicurati alla giustizia. È quanto propone il deputato Ds Claudio Burlando in un'intervista a «Secolo XIX» relazione alla vicenda dei criminali nazisti, fuggiti in Argentina e partiti dal porto di Genova, utilizzando coperture e passaporti falsi.

Ieri la cerimonia a 59 anni dall'eccidio nazista di 15 martiri. Il ministero della Difesa dovrà pagare 1 milione di euro per aver tenuto nascosto il fascicolo e aver ritardato il processo

Strage di piazzale Loreto, Stato condannato per la giustizia negata

Ibbo Paolucci

MILANO Un'alba torrida del 10 agosto del 1944. «Era silenzio l'urlo del mattino - scrisse Alfonso Gatto in una delle più belle poesie della Resistenza - silenzio del cielo ferito/ un silenzio di case, di Milano/ Restarono brutti anche di sole/ sporchi di luce e l'uno l'altro odiosi/ gli assassini venduti alla paura». Cinquantanove anni fa, ma Milano non dimentica. Quindici i martiri di piazzale Loreto, fucilati al mattino e lasciati per tutta la giornata sul selciato sotto il sole rovente per ordine del comando tedesco con lo scopo di terrorizzare la popolazione. Nella piazza dove furono fucilati parla per primo il sindaco della città, Gabriele Libertini che ricorda, con parole commosse, il barbaro crimine contro cittadini innocenti, scelti a caso fra i detenuti antifascisti nel carcere di San Vittore. Molti i cittadini sia al mattino, sia alla sera a pochi passi dal posto dove il 29 aprile del '45 vennero portati i cadaveri dei gerarchi fascisti, Mussolini compreso, fucilati a Dongio su ordine del Comando di liberazione nazionale.

Parlano alla sera Aldo Aniasi, comandante partigiano, presidente della Fiap, Nori Pesce Brambilla, vice presi-

dente dell'Anpi e Sergio Fogagnolo, figlio di Umberto, una delle vittime del massacro. Fogagnolo dichiara che nel gennaio e nel maggio scorso, la prima e

la quarta sezione della Corte d'appello di Milano «hanno condannato lo stato per avere illegalmente e fraudolentemente nascosto per oltre 50 anni il fascicolo

della strage di piazzale Loreto, impedendo così l'esercizio dell'azione penale e lo svolgimento del processo. Oltre al pagamento delle spese processuali il ministe-

ro della Difesa dovrà liquidare complessivamente circa un milione e 250mila euro ai familiari: un conto salato che sanziona un caso vergognoso di giusti-

zia negata». Parte di questa somma verrà destinata a finanziare ricerche storiche sulla Resistenza e sulle altre stragi che sono costate la vita a quindicimila

innocenti. L'ufficiale tedesco che ordinò l'eccidio, Theo Saevecke, è stato condannato all'ergastolo a seguito delle indagini svolte dalla Procura militare di Torino, ma solo nel 1999, quando vennero alla luce i fascicoli nascosti in un armadio con la connivenza degli allora ministri Taviani e Martino. Saevecke morì nel proprio letto nel dicembre del 2000 all'età di 89 anni. Prima, negli anni della guerra fredda, ricopri incarichi di rilievo nella Repubblica di Bonn: direttore delle scuole di polizia, vice capo della polizia di sicurezza di Bonn. Incarico, quest'ultimo, col quale nel '71 andò in pensione. Un eccidio quello di piazzale Loreto - ha affermato Aniasi - neppure dovuto ad una appressaglia. Nell'attentato che i nazisti presero a pretesto per il massacro non morì neppure un tedesco. Le autorità italiane furono estromesse da ogni intervento decisionale. Fornirono soltanto i fascisti della Brigata «Resega» per fucilare i quindici martiri: Antonio Bravin, Giulio Casiraghi, Renzo Del Riccio, Andrea Esposito, Domenico Fiorani, Umberto Fogagnolo, Giovanni Galimberti, Vittorio Gasparini, Emidio Mastrodomenico, Angelo Polletti, Salvatore Principato, Andrea Ragni, Eraldo Soncini, Libero Temolo, Vitale Vertemati.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7GG € 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6GG € 229,31			
6 MESI	7GG € 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6GG € 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33A)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** PUBBLICITÀ

MILANO, via Garibaldi 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445532
ASTI, piazza Cavour 28/A, Tel. 0135.231424
BARI, via Dante 80, Tel. 081.351011
BELLUNA, via Amendola 196/5, Tel. 043.5485111
BRESCIA, via Roma 5, Tel. 030.8491212
Bologna, via Pargamiani 8, Tel. 051.6494625
Bologna, c.so S. Maria 101/a, Tel. 051.4210655
Cagliari, via S. Maria 14, Tel. 070.300308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 31/43, Tel. 095.7303311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724094-72529
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72627
CUNEO, c.so Ghilini 21/bis, Tel. 0171.609122
Firenze, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

Firenze, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
Genova, via D'Azeglio 21/109, Tel. 010.500701
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.910389
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273331 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314105
NOVARA, via U. Bonino 154c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
Padova, via Montebello 6, Tel. 049.9374111
Palermo, via Lincoln 19, Tel. 091.6235111
REGGIO E., via D'Azeglio 32, Tel. 0522.206511
ROMA, via Barberini 66, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501555
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.914887-811182
SIRACUSA, via Teatrali 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 9 Agosto è mancato ai suoi cari il
Cav.
ARMANDO BORTOLINI
 Ne danno il doloroso annuncio la figlia Biancamaria, il genero Tiziano e la nipote Milena. La cerimonia funebre avrà luogo martedì 12 agosto alle ore 9.00 presso la camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore.
Bologna, 11/08/2003
O.F. dei F.lli Lelli - Borgo Panigale - Tel. 051/400153

L'Unione comunale di Castellamonte dei Democratici di sinistra partecipa al lutto della famiglia per la improvvisa scomparsa di
ERALDO CRESTO
 Presidente comunità Montana Valle Sacra, dirigente politico, compagno di tante battaglie di civiltà.
Castellamonte, 11/08/2003

La federazione Canavesama dei Democratici di sinistra partecipa al dolore della famiglia per la prematura scomparsa di
ERALDO CRESTO
 Presidente comunità Montana Valle Sacra.
Ivrea, 11/08/2003

L'Unione comunale di Cuornegò dei Democratici di sinistra partecipa commossa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno
ERALDO CRESTO
Cuornegò, 11/08/2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Aumentano i suicidi, ma si nega l'assistenza psichiatrica. Si raccomandano solo medicine generiche e mancano le terapie per i tossicodipendenti

Castelli taglia farmaci e medici ai carcerati

Le circolari del ministero rivelano la drastica riduzione del budget per la sanità penitenziaria

Segue dalla prima

...ad una contrazione della dotazione finanziaria per ciascun Istituto che comporterà, inevitabilmente una riduzione dell'offerta complessiva del servizio e degli standards assistenziali, pur riconoscendo la particolarità del settore quale è quello della sanità penitenziaria (...) Qualora fosse indispensabile apportare delle riduzioni nelle singole voci di spesa le SS.LL. potranno intervenire prioritariamente sulla spesa farmaceutica ricorrendo, ove possibile, all'acquisto di farmaci c.d. generici».

È una delle circolari, di cui l'Unità è entrata in possesso, trasmessa da via Arenula e che descrive ampiamente quale siano le condizioni sanitarie all'interno delle carceri, più di ogni altra dichiarazione del ministro Roberto Castelli. Il quale, la scorsa settimana, aveva seccatamente risposto al Corriere della Sera, che lo status degli istituti di pena non era così grave come veniva, invece, descritto. E davanti all'accusa di una carenza di "un'adeguata struttura sanitaria", il ministro aveva invitato a visitare il sito del ministero della Giustizia. Eppure gli uomini di Castelli lo hanno scritto nero su bianco: tagliare, ridurre, limitare gli "standards assistenziali". Cosa in particolare? Prestazioni sanitarie, acquisto di farmaci e di apparecchiature. Lo spiega bene una seconda circolare del nove aprile 2002. «Guardia medica Sias ed infermieristica: la riduzione per la guardia medica è stata rideterminata tenendo conto della presenza presso ogni singolo istituto dei medici incaricati; per il servizio di guardia infermieristica si è considerata anche la presenza degli infermieri di ruolo, i quali potranno effettuare prestazioni di lavoro straordinario fino a un massimo di 17 ore mensili per 11 mesi. Farmaci: la riduzione della spesa farmaceutica potrà effettuarsi con l'erogazione gratuita dei farmaci da parte delle Asl, che le SS.LL. vorranno richiedere (...). Apparecchiature: Temporaneamente e fino a nuove disposizioni non sarà più possibile acquistare nuove apparecchiature (...). Specialisti: le direzioni dovranno attuare, salvo casi di urgenza, una riduzione degli accessi settimanali per ogni singola branca, valutando quando necessario, in relazione al volume di visite, di ricorrere ad una programmazione di prestazioni. Si raccomanda al Sigg. Direttori di sensibilizzare i Sigg. Dirigenti sanitari affinché limitino le prescrizioni



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Danilo Schivella/Ansa

Il ministro nega il sovraffollamento e assicura: sanità adeguata. I documenti del suo dicastero lo smentiscono

specialistiche...». In altre parole, si chiede ai direttori delle carceri, di ridurre gli accessi, cioè, far entrare con meno frequenza, i medici specialistici che, inevitabilmente saranno costretti a seguire meno pazienti. Di "sensibilizzare", quindi, consigliare ardentemente, i dirigenti sanitari di non prescrivere a volte (limitare), cioè di cui i detenuti malati avrebbero bisogno. E infine, i farmaci? Chiedeteli alle Asl. «Ma se i fondi alle Regioni non sono stati trasferiti come prevedeva la Riforma Bindi, che è legge in vigore - commenta Enzo Saulino, medico delle Asl e responsabile sanitario della Consulta penitenziaria - come facciamo a passare i farmaci? Dal 2001 c'è stato un taglio del 35% sulla spesa sanitaria penitenziaria. E per

ciò che riguarda prevenzione e tossicodipendenza - prosegue Saulino - il passaggio al servizio sanitario nazionale è avvenuto il primo gennaio 2000. Ma solo sulla carta, perché a detta delle Regioni i fondi non sono stati trasferiti e il personale sanitario addetto alla tossicodipendenza, a cui è scaduta la convenzione col ministero, non sta percependo stipendio». Sicché le Asl, nel caso dei tossicodipendenti, si limita a passare metadone. E gli altri farmaci? «Gli altri - spiega un medico del carcere romano di Rebibbia, che vuole restare anonimo - li dovreb-

be passare il carcere ma non lo fa». Lo prova una lettera indirizzata dalla direzione del carcere romano alle Asl. «(...) Si rappresenta che il problema esposto con nostra lettera n.22848 del 21.08.02 intendeva porre l'attenzione sulla mancata attuazione di quanto disposto nel protocollo operativo del marzo 2000, ove si parla di farmaci per i detenuti tossicodipendenti, senza alcuna distinzione tra farmaci sostitutivi/antagonisti e

farmaci sintomatici...». Poco dopo la risposta. «(...) I farmaci sintomatici non possono essere approvigionati tramite Asl», perché il trasferimento dei fondi non è avvenuto. Sicché a farne le spese alla fine sono i detenuti più malati. Ma la drammatica situazione sanitaria, in carcere, riguarda tutti. E il taglio ha ridotto ogni cura. Psicologi compresi. Eppure il ministro Castelli aveva riconosciuto come l'aiuto psicologico del detenuto fosse

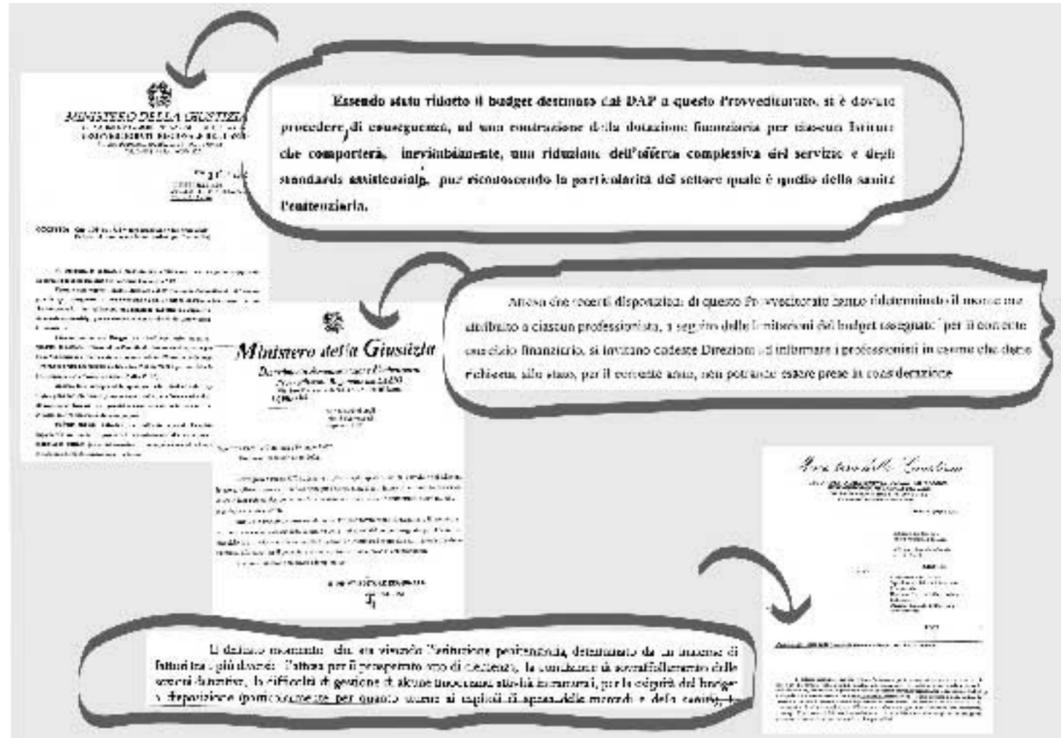
un momento importante del suo recupero e reinserimento. «Il recupero del condannato - aveva detto il 19 giugno scorso - è un recupero arduo, reso difficile da un lato da un contesto ambientale del carcere... dall'altro dal particolare profilo psicologico del detenuto spesso sprovvisto di quegli strumenti culturali, psicologici ed economici necessari...». Ebbene, «alla luce dell'aumentato fabbisogno della domanda...» - si legge in una lettera

indirizzata dagli psicologi di Rebibbia alla direzione, con cui chiedono «chiarimenti in merito alle motivazioni della riduzione del monte ore mensile...» - anche le prestazioni psicologiche sono state ridotte. Nonostante la consapevolezza dell'emergenza e dello stato di tensione dei detenuti. «Il delicato momento che sta vivendo l'istituzione penitenziaria - si legge, infatti, in una circolare del 12 giugno 2003 - determinato da un insieme di

fattori tra i più diversi: l'attesa per il prospettato atto di clemenza, la condizione di sovraffollamento delle sezioni detentive - (Sovraffollamento? Non era solo un problema di parametri da modificare?) - la difficoltà di gestione di alcune importanti attività intramurali, per la esiguità del budget a disposizione, particolarmente per quanto attiene ai capitoli di spesa delle mercedi e della sanità, la presenza di numerosi detenuti stranieri appartenenti ad etnie diverse, che portano nella vita quotidiana, le contraddizioni di culture e modi di vita differenti, (da notare l'accezione razzista di "diverso" non come fattore arricchente ma che crea "contraddizione") ma, anche come ogni anno, l'incidenza della temperatura elevata per l'approssimarsi della stagione estiva, sono solo alcuni dei motivi che consigliano una maggiore attenzione e una supplementare assunzione di responsabilità». Eppure davanti a un budget talmente esiguo e una serie di problemi così gravi, la priorità del ministero, resta quella di costruire nuove carceri, invece di rendere la vita vivibile in quelle che già esistono.

Maura Gualco

Il responsabile sanitario della Consulta penitenziaria: «Dal 2001 fondi ridotti del 35%»



proposta di legge bipartisan

«Solo Ciampi decida sulla grazia a Sofri»

ROMA Concedere o meno la grazia ad un condannato spetta solo ed esclusivamente al Presidente della Repubblica. Il ministro della Giustizia può al massimo trasmettere, qualora gli vengano richieste, tutte le informazioni necessarie ad emanare il provvedimento. È quanto prevede una proposta di legge «bipartisan», appena depositata alla Camera, che ha come primo firmatario Marco Boato, presidente del gruppo Misto di Montecitorio. A sottoscriverla diversi espo-

neri dei Ds (come Anna Finocchiaro, di Forza Italia (Michele Sapronara), di An (Sergio Cola), della Margherita (Giuseppe Fanfani), del Pdc (il segretario Oliviero Diliberto), dell'Udc (Pino Piscicchio), dell'Udc (Giovanni Mongiello), del Nuovo Psi (Bobo Craxi), dello Sdi (Enrico Buemi), dei Verdi (Paolo Cento) e del Prc (Giuliano Pisapia). Si tratta di un disegno di legge di attuazione dell'articolo 87 della Costituzione (quello che elenca i

poteri del presidente della Repubblica) che ha un intento ben preciso: chiarire una volta per tutte che il potere di concedere o meno la grazia ad un condannato spetta solo al Capo dello Stato in quanto «oggetto istituzionale unificante e super partes». Senza che sia il ministro della Giustizia a presentare di fatto la domanda di grazia e a controfirmarla. In sintesi, la tesi che è alla base della formulazione di questo testo è piuttosto semplice e ridimensiona la portata di un altro articolo della Costituzione, l'89, nel quale si stabilisce invece che nessun atto del Presidente della Repubblica possa considerarsi valido «se non è controfirmato dai ministri proponenti che ne assumono la responsabilità».

Iniziativa dei Ds della Campania: una vacanza in Italia per alcuni bambini cisiordani. Samaa: «Vogliamo ridere e studiare, siamo stanchi di vivere con la morte negli occhi»

Da Jenin al mare di Napoli, ritrovano il sorriso 15 piccoli palestinesi

DALL'INVIATA Caterina Perniconi

NAPOLI Da Jenin si arriva al mare in poco più di un'ora. Ma i bambini del campo profughi non lo sanno. Loro il mare non lo hanno mai visto. Da quella zona della Palestina è ormai impossibile raggiungerlo, ed iniziano ad applaudire di fronte alle acque di Napoli. «Siamo liberi», gridano, è la prima volta che possono farlo.

Sono i 15 bambini dei campi profughi di Jenin e di Balata, in Cisgiordania, che sono riusciti a trascorrere tre settimane in Italia, grazie ad un'iniziativa di solidarietà organizzata per la prima volta da un partito politico, i Ds della regione Campania. «È stata una scommessa - racconta Peppe Napolitano, responsabile organizzazione della segreteria regionale Ds - vorremmo avviarci verso una riforma del partito che si occupi di azioni di solidarietà concrete, non solo di finanziamenti e burocrazia. E questo è il primo passo importante». Fino all'ultimo momento i responsabili diessini sono stati incerti sull'esito dell'iniziativa, poiché per i

bambini è stato quasi impossibile riuscire ad avere i visti per uscire dalla Palestina. Dovevano partire all'inizio di giugno e dovevano essere più di 30 i ragazzi coinvolti, invece hanno raggiunto Napoli soltanto in 15, il 18 luglio. A tre giorni dalla partenza, inoltre, è arrivato il «no» israeliano all'utilizzo dell'aeroporto di Tel Aviv. Il gruppo, quindi, ha dovuto riattraversare i territori in direzione Giordania, superare innumerevoli check-point, e dopo due notti di attesa distesi sulla terra brulla prima del ponte, cioè del confine, sono riusciti a superarlo.

Dal loro campo profughi il mare dista solo un'ora, ma non l'hanno mai visto. Davanti al golfo hanno applaudito

Con loro ci sono due accompagnatori. Un ragazzo di trent'anni, Saher Hougan, tornato a Balata dopo una laurea in Ucraina. È un ingegnere informatico, disoccupato, e racconta che negli ultimi anni le cose nei territori occupati non sono migliorate, anzi. E Ferial Istei, una maestra di Jenin, che per la prima volta nella sua vita ha scoperto l'Europa. Chiusa religiosamente nel suo velo, un hijab verde pistacchio intarsiato di perline, ha gli occhi pieni di lacrime, di gioia. Vuole raccontare a tutti la possibilità che le è stata data, «comincerò con coloro che incontrerò sull'aereo del ritorno», dice.

«Questi bambini adesso conoscono un'alternativa - spiega Ferial - prima conoscevano solo il campo di Jenin, parlavano di morte, pensavano alla morte continuamente, addirittura la sognavano. Io vivo con i bambini tutti i giorni - racconta la maestra - o meglio, quando riesco a superare il check-point e raggiungere la scuola. Parlando con loro ho sentito spesso il dolore della scelta. Cioè pensavano solo al "come" morire: se oggi, facendosi esplodere, oppu-

re domani, sotto un bombardamento. Dopo quest'esperienza forse possono cominciare a pensare alla vita, all'impegno affinché la libertà di cui l'Europa gode venga estesa anche ai nostri territori. Ho capito che la normalità non è quella che ho vissuto finora. Da settembre insegnerò con

COMUNE DI PISA
P. O. Gare
AVVISO DI GARA
E' indetto pubblico incanto per l'affidamento dei lavori di ripristino e consolidamento statico delle sponde del Canale dei Navicelli, 2° lotto (app. 27/03) - Importo a base d'asta euro 5.687.273,50 - Categoria prevalente OG8. Per le modalità di partecipazione alla gara si rinvia all'avviso integrale pubblicato sul SITAT e disponibile sulla rete civica del Comune di Pisa (www.comune.pisa.it/gare_lavori). Termine ultimo di presentazione delle offerte: 24 settembre 2003.
Il funzionario responsabile (Dr.ssa Giovanna Bretti)

uno spirito nuovo». Dei dieci bambini provenienti da Jenin, cinque sono orfani del padre, a due hanno ucciso i fratelli. Sono testimoni del bombardamento di Jenin dell'aprile 2002, hanno perso le loro case, o parti di esse, ma le loro famiglie non hanno intenzione di abbandonare la città, altrimenti sanno che non gli sarà permesso tornarci. Mohamad Weshaha ha 13 anni, due occhi scurissimi nei quali si legge la paura di tornare nei territori; lui ha perso la madre ed un fratello nel massacro di Jenin, altri tre dei suoi fratelli sono in prigione. È il più piccolo della sua famiglia, e alla vigilia della partenza pensa già ai check-point che dovrà superare l'indomani, ha il terrore di non arrivare.

I cinque bambini provenienti da Balata sono figli di genitori disoccupati e hanno famiglie numerosissime. A Nablus non c'è lavoro, ed Israele concede sempre meno permessi per andare a lavorare al di là dei confini. «Cantano solo canzoni patriottiche, dei loro campi - spiega Saher - non conoscono le canzoni dei bambini o quelle d'amore». Le due ragazze

del gruppo, Samaa e Safaa, sono sozzole e parlano di progetti futuri. Non vogliono trascorrere la giornata al cimitero, sulle tombe dei familiari defunti, come fa la loro madre. Vorrebbero studiare medicina, (una di loro sa già anche la specializzazione, chirurgia), e poi tornare nelle loro terre per aiutare i feriti e gli ammalati. Souzan Fatayer ha fatto da tramite tra i bambini di Jenin e Balata, e i Ds campani. È una ragazza di origine palestinese che vive da diciotto anni a Napoli, da quando ha deciso di venire a studiare in Italia. Ed è la prima immigrata che ricopre un ruolo

La Quercia: vorremmo avviarci verso una riforma del partito che si occupi di azioni di solidarietà concrete

dirigenziale all'interno della federazione diessina. «Quando sono arrivata avevano la morte negli occhi - racconta Souzan - ma oggi, alla vigilia della loro partenza, hanno ritrovato il sorriso. Hanno capito che c'è anche un altro mondo, che c'è un'altra speranza».

Di Napoli ricorderanno il mare, ed il calore della gente che li ha accolti. L'iniziativa lanciata dai Ds campani è stata promossa in tutta Italia, e le sottoscrizioni tra i militanti a tutti i livelli istituzionali hanno permesso di raccogliere circa 35 mila euro per realizzare il progetto. Dopo l'arrivo a Napoli i bambini hanno trascorso una settimana sul litorale salernitano, a Celle di Bulgheria, in un piccolo albergo sul mare. Poi, ospiti dei Ds locali, sono stati accompagnati a Procida, alla Reggia di Caserta, nei musei campani e nei parchi divertimenti. Ieri c'è stata la cena di saluto, un arrivederci più che un addio, presso la sede della comunità palestinese di Napoli. Ma senza i fuochi di artificio. Lo hanno chiesto i bambini. Il fischio sordo dei petardi è troppo simile a quello dei proiettili.

Giuliano di Roma**In gita sul monte Cacume alla scoperta della natura**

GIULIANO DI ROMA, piazzale della Fontana dal 18 al 24 Agosto. Quest'anno la festa è dedicata alla riscoperta delle bellezze naturali. Il giorno 24 agosto 2003, verrà organizzata una passeggiata presso il Monte «Cacume». Com'è noto l'area di Monte Cacume è stata recentemente inserita nell'elenco dei Siti d'Interesse Comunitario (SIC) per la presenza di particolari habitat o specie di flora e fauna di pregio valore ambientale. La cima aguzza, di cui discende il nome è bene visibile in più punti della provincia di Frosinone, Latina e Roma.

Come raggiungerci?

IN AUTO: dal casello autostradale di Frosinone, percorrere la strada statale 156 dei Monti Lepini in direzione Latina, a 15 Km circa troverete lo svincolo per Giuliano di Roma che potrete già vedere in alto alla Vostra sinistra e raggiungere solo dopo altri 2 Km

Castelfranco Emilia**Aperta sempre anche il giorno di Ferragosto**

CASTELFRANCO Sempre fitto di appuntamenti il calendario delle Feste de l'Unità in provincia di Modena. Sono aperte da qualche giorno la festa di Villa Sorra, a Castelfranco Emilia, e quella di Montese. «Le Sere di Mezzaluna» è il titolo della Festa de l'Unità di Villa Sorra di Castelfranco Emilia. La festa terminerà lunedì 25 agosto con il consueto e sempre suggestivo spettacolo di fuochi artificiali. Nello storico parco della villa, fra rinfrescanti alberi secolari, si potranno assaggiare diversi gustosi menù nei ristoranti della festa, con menù tradizionale e pesce, un ristorante tipico messicano, una pizzeria, un'osteria ed un bar gelateria. Per Ferragosto la festa sarà aperta tutto il giorno e alle 12 si potrà pranzare. Come sempre, in ogni serata, musica per giovani allo spazio della Sinistra Giovanile e ballo liscio alla balera con i gruppi più noti del settore.

**Siena****Il «buono» della città dedicato ai golosi**

SIENA. Qualità enogastronomica e prodotti tipici saranno anche per quest'anno alcuni dei principali ingredienti dell'edizione 2003 della Festa de l'Unità di Siena. La trattoria «Perugini», il ristorante «L'Italia a tavola», l'osteria «La Colonna», la pizzeria, il wine bar, il ristorante «Sapore di mare» e il music caffè sono le principali strutture, che tutti giorni a partire dalle ore 19 fino a tarda notte daranno agio a tutti i palati, dai più sopraffini a quelli in cerca di un piatto veloce ma buono e genuino. I piatti regionali, la carne alla griglia, le specialità di pesce saranno preparati dai cuochi della Festa con prodotti Dop, Doc e Igt. I visitatori avranno, inoltre, la possibilità di accompagnare ogni piatto con vini con marchio Doc e Docg. Gli amanti del pesce potranno selezionare, dal ricco menù del ristorante «Sapore di mare» una serie di specialità che vanno dai classici spaghetti di mare,

Diamante**Un campeggio sul mare completamente gratis**

DIAMANTE La segreteria provinciale della Sinistra giovanile sta organizzando un campeggio che si effettuerà nei giorni dal 24 al 28 Agosto e sarà completamente gratuito per quanto riguarda le spese di posto tenda e parcheggio. Vi ricordiamo per chi non fosse mai stato a Diamante che è sicuramente la migliore località di mare sul Tirreno della Provincia di Cosenza, famosa per i Murales del centro storico vicinissimi alla zona del campeggio, per le discoteche presenti in zona, (il famoso «Sottosopra» è proprio a poche centinaia di metri dalla zona del camping) e per altri locali notturni e per il turismo locale. Verranno naturalmente organizzati alcuni dibattiti politici, quello della Sinistra giovanile sarà sul futuro dell'Europa e si dovrebbe svolgere giorno 24. Invitiamo tutti i compagni e i simpatizzanti a iscriversi a sgcs@virgilio.it e a telefonare al 3288699929 per informazioni.

Badolato, la Festa mancava dalla caduta del Muro

Dopo 14 anni torna l'appuntamento nel paesino sulle rive dello Jonio. Ed è un successone

Aldo Varano

BADOLATO Era dal 1989 che qui la festa dell'Unità non si faceva più. Quell'anno a Berlino venne giù il Muro e l'Unione Sovietica iniziò a liquefarsi. La sinistra a Badolato, un paesino del Basso Jonio catanzarese steso accanto a una spiaggia bianca leggera e asciutta che incornicia un mare trasparente, si spappolò. Una tradizione iniziata subito dopo la guerra, diventata a partire dai primi anni Cinquanta punto fermo della vita del paese, accanto alle festa dell'Assunta e di Sant'Andrea Avellino, si dissolse.

Niente più festa. Né alla Marina, né in piazza Fosso, lassù al centro dell'incantato borgo medievale pigramente adagiato sulla collina a sella d'asino, un ricamo di vicoli freschi, antiche case di pietra e palazzi gentilizi coi portali scolpiti a mano, dove in quegli anni ancora viveva la maggior parte dei badolatesi. Di quell'inizio era rimasto solo un'ampia traccia nel libro di Piero Cossari sulle tradizioni popolari del paesino. Un lungo paragrafo nel capitolo sulla vita estiva badolatese per dar conto dell'iniziativa attorno al nostro giornale diventata appuntamento di un'intera comunità, incastonata in agosto tra la festa della Madonna della Sanità e quella «do cippu» (quest'ultima così battezzata perché negli intervalli tra canti e danze chiunque poteva arrampicarsi su un alto ceppo e da lì parlare di qualsiasi argomento, per sostenerlo o criticarlo, ricevendo in cambio calorosi applausi o fischi a perdere.

Per questo giovedì scorso, all'inaugurazione della festa dell'Unità, dentro il campo sportivo

I vecchi raccontano: «Nell'89, quando venne giù l'Unione Sovietica, nel nostro paese, la sinistra si dissolse»



BADOLATO Ha un solo cruccio Rina Trovato, che le gambe non la tengono più bene in piedi. «Altrimenti, sarei lì», dice indicando da lontano la cucina con un pizzico di nostalgia. «Ci sono stata per tantissimi anni. Ero sempre io a sbrigarla di tutto quanto. Si dice poco anche sul nostro giornale: alle feste dell'Unità quasi sempre, la stragrande parte del lavoro, l'hanno fatta le donne».

Mi guarda, fiera e imperiosa, e scandisce: «Scrivila questa cosa». Rina è stata a lungo il cuore pulsante della festa dell'Unità di Badolato e, ci tiene a dirlo ora che ne è diventata la memoria storica, «non solo in cucina». «Lavoravo nella gastronomia ma prima dovevamo raccogliere i soldi. Facevamo un comitato e andavamo di casa in casa. Qualcuno ci dava soldi ma i contadini, quasi tutti, facevano offerte in natura: frumento, fagioli, ceci, olio. Un po' di tutto quello che avevano. Noi pigliavamo tutto, anche offerte poverissime per non umiliare nessuno: ognuno quel che



Visitatori ad una Festa dell'Unità

dove s'era svolta l'ultima, in molti erano emozionati. Non certo i maggiori protagonisti dell'evento, i dirigenti della sezione Ds, quasi tutti abbondantemente sotto i trent'anni, in quel 1989 ormai lontano un secolo adolescenti o ragazzini. Loro casamai erano pieni d'ansia, in attesa di sapere se la festa avrebbe «tirato» attirando giovani e famiglie, immigrati tornati al paese e turisti come accadeva secondo i racconti ascoltati mille volte, negli anni passati. Emozionati, invece, erano quelli coi capelli bianchi e le vite intrecciate alla storia Pci-Pds-Ds. C'è stato anche un attimo di sgomento per tutti quando verso le otto di sera, già novanta minuti dopo l'orario ufficiale d'inizio, erano ancora quattro gatti: l'enorme palco per la musica e le iniziative politiche laggiù in fondo, desolato; il tavolo per mangiare, vuoto; lo spezzatino di trippa e le salsicce, ancora nelle pentole e in padella. Poi, un po' prima delle nove, è iniziato un flusso che in pochi attimi è

diventato un fiume. E la festa è tornata ad essere l'appuntamento popolare di tutto il paese. Vincenzo Gallelli, avvocato praticante di 26 anni, passata la paura del fallimento, racconta: «Per fortuna ho avuto torto. Avevo insistito per una festa piccola, magari in un quartiere. Mi sembrava esagerato tornare qui dove, raccontavano i compagni, l'ultima sera erano sempre a migliaia». Chi invece s'è battuto fin dall'inizio per una festa in grande è Agazio Gallelli che dice: «Ho insistito più che per il recupero della tradizione per la politica nazionale. La situazione da quando c'è Berlusconi è molto grave. Bisogna stare tra la gente e parlare di quel che sta accadendo». Vincenzo, gustandosi l'affollarsi attorno alle mostre e i posti a sedere del ristorante ormai esauriti, aggiunge: «Nella festa si fa politica ma è considerata soprattutto uno dei pochi appuntamenti dell'estate. Una festa di tutti. Quando abbiamo fatto il giro per trovare gli sponsor, nessuno ha detto di no.

In ottanta, e molti sono in politica lontani da noi, hanno aderito. Il palco l'hanno montato un gruppo di compagni carpentieri che si sono fatti prestare la struttura. Il grande tavolo per il ristorante l'abbiamo fatto noi. La trippa la cucina Ciccio Frascà. Lavora nell'edilizia. Ma con la trippa non ha rivali».

Salvatore Cossari ha 25 anni e sta per laurearsi in lettere moderne a Cosenza. All'ultima festa, bambino, c'era; perché ha cominciato da piccolo a bazzicare tra il Pci e la Fgci. «La nostra è la stessa storia di tanti paesi della Calabria e del Sud. Dei 4075 elettori di Badolato 2712 risultano residenti qui, 1363 all'estero. Nel Cantone di Zurigo, a Wetzikon, abitano più di 2000 badolatesi: si parla il nostro dialetto e fanno anche la festa del nostro patrono. Altri sono a Ulster e nella fascia milanese, specie a Rho. Ogni anno in agosto, quando tornano in massa, era un tormento: perché la festa non c'è più? Cos'è successo? Di chi è la colpa? E che estate

è senza festa? Un'amarezza senza fine. Non a caso per la festa non solo contribuiscono tutti ma spesso anche altri danno una mano a lavorare». Conferma Mimmo Criniti. E' un signore di mezza età, un po' robusto. «Socialista da sempre», avverte subito. «Il cuore l'ho lasciato ad Hammet, ma da quando c'è ho sempre votato Ulivo». Vende i biglietti per la lotteria della festa e ne rifila subito cinque al cronista come condizione per continuare a discuterci. Ma ci sono anche ex democristiani e tanti senza partito. Cossari sostiene che il giro di quelli che «hanno buttato l'anima per la riuscita della festa è di almeno sessanta».

Nicola Criniti, dottore in scienze politiche di 29 anni, è il capo della Quercia di Badolato. Stanco e contento s'è fatto una doccia per liberarsi dall'impasto di polvere e sudore, «perché fare una festa è bello, una grande esperienza, ma faticoso: stiamo sgobbando da giorni e giorni». Gongola Criniti guardando la folla: «Il

nostro problema è rilanciare i Ds e l'Ulivo. La festa è un momento di questa strategia. Abbiamo una tradizione molto antica alle spalle ma poi ci siamo indeboliti parecchio. Noi vogliamo recuperare le nostre cose antiche e espanderle insieme a tutto il nuovo che c'è anche a Badolato. Mi pare che questa serata dice che è possibile. Dal dopoguerra all'80 la sinistra ha sempre tenuto il Municipio. Per battere le sinistre puntarono sul trasversalismo. Con le prime spaccature in Comune entrarono gli altri. Nell'85 lo riconquistammo. Nell'87 pure ma poi ci ributtano giù e seguì un turbinio confuso e spesso poco trasparente».

La festa attorno all'Unità, qui a Badolato, è anche il frutto di un processo generale di rilancio. In Calabria se ne terranno più di 150, tra grandi e piccole, brevi e lunghe. Ma qui a Badolato la festa è anche un atto di coraggio. Di coraggio straordinario. Spiega Mimmo Bressi a cui, quand'era vice sindaco, hanno bruciato due auto più, in campa-

gna, la casa e gli alberi: «La festa risponde a un bisogno di democrazia. Ci serve per riaprire un dialogo coi badolatesi». Anche Pasquale Andreacchio, che si considera forza di complemento e questa sera indossa la maglietta «Festival dell'Unità - Badolato», inventore di un sito di informazione alternativa, riconosce che il problema è questo. Ad Andreacchio, per il suo modo di fare informazione, hanno incenerito la Punto Fiat due anni fa e già che c'erano, i virtuosi della benzina, nella stessa notte, hanno distrutto anche l'auto di Turi Caminiti che, anche lui, ha il vizio di scrivere sul sito. «Come sezione di fronte a questi gesti - dice Nicola Criniti - abbiamo sempre parlato di attentati politico-mafiosi. L'obiettivo è sempre stato quello di bloccare la partecipazione».

Ora la gente è proprio tantissima. Tra poco inizia il dibattito su come conquistare il Comune (ora commissariato), la regione Calabria e il governo del paese. Ci sono un senatore Ds e un deputato della Margherita: Nuccio Jovine e Agazio Loiero. Seguirà la musica.

Ci sono le famiglie di Badolato, gli immigrati tornati per le vacanze che ritrovano la festa e anche i turisti. Come ai vecchi tempi. Si divertono Olivia e Laura, arrivate tra le prime. Sono due giovani insegnanti di Varese (lettere alla media e tedesco al superiore) che hanno affittato una casa di pietra al borgo medievale per 15 giorni. Trovano il paese e il mare bellissimi. La festa molto vivace.

«E anche l'Unità, ora, mica prima, specie per noi che siamo per la pace senza se e senza ma, ci pare molto bella».

Avevamo paura a riproporla dopo tanti anni. Invece è tornato ad essere un appuntamento popolare»



IL PERSONAGGIO

Rina ricorda: «Di casa in casa per pagare la festa»

poteva. Rivendevamo e anche questo significava lavoro. Tolle le spese, una piccola parte dei soldi, ma proprio piccola, restava alla sezione. Gli altri a Roma per sostenere l'Unità». Naturalmente cifre modeste, perché la fame e la miseria non scherzavano.

Come e quando iniziò? «Subito dopo

la guerra. Allora la festa era uno che veniva da Catanzaro e si parlava in piazza dei problemi del mondo, dell'Italia e del lavoro. La terra soprattutto. Venne anche Fausto Gullo (ministro della giustizia e poi dell'agricoltura nei governi di unità nazionale dopo la guerra, ndr) che poi qui diventò di casa perché era calabrese. La svolta ci fu nel 1954: una festa vera, sempre su al paese, con la musica, per diversi giorni, coi premi, le iniziative politiche e il comizio alla fine. Stavamo attentissimi a non farla coincidere con quelle religiose. Nei fatti c'era una specie d'accordo a non so-

vrapporle mai. Se dovevano spostarla don Peronace (parroco del paese dal 1943 al 2002, ndr) ce lo mandava a dire. Mai avuto un problema. Noi avevamo il sindaco ed era giusto facessimo così».

Sembra rivivere quegli anni Rina Trovato. «Il momento più bello secondo me era quello dell'albero della cuccagna. Vincere - capra, formaggio e capicollino fatto in casa - chi conquistava la bandiera rossa in cima al palo. Il paese era tutto in piazza, c'erano le squadre, tifo e scherzi a non finire e i suonatori con le zampogne».

«La pasta e fagioli che servivamo al

ristorante la cucinavamo a casa un gruppo di compagne e contadine. Lo stesso per le melanzane ripiene. Invece, la trippa si faceva fresca perché se non viene buona. Tutto le donne: cucinavamo e servivamo ai tavoli». Rina, che scherzando dice le piacerebbe poter fare una mostra per la festa con le sue cinquanta tessere

Pci-Pds-Ds, sostiene che dalla festa di Badolato sono passati tutti i personaggi importanti della Calabria. «Oltre Gullo anche Miceli e, negli ultimi anni prima dell'interruzione, Fabio Mussi». Comunica la cosa che a lei è rimasta più impressa la senti dire a una festa dell'Unità a Mario Alicata (anche lui direttore dell'Unità, ndr): disse «che le persone istruire il cervello se lo devono riempire a partire dal popolo e dai suoi problemi». Inutile chiedere a Rina, seduta su una panca non lontano dal palco, se è contenta del rilancio della festa. «Spero che a livello nazionale vada bene», mormora piano piano. «Bisogna chiedersi perché tanti dei nostri non sono più con noi. Dobbiamo spiegarci bene con loro».

Richiama il cronista che si allontana: «Oltre quella cosa sulle donne, scrivi anche che nella nostra sezione e nelle nostre feste sono cresciuti sempre uomini liberi».

al. va.

lo sport in tv

- 12,00 Rai Sport Notizie Rai3
- 13,00 Studio Sport Italia1
- 14,30 Tennis, torneo di Montreal SkySport
- 16,15 Atletica, Miglianico Tour Rai3
- 17,00 Tennis, torneo di Cincinnati SkySport
- 19,00 Tennis, torneo di Toronto Rai3
- 20,00 Rai Sport Tre Rai3
- 20,05 Paracadutismo RaiSportSat
- 20,20 Sport 7 La7
- 20,50 Sfide, Baggio racconta Rai3



Maria Lourdes Mutola, una donna da un milione di dollari

La mezzofondista mozambicana è la sola atleta ancora in gara per il jackpot della Golden League

Francesca Sancin

1600 metri separano Maria Lourdes Mutola dal jackpot della Golden League: un milione di dollari in lingotti da 50 kg. L'atleta mozambicana, che ha trionfato ieri negli 800 metri berlinesi in 1'59"01, è infatti la sola ad aver messo in fila quattro successi, vincendo anche tutte le precedenti tappe del circuito laaf (Oslo, Parigi e Roma). Chiuso il duello a distanza con Chandra Sturup (10"88), beffata sui 100 da Kelli White (10"84) e Chryst Gaines (10"86), ora Maria Mutola dovrà vedersela solo con se stessa nelle ultime due tappe della Golden League: Zurigo e Bruxelles. Capolavoro anche per la 4x100 statunitense: il quartetto Drummond-Williams-Patton-Greene ha sbrantato il giro di pista in 37"77, a soli tre centesimi di secondo dal record mondiale. I cambi sono andati via fluidi e il campione del mondo si è ritrovato tutto solo sul rettilineo finale:

non ha dovuto far altro che accendere i reattori e tagliare il traguardo. A Joshua J. Johnson, che ha trascinato al secondo posto il team Usa II, il merito di aver roscigliato qualcosa sul finale al ragazzo di Kansas City. Miglior prestazione mondiale (3'59"59) sui 1500 metri femminili, dominati dalla galoppata solitaria della turca Süreyya Ayhan (nella foto). Grande gara anche nell'alto donne: la sudafricana Hestrie Cloete si è arrampicata fino a 2,05, nuovo primato africano. Poi ha preso la rincorsa per provare a volare un centimetro sopra quel 2,09 di Stefka Kostadinova, vecchio di 16 anni. Ma non le è bastato il pettorale benaugurante (210) per raggiungere i fatidici 2,10. Seconda nel triplo Magdelaine Martinez (14,67), dietro alla russa Tatyana Lebedeva (14,89). Giornata no per Giuseppe Gibilisco, mattatore del Golden Gala di Roma con 5,82 e due primati italiani nella stessa sera. Nella gara vinta dall'australiano Dimitri Markov (5,86), il siciliano ha chiuso solo decimo. A Parigi dovrà riordinare le idee.

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Fideiussioni: nel mirino altre società

Le indagini non si fermano a Roma e Napoli. Rivera commissario? «Se tutti fossero d'accordo...»

Aldo Quaglierini

ROMA Si aspettano i primi avvisi di garanzia, oggi. Si parla dei broker coinvolti nella vicenda, del segretario Covisoc, Turchetti... Voci, voci prive di riscontri. Gli inquirenti annunciano di non fermarsi alla Roma e al Napoli, di voler controllare i documenti di altre squadre. E mostrano ottimismo: «Dopo quattro giorni di interrogatori, dichiarazioni e valutazioni delle testimonianze, si può dire senza dubbio che il meccanismo delle false fideiussioni è più che chiarito. Adesso si tratta di individuare i reati che saranno contestati ai responsabili della vicenda». Oggi, i due magistrati che si stanno occupando del caso, Torri e Palaia, faranno il punto sulla situazione. È facile prevedere un'accelerazione all'inchiesta. Non proprio colpi di scena. Le prossime ore sono importanti anche su un altro fronte. L'ufficio indagini della Federcalcio concluderà il lavoro il 19, mentre il 20 il Consiglio federale trarrà le conclusioni. Ma il Coni brucia i tempi e già domani, scende in campo, con una commissione d'inchiesta sulla Figc, che potrebbe portare addirittura al commissariamento di Via Allegri. Voci, anche in questo caso.

Le stesse che parlano di un'altra tappa nella tacita lotta tra Petrucci e Carraro, con il primo deciso ad approfittare del momento di debolezza dell'attuale presidente Figc. Rivalità storiche. Ora che An sta portando l'attacco frontale all'ex ministro del Turismo, chiedendo apertamente le dimissioni; adesso che la Lega Nord

Le tappe del "caso"

Tutto inizia il 22 luglio, quando la Covisoc esprime parere sfavorevole all'iscrizione al campionato di Roma e Napoli, oltre che per altri 23 club di C. «Mancati adempimenti» scrive l'organo di vigilanza. I club fanno ricorso. La Roma nel frattempo beneficia dell'intervento di Capitalia, il Napoli del nuovo contratto per i diritti pay siglato con Sky. Il 28 luglio la Covisoc esamina la nuova documentazione fornita (le fideiussioni), dà l'ok e informa il Consiglio federale, che dà il via libera alle iscrizioni. Il 3 agosto scoppia il caso. Le fideiussioni sono state emesse dalla piccola finanziaria Sbc, ma l'amministratore di questa, Jommi, nega di aver mai rilasciato tali garanzie. La firma posta sotto i documenti risulta falsificata. Lunedì 4 si muovono magistratura, Consob (la Roma è quotata in borsa) e l'Ufficio indagini della Figc. La Covisoc ribadisce che si è mossa nell'assoluto rispetto delle regole. Ma il revisore dei conti della C, prof. Catenaccio, accusa: «Avevo detto che quelle carte non erano a posto, non mi hanno dato ascolto». È bufera. Sabato scorso il segretario della Covisoc Turchetti si autosospende.



sembra (per una volta) schierarsi al fianco dell'alleanza di governo nel tiro al bersaglio, ora, insomma, sarebbe il momento giusto per un regolamento di conti. Malignità, cattiverie. Ma molti si chiedono quale sia stato il canale attraverso il quale le false fideiussioni sono state rese pubbliche... E anche qui voci, indiscrezioni, ipotesi.

Come quelle, delle ultimissime ore, che indicano in Gianni Rivera il possibile sostituto di Franco Carraro. Si potrebbe obiettare che l'ex Golden

Boy, impegnato, tra l'altro, nella giunta Veltroni, non è ben visto da Berlusconi e che quest'ultimo avrebbe un certo peso nel mondo del Pallone... Eppure, una persona perbene, stimata da tutti, sarebbe forse la strada giusta per riportare il calcio ad una dimensione più umana. Rivera («È prematuro, se ne parlerà più avanti») non ha avuto alcun contatto e si dice pronto a prendere in considerazione la candidatura solo nel caso ci fosse «univocità». Insomma, se fossero tutti d'accordo sul

suo nome.

Ha idee chiare, Rivera, parla di trasparenza e di cultura dello sport. «È il problema vero - dice il responsabile delle politiche sportive del Comune di Roma - quello della cultura che è alla base di questo calcio. Lo vogliamo chiamare filosofia? Bene, da molti anni la filosofia dominante è quella dell'aspetto economico, mentre si è trascurato completamente quello dei valori dello sport...».

È certo che in queste ore si parla solo di documenti falsi, di fideiussioni truccate, di truffe e di raggiri, invece che dei valori morali del calcio e dello sport. Tanto quanto si parla dei guai giudiziari di Berlusconi, di toghe rosse e di tribunali e non dei problemi del Paese... Il calcio come riflesso della politica? È solo un caso se Fini attacca Carraro, se La Russa simpatizza con i tifosi catanesi in maglietta nera, se dalla estrema destra altri si accodano nella richiesta di commissariamento della Figc? Mentre altri problemi, urgenti e gravi, appaiono all'orizzonte. Come quello di società di sportive quotate in Borsa che potrebbero subire conseguenze negative dall'inchiesta sulle fideiussioni. Sì, perché gli inquirenti controlleranno, hanno annunciato ieri, anche le posizioni di altre società. Magari degli anni scorsi...

E fanno rabbrivire gli spezzoni di verità che escono dagli interrogatori. Secondo gli investigatori, Rigone, sabato sarebbe stato «convincente e collaborativo». Avrebbe spiegato come è andata la vicenda e quali sono stati i passaggi, sostenendo di avere fatto parte «di un sistema più grosso di lui...».

L'inchiesta dei pm Torri e Palaia punta su altri club Saranno controllati anche gli anni passati



il retroscena

Il Coni teme lo scandalo Carraro sempre in bilico

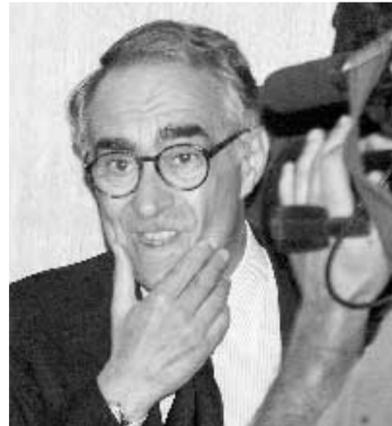
Luca De Carolis

Il Coni ha fatto la sua mossa. L'ente presieduto da Gianni Petrucci ha deciso di istituire una commissione d'inchiesta sulla Federcalcio, per chiarire se quest'ultima abbia responsabilità

nella vicenda delle fideiussioni truccate. Le consultazioni per trovare i componenti della commissione sono iniziate lo scorso fine settimana. L'obiettivo è quello di annunciare il varo nella riunione della Giunta straordinaria del Coni, prevista per domani mattina a Roma. Questo speciale comitato di controllo dovrebbe essere composto da 6 o 7 membri, scelti tra professori universitari di diritto commerciale e di diritto penale. Avranno il compito di fare luce sull'accaduto, sulla base però dei soli documenti disponibili. La decisione del Coni è stata accolta con malumore in Figc. Sulla vicenda delle fideiussioni sta già lavorando l'ufficio indagini federale. La sensazione, a via Allegri, è che Petrucci e i suoi collaboratori vogliano così manifestare la loro sfiducia per l'operato degli inquirenti nominati dalla federazione, contribuendo di fatto a delegittima-

re il presidente di quest'ultima, Franco Carraro. Per il quale la situazione si sta facendo davvero difficile. Gli attacchi nei suoi confronti da parte di entrambi gli schieramenti politici sono ormai quasi quotidiani. I grandi club, che hanno già ottenuto quello che volevano (il varo dei calendari dei prossimi campionati), si sono fatti da parte, aspettando l'evolversi degli eventi. E le voci sui possibili successori del massimo dirigente federale impazzano, quella di Rivera su tutte. Piace a sinistra e a destra ed è un simbolo del calcio italiano oltre ad aver sempre avversato Carraro. Contro di lui però il duo Berlusconi-Galliani. Chi ambisce alla poltrona di Carraro e mantiene un atteggiamento defilato è Vincenzo Matarrese, attuale vicepresidente della Lega calcio. La corsa è aperta. Ma Carraro, trinceratosi nella sua casa in Sardegna, venderà cara la pelle.

Nella foto grande Gianni Rivera attuale consulente per le politiche sportive del Comune di Roma. Accanto il presidente della Federcalcio Franco Carraro



L'ex Golden Boy glissa sulla sua candidatura «per ora è prematura, ne parleremo più avanti»



Primi impegni ufficiali: biancocelesti nel preliminare contro il Benfica, grifoni opposti al Wolfsburg nella finale Intertoto. E domenica, in attesa del campionato, riparte la Coppa Italia

Lazio e Perugia a caccia di Champions League e Coppa Uefa

Massimo De Marzi

Si gioca. In un'estate avvelenata prima dal caso Catania e poi dal giallo fideiussioni, la settimana di ferragosto regala i primi appuntamenti di calcio vero. A parte la Supercoppa vinta dalla Juve, finora c'è stato spazio solo per tante amichevoli inutili. Da domani si fa sul serio. Per Perugia e Lazio c'è in ballo l'Europa, una fetta di gloria e alcuni milioni di euro.

Perugia, la via tedesca alla Uefa. Gli hanno portato via Milanese, Viali, Blasi e il gioiello Miccoli, ma Co-

smi sta costruendo l'ennesimo miracolo. Dopo aver eliminato i finlandesi dell'Allianssi e i francesi del Nantes, senza aver subito gol in quattro partite, il Perugia è approdato in finale nell'Intertoto. Avversario il Wolfsburg, che domani sera sarà ospite allo stadio "Curi" (ritorno il 26). I tedeschi hanno già disputato due match in Bundesliga, ma sono reduci dallo 0-4 subito dal Borussia Dortmund.

Il pericolo numero uno sarà Andres D'Alessandro, il talento argentino considerato l'erede di Maradona, che un anno fa fu vicinissimo alla Juve. D'Alessandro, invece, è emigrato in Germania, complice l'interven-

to della Volkswagen (proprietaria al 90% del Wolfsburg): il colosso automobilistico vuole costruire attorno al 22enne ex River Plate una squadra in grado di arrivare al titolo in tre anni. Cosmi, però, non sembra aver perso il sonno: «D'Alessandro è bravo, ma noi siamo abituati a giocare contro campioni come Totti». Il Perugia, insomma, ci crede: vincere l'Intertoto vuol dire entrare nella storia: in Umbria, la Coppa Uefa manca dal '79, quando in squadra c'erano Paolo Rossi e Salvatore Bagni.

Lazio-Benfica, in ballo 20 milioni. La banda Mancini va alla caccia della qualificazione al tabellone princi-

pale della Champions League affrontando una nobile (un po' decaduta) del calcio europeo: il Benfica. La gara avrà importanti risvolti economici: tra diritti tv, sponsor, premi e quant'altro, la qualificazione vale non meno di 20 milioni di euro. È vero che il recente aumento di capitale ha rimesso in sesto i conti della Lazio, divenuta di fatto la prima public company calcistica italiana, ma fallire l'obiettivo Champions (e "retrocedere" in Uefa) potrebbe rappresentare un piccolo terremoto. E poi far scendere in campo i gioielli Stam, Stankovic e Fiore impedirà, di fatto, il rischio di una migrazione, visto che basta soltanto un minuto

per non poter più giocare in Europa con una maglia diversa per il resto della stagione. Ne sa qualcosa Carradi, che disputò una manciata di minuti con l'Inter nel preliminare di un anno fa contro lo Sporting di Lisbona: passato alla Lazio pochi giorni dopo (complice l'affare Crespo), dovette assistere dalla tribuna a tutta la cavalcata dei compagni in Uefa.

Certo, l'urna non è stata troppo benevola con i biancocelesti (che erano la prima testa di serie): il Benfica non vince il campionato dal 1994. Ma resta un cliente scomodo. E poi c'è quell'ultimo precedente con una formazione portoghese che alla La-

zio ha detto male nella semifinale di Coppa Uefa. Il ricordo del 4-1 subito dal Porto allo stadio "Das Antas" lo scorso aprile deve essere riaffiorato nelle menti di molti giocatori, al momento del sorteggio. Possibile che mister Mancini possa utilizzare, magari per uno scampolo, anche il "cavallo di ritorno" Sergio Conceicao. Intanto, la società biancoceleste è sempre attiva sul mercato e conta di concludere in tempi rapidissimi con il Parma l'affare Nakata e tornare alla carica, magari dopo aver superato il preliminare, per gli uninesi Jorgensen e Pizzaro.

Se per il Perugia nessuna emittente nazionale ha deciso di investire

qualche soldo, mercoledì sera potremo vedere Lazio-Benfica sui Rai Due dalle ore 21. Il ritorno è in programma il 27 agosto sul neutro di Oporto, lo stadio del Benfica è in ristrutturazione in vista degli Europei del 2004.

Domenica prossima parte la Coppa Italia. In attesa dell'inizio dei campionati (ma sarà davvero il 30 agosto?), tra sei giorni la Coppa Italia segnerà il via ufficiale per le formazioni di serie B. Nella prima fase a gironi in campo anche due squadre di A: l'Ancona della coppia Hubner-Ganz affronterà il Pisa, mentre il Lecce sarà tenuto a battesimo dall'Avellino di Zeman.

Luca Lorenzi

ATENE Venerdì 13 agosto 2004 sarà il grande giorno: allo Stadio Olimpico si celebrerà la cerimonia d'apertura della 28ª edizione delle Olimpiadi moderne. L'assegnazione ufficiale avvenne il 5 settembre del '97 a Losanna: Atene 66- Roma 41. Rassegnazione in Italia, grande euforia in Grecia. Ma nell'organizzazione non tutto fila liscio: le troppe autorità in concorrenza, la burocrazia sfiancante, gli ostacoli politici e culturali (solo nel 2002 sono state aperte 48 cause in tribunale contro i progetti del governo) soprattutto i problemi legali dovuti agli espropri di terreni hanno frenato per quasi due anni la marcia.

C'è voluta un'alleanza ferrea tra Simitis, premier di sinistra, e la signora della destra, Gianna Angelopoulos-Daskalaki, la very lady d'Olimpia, per dare una scossa. Quarantotto anni di grinta e navigata scaltrezza, ex deputata al Parlamento per Nuova Democrazia (carica che lasciò senza rimpianti per sposare uno degli uomini più ricchi di Grecia, Theodoros Angelopoulos), è il presidente di un comitato orga-

nizzatore (Athoc) che gestisce un budget di 2 miliardi di euro, di cui 460 milioni arrivati dagli sponsor, ultimo dei quali la linea aerea nazionale, Olympic Airways. Altri 4,7 miliardi di euro arrivano dal governo, 1,5 dei quali ottenuti in prestito dalla Banca Europea di investimenti: sono tanti ma risultano come sempre insufficienti anche se rappresentano il 5 per cento del prodotto interno lordo della Grecia. Atena secondo la mitologia nacque già adulta e armata, la sua città - che si è impegnata a tornare olimpica - è ancora piccola piccola e quasi disarmata. Ad ogni chilometro, affianco ad un bulldozer c'è un impreveduto, una carta burocratica che ostacola i lavori. Quartieri spun-

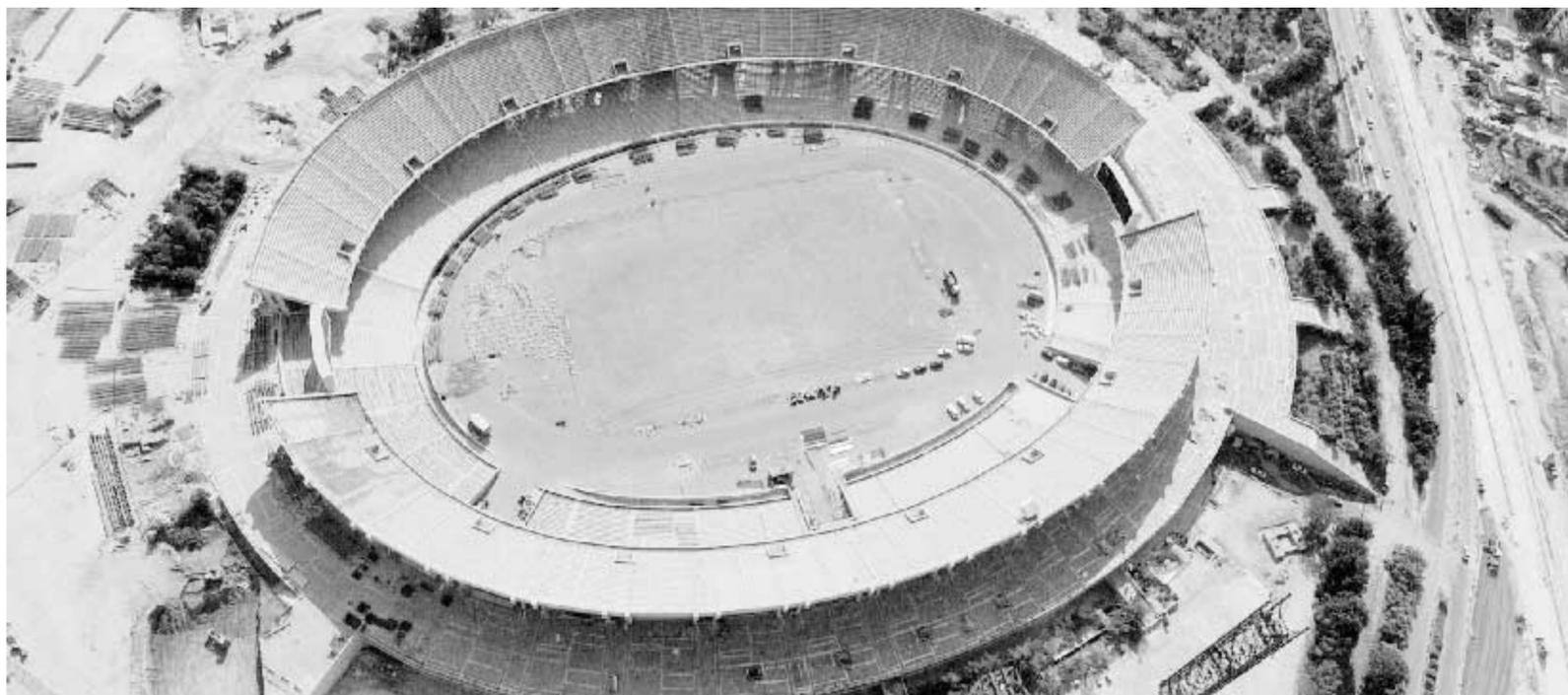
tati all'insegna del disordine urbanistico sono difficili da cambiare in fretta. Ieri, però, qualcosa è cambiato. È scoccato ufficialmente il conto alla rovescia e il timore adesso galoppa più rapidamente. Un tabellone luminoso, nella zona di Faliro, scandisce il tempo che svanisce, il raddoppio degli sforzi, i turni di notte: 365 giorni all'alba. Qui in questo disordine endemico fatto anche di corruzioni (silurato il viceministro degli Interni per aver ottenuto favori da un imprenditore tra i fornitori del capitolo sicurezza di Atene 2004) che si cercano di rimuovere, il popolo ha deciso di contribuire: se non c'è posto saranno i cittadini ad offrire casa ai turisti, ai parenti degli atleti, agli appassiona-

ti che non si perdono mai una festa così.

La fiducia di chi organizza resta sempre la stessa, fa parte del gioco politico assicurare che tutto sarà pronto. «Filippide arrivò stremato ma riuscì a compiere il suo dovere» bisbiglia Dimitris, un operaio che sorseggia acqua e zucchero all'ombra di un platano. La sua maratona quotidiana l'ha appena conclusa e un altro giorno di polveri e rumori assordanti domani spunterà.

«Ce la faremo» dissero anche i catalani nel '92 che il giorno dell'inaugurazione erano ancora lì a piantare chiodi alla pedana del canottaggio. Ma è il destino di cinque cerchi rendersi i più presentabili

Giochi
365 giorni all'alba



Una veduta dello Stadio Olimpico di Maroussi, che ospiterà le gare di atletica e le cerimonie di apertura e chiusura. Sotto a sinistra la statua del maratoneta greco Spyros Louis e, a destra, Gianna Angelopoulos-Daskalaki (Athoc)

Atene, una corsa contro il tempo cercando fondi



possibili, farsi travolgere dalla lunga scia del caos infinito. E accesa la fiaccola, tirare un sospiro. Per la Grecia l'Olimpiade è un po' come un ritorno a casa, come Ulisse che torna ad Itaca. Per gli ellenici la piana di Olimpia ha l'identico significato "epico".

Nel 1896 al posto degli sponsor provvide al finanziamento un cittadino greco che da Alessandria d'Egitto telegrafò ad Atene, offrendosi di costruire lo stadio a sue spese. Si chiamava Giorgio Averoff: un milione tondo di dracme, quasi un miliardo e mezzo delle vecchie di lire di oggi. Fu rifatto esattamente come quello di Olimpia con le stesse misure e gli stessi angoli.

Nessuno poteva prevedere allora le esigenze tecniche dello sport moderno. Adesso il centro dell'atletismo è uno stadio ovale da 80 mila posti (fu costruito negli anni '80 per gli Europei di atletica), nel quartiere nord di Maroussi, ristrutturato dallo spagnolo Santiago Calatrava, assoldato con il ruolo di supervisore estetico perché devono essere i costruttori e non gli architetti a modellare il volto di Atene 2004.

È coperto con una calotta in vetro e acciaio, assemblata in Italia e trasportata ad Atene. La complessità dell'opera condiziona il resto della logistica. Che è molto perché coinvolge il centro acquatico, l'impianto della ginnastica, il tennis, il velodromo e il centro stampa. «Philonika» si grida, l'importante è vincere. Perché la partecipazione viene acquisita sul campo. Anzi in cantiere. Atene ad un anno dalla sua esibizione non lascia spazio al pedone distratto da tanta confusione né all'odore del miele o dell'alloro.

Ci sono solo polveri di Giochi che verranno per catturare quattro miliardi di telespettatori e vendere cinque milioni di biglietti per custodire comunque un ideale. Utopico e anche un po' fuori moda. Giocare ai Giochi e accorciare le distanze tra ieri e oggi. Duemilasettecento anni dopo le prime competizioni di re Pelope quando davanti alla storia non c'era più di una radura, Megalimbia cade e si presenta mostrando la stessa aspirazione classica.

Lo sport come pretesto di svago, anche da seduto nasce qui. E qui vuole risorgere.

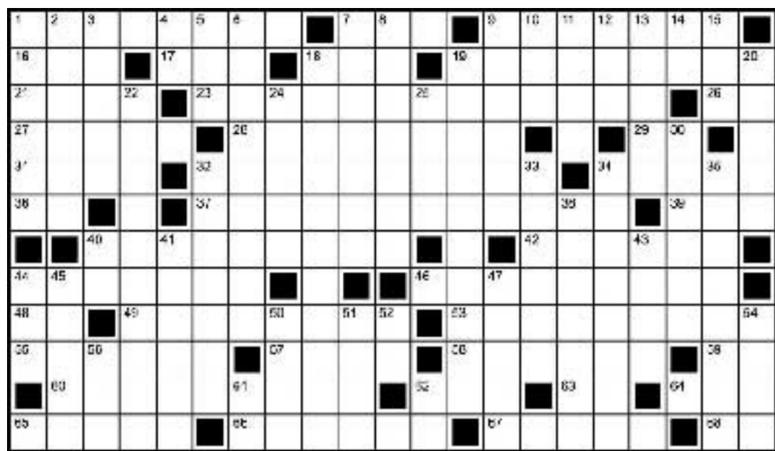
-2 fine

Tutte le date delle Olimpiadi numero 28

La cerimonia d'apertura è fissata per il 13 agosto 2004. Nella prima settimana sono concentrati i tornei di scherma, ginnastica, judo, tiro e nuoto. La seconda settimana è invece caratterizzata principalmente dall'atletica. Domenica 29 agosto, giorno della cerimonia di chiusura, si assegneranno le medaglie di boxe, calcio, pallamano e pallavolo.



Parusa di riflessione



Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

ORIZZONTALI

1 Caparra - 7 Il nome dell'attrice Farrow - 9 Lavora usando molta farina - 16 Repubblica Araba Unita - 17 Saluto a Maria - 18 Il gatto d'oltremarica - 19 Una perla della Riviera ligure di Levante - 21 Idonee - 23 Privo di ostacoli e di difficoltà - 26 Inizio di uragano - 27 Caduco - 28 La soluzione del primo indovinello - 29 Risposta che amareggia - 31 Il nome dell'attore Guinness - 32 La soluzione del secondo indovinello - 34 Istituto di credito - 36 Bevanda ambrata - 37 La soluzione del terzo indovinello - 39 Grido di richiamo - 40 Lo gode chi è stimato - 42 Vittime di... sogni irrealizzabili - 44 Umili e per

nulla vanitosi - 46 Lo è l'atteggiamento di chi importuna - 48 Sigla di Grosseto - 49 Scudiscio - 53 Recedere da un proposito - 55 Città della Bosnia-Erzegovina - 57 Il padre di Edipo - 58 Oziosi, inoperosi - 59 Tra H ed M - 60 Ripetute - 62 Appellativo sacerdotale - 63 Iniziali della Rossellini - 64 Lettera incognita - 65 La madre di Perseo - 66 Lungo digiuno che porta al deperimento - 67 Il nome di Delon - 68 Iniziali di Arbasino.

VERTICALI

1 Yasser uomo politico palestinese - 2 La festa con l'albero addobbato - 3 Nessuna esclusa - 4 Il calcio in chimica - 5 vln quel posto - 6 Ciondolo alla francese - 7 Soffietti - 8 Sostanza antisettica usata nelle affezioni cutanee - 9 Cucchiari e forchet-

LO SCANDALO DELLE PARTITE TRUCCATE

C'è gente che - la cosa è ben sicura - ci avrà mangiato sopra, ma, credetemi, quest'è un'artificiale montatura che in un bicchiere d'acqua finirà!

Buffalmacco

IL GOL DELL'ADDIO

Provvidenziale arriva la remessa dal fondo: allor io parto alla riscossa ed all'attivo, poi con un'entrata segno e la mia carriera è terminata!

Illion

GRANDE REGINA DEL QUIZ

A risponder su tutto preparata, ch'è un pozzo di sapere vi dirò, però se universale è diventata, è pur voluminosa anzi che no.

Tiburto



Aforismi

Di Groucho Marx

Non vorrei mai far parte di un club che accetti fra i suoi membri un tipo come me.

Uffa! Ve ne direi di tutti i colori se non foste daltonico.



flash dal mondo

INGHILTERRA

Al Manchester la Supercoppa Arsenal sconfitto ai rigori

Il Manchester United ha battuto 4-3 ai rigori l'Arsenal, dopo che i tempi regolamentari sono terminati 1-1, e si è aggiudicato la Community Shield (la Supercoppa di Lega inglese). Le reti sono state segnate da Silvestre (nella foto insieme a Howard) per il Manchester al 15' e da Henry per l'Arsenal al 20'. Eroe dell'incontro è stato il nuovo portiere del Manchester United, lo statunitense Tim Howard che ha parato due tiri dal dischetto: il primo all'olandese van Bronckhorst, il secondo, decisivo, battuto da Robert Pires.



EQUITAZIONE, EUROPEI

Oro per gli italiani under 18 nella prova a squadre

È un'Italia sempre a grandi livelli quella che ha conquistato il titolo a squadre nei Campionati d'Europa Juniores di Pardubice, nella Repubblica Ceca a dieci anni esatti dalla vittoria ottenuta nel 1993 in Irlanda a Loughmure. Secondi dopo la prova di dressage e primi dopo quella di cross country, gli under 18 italiani (Evelina Bertoli, Filippo Tabarini, Luca Bommino e Martina Sgarzani) hanno mantenuto i nervi saldi chiudendo la prova di salto ostacoli senza errori. Al secondo posto si è piazzata la Francia, terzo il Belgio.

AUTOMOBILISMO

L'estone Martin si aggiudica il 53° Rally di Finlandia

L'estone Markko Martin, al volante di una Ford Focus, ha vinto la 53ª edizione del rally di Finlandia, prova valida per il Mondiale. Al secondo posto si è piazzato il norvegese Petter Solberg, su Subaru Impreza, terzo il britannico Richard Burns su Peugeot 206. Primo degli italiani è stato Gianluigi Galli, 21ª al volante di una Mitsubishi Lancer. Ora al comando della classifica mondiale c'è Burns con 49 punti, davanti allo spagnolo della Citroen Carlos Sainz, che ne ha 44. Terzo Solberg a 38.

PUGILATO, SUPERPIUMA

Il brasiliano Popò Freitas conserva il titolo Wba-Wbo

Il brasiliano Acelino Popò Freitas ha conservato i titoli mondiali WBA e WBO dei pesi superpiuma battendo lo sfidante argentino Jorge Barrios per arresto del combattimento dopo 50 secondi della 12ª ed ultima ripresa. Nel corso del match il baiano detto "l'artista del KO" è stato atterrato per due volte, all'ottava e all'11ª ripresa, ma poi nell'ultimo round è riuscito a colpire l'avversario con una serie di colpi al volto che hanno convinto l'arbitro a fermare il match e ad assegnare al campione la vittoria per KO tecnico.

“ Fece la Grande Guerra guidando un'ambulanza. Dopo un incidente gli dissero: «L'auto non fa per te»

Edoardo Novella

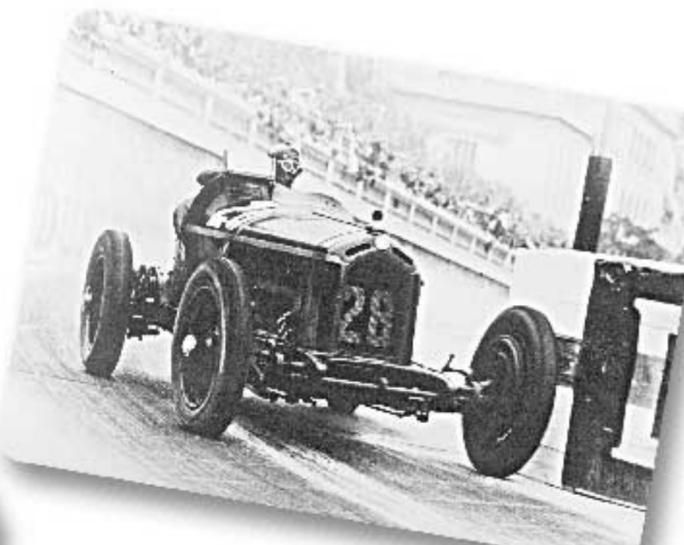
Manca mezzo giro. Sulle gradinate del Nürburgring, tutta la schiera del Reich è pronta a tributare l'applauso a Von Brauchitsch, promesso vincitore del Gp di Germania 1935. E alla sua Mercedes-Benz, la W25, ultimo ritrovato della tecnologia tedesca che già guarda a est, allo "spazio vitale": 8 cilindri e 430 cavalli abbracciati da acciaio bianco, leggerissimo. Hitler ghigna insieme al Korpsführer delle NSKK Hühnlein, che ha tra le mani il discorso per la premiazione. Ma Von Brauchitsch d'improvviso rallenta, le gomme, finite. Da dietro una macchia, un'Alfa, una vecchia P3 che di cavalli ne conta appena 265. È Nuvolari, "Der Teufel", come scrive il giovane inviato Montanelli. "Il diavolo" vince. E canta sul podio la beffa ai nazisti. Un anno prima di Jessie Owen all'Olimpiade di Berlino.

Quel giorno era già un asso, Nuvolari, "Nivola". Perché sotto il pedale del gas sapeva piegare bielle e balestre, sfidare la fisica. Domare la macchina. E subito rilanciarsi in un'altra sfida. «In ogni ostacolo superato trova non un quietivo per soffermarsi, ma un motivo sempre più urgente per proseguire in una ascesa continua verso un indeterminato che viene posto sempre più in alto». Le parole, con qualche tono neofaustiano timbro dell'epoca, sono del notiziario *La Scuderia Ferrari*, sono proprio di Enzo, che a Nuvolari affidò la guida della sua Squadra Corse appena costruita. Il "Drake" era strabiliato dal modo impossibile con cui "il mantovano volante" affrontava le curve, mentre il muso della macchina sbarbava la cordonatura interna. Uno stile, quello di Nuvolari, sporco, aggressivo. Che faceva pendente con un carattere calmo, gentile, malinconico ma inossidabile. Dentro un corpo basso di statura. E che per un bel tratto si era coniugato con un altro stile. Quello del Nivola motociclista armonioso, che «sul nastro autostradale si muove lieve e fulmineo, come sospeso ad un nastro aereo» come scriveva *La Gazzetta dello Sport*.

Perché il battesimo con i motori fu in sella ad una Bianchi, a 12 anni. Sopra, a sognare sullo stradone di polvere davanti casa, ce lo mise lo zio Giuseppe, più volte campione italiano di ciclismo e riciclatore commerciante a Castellar. Anzi, a Castel d'Ario, da quando nel 1863 si cambiò nome su "invenzione" del Carducci. I Nuvolari sono tutti di lì, un quarto d'ora da Mantova. Lo era anche un mezzo prozio, pure lui Giuseppe, capitano al servizio di Garibaldi nella Spedizione dei Mille e suo atten-

dente a Caprera. Tazio comincia a seguire le corse, vede sfrecciare Vincenzo Lancia, i vari Nazzaro, Cagno e Hémerly. Poi arriva la guerra. È richiamato come autiere, un'autoambulanza della Croce Rossa a fare la spola tra trincee e ospedali sul fronte orientale. Si guida a tutta tra i fossi, anche di notte e senza fari. Un giorno ecco l'incidente, mentre trasporta un colonnello. Che fa: «Dammi retta, lascia stare, l'automobile non fa per te». La guerra finisce, e Nuvolari prende la licenza di corridore motociclista. Il primo successo arriva l'anno dopo, novembre

'21. In sella ad una Harley Davidson. Ma a marzo ha già debuttato in auto con la Ansaldo 4, subito con una vittoria. Nel '25 l'Alfa gli offre di sostituire Ascari, che si è appena schiantato a Monthéry. Nelle prove di Monza Nuvolari stacca tempi quasi da record, poi finisce fuori strada e distrugge l'auto. Lui non s'ammazza per miracolo. Ma 10 giorni dopo



11 agosto 1953 - 11 agosto 2003

Nuvolari

L'uomo che dominava la macchina

NUVOLARI

di LUCIO DALLA

Nuvolari è basso di statura, Nuvolari è al di sotto del normale Nuvolari ha cinquanta chili d'ossa Nuvolari ha un corpo eccezionale Nuvolari ha le mani come artigiani, Nuvolari ha un talismano contro i mali Il suo sguardo è di un falco per i figli, i suoi muscoli sono muscoli eccezionali!

... Quando corre Nuvolari, quando passa Nuvolari, la gente arriva in mucchio e si stende sui prati, quando corre Nuvolari, quando passa Nuvolari, la gente aspetta il suo arrivo per ore e ore e finalmente quando sente il rumore salta in piedi e lo saluta con la mano, gli grida parole d'amore, e lo guarda scomparire come guarda un soldato a cavallo, a cavallo nel cielo di Aprile!

... Nuvolari è bruno di colore, Nuvolari ha la maschera tagliente Nuvolari ha la bocca sempre chiusa, di morire non gli importa niente... Corre se piove, corre dentro al sole Tre più tre per lui fa sempre sette Con l' "alfa" rossa fa quello che vuole dentro al fuoco di cento saette!

... C'è sempre un numero in più nel destino quando corre Nuvolari... Quando passa Nuvolari ognuno sente il suo cuore è vicino In gara Verona è davanti a Corvino con un tempo d'inferno, acqua, grandine e vento pericolo di uscire di strada, ad ogni giro un inferno ma sbanda striscia è schiacciato lo raccolgono quasi spacciato! Ma Nuvolari rinasce come rinasce il ramarro batte Varzi, Campari, Borzacchini e Fagioli Brillipieri e Ascari...

“ Ferrari lo volle nella sua squadra perché solo "Nivola" riusciva a fare le curve «sbarbando»

ritorna al Gp delle Nazioni, tutto rabberciato di fasce rigide, si fa legare attorno alla fida Bianchi 350. E vince. Inizia il mito.

Tra il '27 e il '28 Nuvolari decide di puntare sull'auto. Ed ecco la grande sfida con Achille Varzi. Lo sport italiano di quegli anni vive di dualismi, ripetuti con le coppie del ciclismo. Guerra-Binda, prima. Che anzi si stabiliva una simmetria, chi tifava Nivola teneva Guerra, tutti e due spiriti bersagliati, anarcoidi e pure compasani, mentre Varzi-Binda era tandem di regolari calcolatori. E Bartali-Coppi, dopo. E si disse che assieme a Ginettaccio - e al Togliatti della svolta di Salerno - fu proprio Nuvolari, con le sue cavalcate, a impedire la guerra civile dopo il '43. Duelli comunque andati un pezzo a spasso con il regime, che dei campioni a motore, pedali o pugni faceva i propri eroi. E se Nuvolari non si esibiva nel saluto romano come Carnera, neanche portava smaccatamente sulla maglia il distintivo dell'Azione Cattolica come Bartali. Gli toccarono le onorificenze del fascismo, la medaglia d'oro al valor sportivo direttamente dalle mani di Mussolini e una spilletta - che conserverà fino all'ultimo - da D'Annunzio con su una tartaruga. «all'uomo più veloce l'animale più lento».

Nel 1930 Nuvolari e Varzi si trovano alla Mille Miglia, 1600 chilometri da Brescia a Roma. Ed è qui che nasce la leggenda del sorpasso di Nivola sul rivale: a fari spenti in piena notte. È la vittoria che convince Ferrari ad ingaggiare il mantovano. L'accordo dura 3 anni, Nuvolari vuole macchine ancora più veloci. Sogna una tedesca, la Auto Union. Solo degli abbozzamenti, la trattativa salta. Ma al Nürburgring, anche con 65 cavalli in meno, non ce n'è per nessuno. Poi la stella comincia a rabbuinarsi. Nel '37 si ammala Giorgio, il suo primogenito. Quando il ragazzo muore Tazio è in viaggio in mezzo all'Atlantico per correre la Coppa Vanderbilt. Non se lo perdonerà mai. Ma riesce a risollevarsi. Finalmente firma con la Auto Union. Nel '39 vince a Monza, a Donington e a Belgrado, il 3 settembre. La seconda guerra mondiale è scoppiata da due giorni. Il circus si ferma.

E quando si riprende nel '46 Nuvolari è invecchiato, fiaccato nei polmoni per aver mangiato troppa polvere e troppe sigarette. Ad aprirle una nefrite stronca l'altro figlio, Alberto. Nivola corre per sopravvivere alla disperazione. L'ultima impresa è alla Mille Miglia del '48, lo convincono a saltare su una Ferrari anche se lui ha 56 anni e è a secco di allenamento. Nuvolari sfreccia, insiste senza cofano, senza parafrangente, senza sedile. Alla fine lo inchioda il perno della balestra, con l'odore della vittoria che l'abbandona. Il mito si rinchioda in sé, rimugina le occasioni. Quelle di non esser morto di corsa, sparato sull'asfalto o ammantato dal fuoco, come per Varzi, Campari, Borzacchini e Ascari. Lo fa nel suo letto. Ebbe la forza di pilotare il tragitto del suo funerale, «perché non voleva intoppi». Un ultimo giro dalla villetta in via delle Rimembranze al cimitero di Mantova. Lì, l'11 agosto di 50 anni fa, c'erano tutti, anche Ferrari. Quando passa Nuvolari.

Tazio Nuvolari (1892-1953) con la divisa dell'Alfa Romeo

ti dell'Istituto Luce. Ci sono anche circa 800 rullini fotografici, perché Nuvolari era fotografo tutt'altro che dilettante. Verranno restaurati e resi pubblici nei prossimi mesi, all'interno di una mostra dal titolo "Nuvolari fotografo".

A corredo delle iniziative di commemorazione, segnaliamo il volume dal titolo "Tazio Nuvolari-Antologia", a cura di Michele Marchiano, pubblicato dalle milanesi edizioni Legenda. Vi sono raccolti articoli e interventi dedicati a Nuvolari dalle penne più importanti del giornalismo italiano, da Orio Vergani a Gianni Brera. Sono presenti anche fotografie, spartiti di canzoni e fumetti che hanno per protagonista il pilota. A ulteriore conferma del suo mito.

Il museo è a Mantova, Piazza Broletto 9, tel. 0376 327929; orari di apertura: mattina: 10-13; pomeriggio 15.30-18.30.

il museo

Tutto sul «mantovano volante»

Roberto Carnero

Ha riaperto a marzo, in quest'anno che segna il cinquantenario della morte del pilota, il museo Tazio Nuvolari a Mantova. Ospitato in un'ala del Palazzo Ducale, ampliato e rinnovato, offre al visitatore una grande quantità di materiali. Il primo nucleo risale a una quindicina d'anni fa, sulla base del materiale che il "mantovano volante" aveva lasciato, alla sua scomparsa, all'Automobil Club di Mantova. All'ingresso due gigantografie di Nuvolari, al Gran Premio di Montecarlo e di Monza, entrambe risalenti al 1932. Sono molti, poi, i cimeli. Soprattutto fotografie, ma anche indumenti e accessori originali della sua tenuta da corsa: la maglia gialla con le iniziali, il casco e giubbotto in pelle, e la famosa spilla con la tartaruga d'oro.

Gliel'aveva regalata Gabriele D'Annunzio, in occasione dell'acquisto - era sempre il 1932

- del nuovo modello di Alfa Romeo, la berlina 6C 1750. Appassionato di corse e motori, il Vate aveva voluto incontrare il pilota, al quale aveva regalato la tartarughina, accompagnandola con un biglietto: «All'uomo più veloce, l'animale più lento». Oltre alle numerose fotografie che ripercorrono la vita privata e professionale di Nuvolari, si possono vedere illustrazioni, documenti e trofei, ordinati su base cronologica. Questi ultimi non sono tutti dei circa centoventi vinti dal pilota, perché il costume allora era quello di dividerseli tra corridore e casa automobilistica.

Il museo testimonia anche il radicamento di Nuvolari nel suo territorio d'origine. «Tazio Nuvolari - ci dice il conservatore del museo, Michele Marchiano - ha sempre vissuto in maniera molto stretta il rapporto con Mantova e il suo paese natale, Castel d'Ario, a quindici chilometri dal capoluogo. Finite le corse tornava sempre qui a riposarsi, a incontrare gli amici, a stare con la famiglia. La gente lo riconosce-

va per strada e gli era affezionata. Non a caso è ancora così vivo, da queste parti, il suo mito».

Per la verità, non solo qui, se è vero che la maggior parte dei visitatori del museo è straniera. «La cosa non stupisce - continua Marchiano - visto che Mantova è una città turistica. Il fatto è, comunque, che Nuvolari è molto conosciuto anche all'estero, soprattutto in Germania, Inghilterra e America». L'iniziativa di un museo dedicato a un pilota è piuttosto unica nel suo genere, soprattutto in quanto il museo Nuvolari sottolinea la dimensione sociale, oltre che sportiva, dell'attività di corridore. Le corse a cui partecipava Nuvolari erano seguite da molta gente e lui era amato anche perché incarnava l'ideale dell'italiano di estrazione popolare, forte, tenace, determinato. Lo dicono le migliaia di lettere e cartoline ricevute dai suoi fan, raccolte e gelosamente custodite dalla moglie Carolina, alcune delle quali sono esposte nel museo.

A completare il percorso, una serie di filma-

MORTO GREGORY HINES,
ATTORE E BALLERINO

L'attore e ballerino Gregory Hines è morto di cancro sabato a Los Angeles. Aveva 57 anni. Negli Stati Uniti l'artista era una star del musical. Nel 1993 vinse il Tony Award (l'Oscar per il teatro) per la sua partecipazione a *Jelly's Last Jam*, uno dei grandi successi di Broadway, dove aveva la parte del grande jazzista Jelly Roll Morton. Ottenne una nomination nel 1980 allo stesso premio per *Comin' Uptown*, storia natalizia riscritta tra i neri di Harlem. Grazie al suo talento di attore e di ballerino ha girato molti film tra i quali *White Nights* e *Running Scared*. Una curiosità: debuttò a Broadway ad appena otto anni.

tutti

lirica

FANCIULLE MALIZIOSE E CALIFFI INNAMORATI. CON MONI OVADIA ROSSINI NON PERDE L'OTTIMISMO

Erasmus Valente

Forse è proprio Adina – ripresa all'Auditorium Pedrotti di Pesaro – la più strana opera di Rossini, anzi della bottega rossiniana. Alla sua vita hanno contribuito vari collaboratori. Viene classificata come una farsa, ma non ha poi nulla di comico. È tutta racchiusa in un solo atto, articolato però in quattro parti, per un totale di nove sezioni. Anche Rossini tiene molto al 9 e, quando vuole ricordare al mondo che anche lui ha da spartire qualcosa con il «9», si firma come Gioachino, per evitare una «c» di troppo. Adina fu composta, in fretta e furia, nel doppio 9 del 1818, destinata al San Carlo di Lisbona, dove però fu rappresentata nel 1825. Nel Serraglio del Califfo di Bagdad vive una Adina, rapita e sottratta al fidanzato Selimo, per la quale il Califfo ha un debole. Gli ricorda la moglie Zora,

ma da tempo, e anche per questo vorrebbe sposarla. Adina ci sta, ma, quando entra nel Palazzo il fidanzato Selimo che prepara una fuga, non ci sta più nell'idea di sposare il Califfo. La fuga però viene bloccata, e le cose si mettono male. Adina nel trambusto cade a terra svenuta, giusto in modo che il Califfo veda la medaglietta che la fanciulla ha al collo e in essa riconosca il volto della moglie Zora, madre di Adina, dunque. I Califfo, almeno nelle opere liriche (vedi anche Il ratto dal Serraglio) portavano un senso di illuminata saggezza, e così Selimo potrà sposare Adina, pur se figlia del Califfo. Nel 1818, Rossini aveva già composto il grosso e il meglio delle sue opere. Non se lo dimentica, e anche in questa Adina il flusso musicale funziona a meraviglia,

sia nel vagheggiare tenerezze di un tempo antico, che nel preannunciare nuovi, futuri fermenti dell'Ottocento. Scene e costumi sono quelli di Giovanni Carluccio, già apprezzati nel 1999, per la prima comparsa di Adina e Moni Ovadia ne fu il regista. Lo è anche adesso, ma ha modificato qualcosa, conferendo al movimento dello spettacolo un clima di levità (belle le risatine delle fanciulle maliziose, ad apertura di sipario) e di ottimismo, diremmo. È un'opera «strana» si è detto, e pensiamo che, anche per essa possa valere il non c'è due senza tre: Adina è, sì, in un atto, ma dura circa un'ora e mezzo e, nel corso di questo tempo, finisce col dare qualche fastidio la fissità della scena sovrastata da una cancellata, pur ricca di ricami e bei motivi, incomben-

te dinanzi al palcoscenico. Soffrono, lì dietro, le «sacre» nove parti dell'opera. Moni Ovadia – ed è stato, fino alla vigilia della «prima», con questa Adina da lui rivisitata – ha poi preferito perdere i meriti applausi del pubblico (che aspettava di vederlo in palcoscenico insieme con tutti gli altri), piuttosto che la partenza per una lontana villeggiatura certamente meritata anch'essa. Insomma, non si è fatto vedere. Applauditissimi Joyce Di Donato (Adina), Raul Gimenez (Selimo), Saimir Pirgu (Ali), Carlo Lepore (Mustafà), Marco Vinco (il Califfo), Giovanni Carluccio (scenografo e costumista), Renato Palumbo, concertatore e direttore, e la bella Orchestra del Comunale di Bologna. Repliche al Rossini Opera Festival domani, il 15, 18 e 21.

I grandi scrittori
e l'Unità

il 1° volume
da oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori
e l'Unità

il 1° volume
da oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

I PERSONAGGI DELL'ANNO/1

Michael Moore for President

Francesca Gentile

LOS ANGELES Si dice che il potere di un uomo sia direttamente proporzionale al numero dei suoi nemici. Un uomo che ha, non singole persone ma interi siti internet dedicati a odiarlo deve essere molto ma molto potente. E Michael Moore, documentarista, regista, autore di trasmissioni televisive e saggi, soprattutto attivista di sinistra nell'America di Bush, ha un grandissimo potere. Il potere di saper arrivare dritto al senso critico degli americani. Al loro senso critico oppure al loro spiccato sciovinismo. Provate a fare un giro su www.revoketheoscar.com, oppure moorewatch.com, oppure michaelmoorehateamerica.com. troverete un sacco di gente pronta a dire peste e corna dell'americano più a sinistra che c'è.

Michael Moore è così sincero e schietto nel proporre le sue idee da farsi un sacco di nemici. E, insieme, tanti, ammirati, amici.

Giro in internet di controprova: www.petitiononline.com e www.dissentmagazine.org, nel primo c'è una lettera aperta indirizzata al nostro eroe, nella quale gli si chiede addirittura di candidarsi alla presidenza degli Stati Uniti. «America needs Michael Moore in the Oval Office» recita il testo. L'America ha bisogno di Michael Moore allo Studio Ovale, altro che Reagan o Terminator, lui sì che ci farebbe un gran favore a buttarsi in politica.

Il cineasta coraggioso

Michael Moore dunque non ti può restare indifferente, o lo odi o lo ami. È una forza della natura, è colui che ha detto «Vergognati» a Bush nel suo discorso di accettazione dell'Oscar per *Bowling a Columbine*, il documentario che ha raccontato l'insana passione degli americani per le armi e che ha riscosso un incredibile successo. È colui che ha scritto il best seller *Stupido uomo bianco*, nel quale, lui irlandese, definisce stupidi gli uomini bianchi e consiglia: «Assumete solo neri, i bianchi possono essere molto pericolosi», è colui che sta girando un documentario sui rapporti d'affari fra

la famiglia Bush e quella di Osama Bin Laden e sulle conseguenze che questi rapporti hanno avuto nella vita degli americani, prima fra tutte la tragedia dell'11 settembre 2001. Si chiamerà *Fahrenheit 9/11*, uscirà in tempo per le presidenziali del 2004 e avrà un sottotitolo: «La temperatura alla quale brucia la libertà».

«Non accetto compromessi riguardo ai miei valori e non accetto compromessi riguardo al mio lavoro. È per questo che vengo cacciato da un network all'altro, da una casa di produzione all'altra: perché non mi avranno». Ed è per questo che le sue produzioni hanno sempre delle storie travagliate, *Fahrenheit 9/11* doveva essere finanziato dalla casa di produzione di Mel Gibson, poi questi, spaventato dalle possibili conseguenze, si è tirato indietro ed ora la Disney ha deciso di tentare l'av-

ventura di un parziale finanziamento, avventura che, per quanto pericolosa, si prospetta senz'altro molto ma molto lucrosa, i suoi due primi documentari, *Roger & Me* e *Bowling a Columbine*, hanno battuto tutti i record in termini di incassi.

Un bingo per Roger & Me

Per *Bowling a Columbine* il denaro necessario alla produzione è stato fornito da una casa di produzione non americana, canadese per la precisione. *Roger & Me*, il documentario sulla crisi sociale ed economica della cittadina di Flint, nel Michigan, dopo la dismissione della locale fabbrica della General Motor, è stato realizzato grazie ai soldi raccolti organizzando un bingo di quartiere.

Michael Moore insomma è uno che ha la testa dura, che trova il modo di arrivare in fondo ai suoi progetti e che non si ferma davanti alle difficoltà, che dice quello che



Michael Moore sul palco dell'Oscar per «Bowling a Columbine». A sinistra la locandina di «Roger & Me» e a destra Charles Heston nel documentario contro l'uso delle armi negli Usa

girato *Roger & Me*, fui contattato dal ramo tv della Warner Bros, risposi che non volevo fare televisione ma cinema. Poi passai un anno a cercare finanziamenti per un nuovo progetto, *Canadian Bacon*, (una commedia nella quale un inetto presidente americano metteva in piedi una guerra fredda nei confronti del Canada n.d.r.), tutti i produttori mi dicevano la stessa cosa: troppo politico. Fu allora che ricevetti una telefonata da Nbc, «Mai pensato di farne televisione?». «Certo!» risposi io e fissai un appuntamento per il pomeriggio alle quattro. Fu in macchina, mentre andavo all'appuntamento ascoltando i Metallica, che mi venne finalmente un'idea: sarebbe stato un rotocalco giornalistico e satirico ma a differenza degli altri, avrebbe avuto un preciso punto di vista». Era l'embrione di *Tv Nation*, popolare trasmissione (mai trasmessa in Italia, peccato) che vinse l'Emmy nel 1995 ma che resistette solo una stagione su Nbc. Passò sulla Fox ma anche dall'emittente di Murdoch, manco a dirlo, fu presto cancellata. Poi venne un'altra trasmissione tv, *The Awful Truth*, per finanziare la quale Moore si rivolse al britannico Channel Four, in America fu trasmessa dalla piccola emittente via cavo Bravo, una sola stagione.

Michael Moore fa sempre una gran fatica a produrre le sue opere, i suoi punti di vista sono scomodi e irritano più di qualcuno, ma lui, alla fine, ce la fa, ottiene sempre quello che vuole e così facendo afferma un concetto: tutte le battaglie per migliorare questo nostro mondo, anche quelle che sembrano perse in partenza, sono utili e arrivano al segno. «Mi era stato detto che avevo esagerato con il discorso di accettazione dell'Oscar. Bene, andate a dare un'occhiata a qualche dato. Il giorno dopo aver criticato Bush le prenotazioni di *Bowling a Columbine* nei cinema del Paese sono aumentate del 110%. Il Week-end successivo, i botteghini hanno segnato un incremento nei guadagni del 73%. Si tratta attualmente del film più programmato in America, per 26 settimane di fila ed è ancora in crescita. Il numero di cinema che sta proiettando il film dopo gli Oscar è aumentato, ha migliorato il precedente record di vendite di un documentario di circa il 300%. Il 6 aprile, *Stupido uomo bianco* è balzato al primo posto della classifica del *New York Times* dei libri più venduti».

Ora il libro è uscito in Italia ed è al secondo posto nella classifica della saggiistica dopo *Lo chiamavano impunità. La vera storia del caso Sme e tutto quello che Berlusconi nasconde all'Italia e all'Europa* di Gomez e Travaglio. Niente male, vero?

Cominciamo oggi una serie dedicata agli artisti che più ci piacciono. Il primo non poteva essere che lui il grande regista americano che dal palco dell'Oscar ha osato dire a Bush: Vergognati!



Attualmente sta girando «Fahrenheit 9/11» esplosivo documentario sui rapporti d'affari tra la famiglia Bush e quella di Bin Laden

”

pensa senza paura delle conseguenze e che ha idee ben precise su tutto, su Bush e la sua amministrazione, sul razzismo e sulla discriminazione sessuale ancora presenti in America: «Le donne sono in maggioranza e vivono di più - scrive Moore in *Stupido uomo bianco* - eppure governiamo la maggioranza femminile da tempo immemorabile. Negli altri paesi lo chiamano apartheid». Oppure: «Un tempo eravamo scemi per davvero, ci pavoneggiavamo del nostro razzismo. Facevamo cose assolutamente scontate, tipo mettere alle porte delle toilette dei cartelli con scritto SOLO BIANCHI. Ora diciamo "Il mio amico, sai, è nero". Lasciamo perdere questa furbata secondo la quale neri e bianchi oggi farebbero tutti parte di quel tessuto multiculturale che chiamiamo America. Noi viviamo nel nostro mondo, loro vivono nel loro». Ed esplode: «Dei bianchi e dei neri che fanno l'amore fra loro: ecco cosa ci vuole per avere una nazione di un colore solo! E quando saremo di un colore solo

non avremo più niente per odiarci a vicenda».

La tv

Michael Moore è il grillo parlante americano. Anzi il Grillo americano. Come il nostro Beppe Grillo infatti usa l'umorismo per arrivare al cuore dei problemi e delle bassezze umane, come Grillo (o Luttazzi, o Fazio, l'elenco è lungo) è stato prima coccolato e poi allontanato dalla televisione per le sue scomode posizioni: «Dopo aver

Il rigore politico gli procura tanti nemici e non trova mai finanziatori per i suoi film. Per «Roger & Me» s'inventò un bingo di quartiere

”

musica

ESCE PRIMA AUTOBIOGRAFIA DEI ROLLING STONES

La storia dei Rolling Stones, secondo i Rolling Stones: è questo il tema della prima autobiografia del leggendario gruppo rock, intitolata *According to the Rolling Stones*, che da oggi sarà disponibile nelle librerie. È un racconto personale e minuzioso, per ora senza grandi colpi di scena, che conferma la leggendaria avarizia di Jagger, così come viene raccontata dal fotografo David Bailey. Dopo quarant'anni di indiscrezioni e pettegolezzi, Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ronnie Wood ora si trovano insieme a rivelare tutto, nelle 300 pagine del libro.

tutti

SCOMPARE JACQUES DERAY, L'HITCHCOCK DEL CINEMA FRANCESE

Eleonora Boni

Amava gli attori, ne era affascinato, ed era generosamente ricambiato da tutti quelli che ha portato sullo schermo, da Alain Delon a Jean-Paul Belmondo, da Gerard Depardieu a Jean Claude Brialy, che oggi piangono Jacques Deray, morto a 74 anni dopo lunga malattia. Lo chiamavano l'Hitchcock del cinema francese perché era un maestro del giallo, abile burattinaio di atmosfere tetre e inquietanti, ma anche «l'orsacchiotto di peluche» - il titolo del suo ultimo film del 1994 - per l'affabilità e il profondo rispetto per chi lavorava con lui che nascondeva dietro un aspetto un po' burbero e riservato. «Borsalino», «Sinfonia per un massacro», «La piscina», «Rififi a Tokyo», «Si muore solo due volte» sono tra i titoli più

celebri firmati da Jacques Deray, considerato da molti l'erede di Jean-Pierre Melville. Figlio di un industriale lionesse sognava di fare l'attore, ma dopo qualche ruolo minore, resosi conto che non ne aveva la stoffa, decise saggiamente di passare dietro la cinepresa. Assistente di Jean Boyer, Marcel Camus, Henri Verneuil, Jules Dassin, Luis Bunuel, Deray realizza il suo primo film nel 1960, «Le gigolo», una commedia sentimentale con Alida Valli e Brialy, poi «Rififi a Tokyo», con Charles Vanel e «Sinfonia per un massacro», sempre più appassionato dal genere thriller che riteneva «uno spettacolo di prim'ordine, che non sopporta il dilettantismo». Al film poliziesco Deray ha dato un'impronta perso-

nale, conquistando il favore del pubblico e declinando il genere sotto formule differenti. Dall'azione («Professione: poliziotto» con Jean-Paul Belmondo) all'intrigo («Shocking Love» con Michel Serrault e Charlotte Rampling), dallo spionaggio («Netchaiev est de retour», avec Yves Montand) al thriller («Morti sospette» con Lino Ventura), dirigendo i più grandi attori di quella generazione. Infatti Deray amava concentrarsi più sui personaggi che sulle vicende, scegliendo sempre le star, primo tra tutti Alain Delon con il quale ha realizzato ben dieci film. «Ha una presenza, una sensibilità cinematografica unica, ma quel che mi piace soprattutto in lui è che è portatore naturale di un'immagine di eroe», diceva di Delon il regista, definendosi

modestamente «uno che mette in scena immagini, e racconta storie». «Ogni volta che parlo delle riprese della "Piscina" mi viene da piangere, è uno dei più bei ricordi della mia vita lavorativa, ma anche uno dei più tristi», ha detto commosso l'attore dopo aver appreso della morte di Deray, ricordando anche Romy Schneider e Maurice Ronet, coprotagonisti del film del 1968. «È stata una lunga collaborazione, era il regista che conoscevo meglio e con il quale ho avuto le maggiori affinità, la più totale intesa, un rapporto fatto di comprensione reciproca e di grande affetto», ha aggiunto il celebre interprete di «Borsalino», evocazione dei gangsters Carbone e Spirito nella Marsiglia degli anni trenta.

Lo Cascio e Rubini cognati serpenti

A Locarno il nuovo film di Alessandro Piva, road movie notturno nella mala di Bari

Lo Cascio e Rubini

LOCARNO Il «fuori orario» di due cognati nel kitsch della mala barese. Era da qualche anno che il cinema italiano mancava l'appuntamento con la finestra principale del Festival di Locarno, sul maxi-schermo di Piazza Grande. Un digiuno felicemente interrotto ieri sera da *Mio cognato*, l'ultimo film di Alessandro Piva, talentuoso trentaseienne che tre anni fa, a Berlino, con *La CapaGira* colse di sorpresa pubblico e giuria, annodandoli in un consenso unanime. E se quel lungometraggio d'esordio destò interessi e curiosità per le scelte stilistiche già mature e «deviate» nei gorghi del dialetto pugliese, anche questa volta si ritorna negli stessi luoghi e nella stessa parlata, però da una prospettiva urbana e con un cambio di passo a livello produttivo. A guidarci nelle curve di una 24 ore barese l'inedito e riuscito tête-à-tête tra Sergio Rubini e Luigi Lo Cascio, due tra gli interpreti che abitano i piani più alti del nostro parco-attori. Ed è proprio la

storia del loro rapporto a puntellare un'odissea notturna che prende le mosse dal furto di una macchina.

Antitetici a livello caratteriale, Tito (Rubini) e Vito (Lo Cascio) sono due cognati che si sopportano a fatica. Il primo è una sorta di Toni Manero in salsa pugliese, chiamato il «professore» per la licenza di terza media che lo distingue dalle sue frequentazioni di strada più ambigue. Il cognato, all'opposto, è un impiegato qualunque, sbarbato di tutto punto e rigidino nella cravatta tanto da essere deriso come la «fotocopia di Gianni Morandi». A far da cappello introduttivo alle vicende una festa di famiglia per il battesimo del figlio di Tito nell'assolato porto di Bari. Proprio mentre i rituali sfilano con il vento in poppa, Vito si gira di scatto e non ritrova più la sua nuova auto nel posteggio. Un furto che è un trauma, per uno come lui, appoggiato a quel simbolo quasi come a un seno materno. «L'idea originaria del soggetto - racconta Alessandro Piva - nasce da una vicenda simile accaduta a un mio amico. L'automobile nuova che diventa



Una scena di «Mio cognato» di Alessandro Piva

una ragione di vita. Non qualcosa di indispensabile alla sopravvivenza come poteva essere la bicicletta di Maggiorano nel film di De Sica, ma un oggetto superfluo in grado di scatenare miraggi simbolici, tipici della società italiana di oggi».

È così, a partire da questo torto subito, sotto la guida spavalda di Tito, ecco il dipanarsi di una spedizione in macchina dei due alla ricerca dell'auto rubata che scandaglierà il cuore nascosto della notte barese. Proprio questo approfondire negli abissi nascosti della città porterà in superficie un universo sotterraneo, articolato in gerarchie, gang rivali e bizzarri personaggi ribattezzati con gli appellativi inquietanti di «marlonbrando» o «saddam». «Personaggi collusi con tutto e tutti - racconta Rubini - come quello che interpreto io nel film, prima vivevano nell'ombra. Poi negli anni Ottanta hanno trovato una cravatta e una giacca e si sono trasformati in piccoli imprenditori. Sgradevoli per molti versi, ma dotati di una carica animalesca che può renderli coinvolgenti».

Il percorso narrativo, che viene così a delinearci, fagocita e dirotta una serie di cliché di genere, moltiplicando i registri e modificandoli gradualmente. Così com'è graduale l'evoluzione del rapporto tra i due parenti.

Dopo essersi fiutati con aria di sfida e «arrangiati» in mezzo a una selva di ostacoli, i due via via familiarizzano a tal punto da attivare un canale di comunicazione sempre più confidenziale. E se da una parte Tito non perderà il suo dna sbruffone, trattenevole solo in pancia le preoccupazioni per una questione di orgoglio, dall'altra Vito accenderà per la prima volta il suo sguardo nella «rivelazione» di un ambiente effervescente e rischioso.

Legami parentali complessi e in divenire, quindi, che arrivano a rinsaldarsi proprio nel momento in cui una strozzatura ci trasporta verso la conclusione senza lieto-fine. Ricalcando soltanto nello scheletro una dinamica da «Sorpasso», lo spartito tragicomico trova nelle recitazioni complementari dei due protagonisti le modulazioni grottesche che compattano il motore del film.

Segue dalla prima

Io sono completamente sguarnito di difese, e se l'Unità, grazie a voi, non venderà almeno 3000 copie in più mi mangio un suppli al mese e un'oliva ascolana a trime-stre. Cazzo ne sapete se non sono incazzato? Sono talmente incazzato di come va in questo Paese che se parlo emetto suoni bagonghi come la donna cannone quando Nando Orfei sbagliava la mira. Ma che c'entro io? L'argomento siete voi. E la notizia è sempre la stessa, se non avete un Uomo Forte che sbraita e vi fa marciare da bacchetta, si chiami Berlusconi o Jack Folla o Terminator, voi masticate gomma americana fissandomi a pecora morta. Altro che incanzarmi io, incazzatevi voi, Cristo. Siete una generazione di pantomime. L'unica, nella storia d'Europa, che ha creduto a un miliardario che diceva «Meno tasse per tutti». Porca pupazza, volete riprecipitarvi davanti al primo specchio di casa, fissarvi profondamente negli occhi e ripetervi «Sono uno stronzo?» Io lo faccio ogni giorno, ma per altri e più variegati motivi. Fallo anche tu, fratello. È un esercizio spirituale che quelli di Sant'Ignazio, in confronto, equivalgono a due flessioni di Totti a Trigroria. Mi volevi incazzato sorellina? Basta che tu mi dica: «Finalmente ti ho ritrovato» per aver scritto queste quattro puttanate invece del testo che segue, e mi avrai come meglio mi desideri. Io mi preferisco debole, imparito e pieno di dubbi, ma sui gusti delle ragazze non discuto. Vi faccio Taras Bulba, L'incompreso, Rin tin tin, il cugino scemo di Che Guevara, quello che volete purché vi svegliate. Se voi siete una generazione di pantomime, io vengo da una generazione di saltimbanchi. A noi basta guardarci in tele con Liguori, Lerner o Ferrara, per dirci la stessa affermazione di cui sopra senza nemmeno il bisogno di cercare uno specchio.

IL D.J. CHE SFUMA LE NOTIZIE

Sotterranei di Saxa Rubra (Roma)
Sabato 9 Agosto 2003, ore 6:15

(Meno 260 giorni, 2 ore, 45 minuti alla caduta del governo Berlusconi)

Può un direttore di telegiornale avere la stessa visione del mondo di un D.J.? Può, anzi, deve, se è il direttore del TG 1 in questi anni codardi, e se il suo nome è Clemente D.J. Mimun. L'uomo che credeva di essere un mixer, è nato cinquant'anni fa, e già questo basterebbe a dar ragione a Gaber: la mia generazione ha perso. Fra una sfumata della sentenza Previti, una notizia incrociata con una leccatona, e un untz-untz-untz sullo scoop alla *Washington Post* che le autostrade sono intasate e d'agosto fa un caldo bestia, Clemente D.J. Mimun ha rilasciato un'intervista discordanza al *Messaggero*, della quale riporto i passi epocali. Titolo: «Mimun: un futuro nel pallone». Ma il TG 1 non stava

già nel pallone? Non traumatizziamoci con un futuro da brivido, genere Invasione degli Ultraporchi, pardon, corpi, e sentiamo che cosa ha da dirci *l'uomo che ha passato quasi un quinto della sua vita alla guida di un Tg Rai*. Perép perép. Domanda: «Direttore, se ripercorre questi anni e traccia un bilancio, cosa pensa?» «Essendo un inguaribile ottimista spero che il meglio debba ancora arrivare». Pure noi. Untz-untz-untz. «Cosa può volere di più uno che ha diretto il TG1, il Tg2 ed è stato vicedirettore del TG5 e ha rifiutato la presidenza Rai?» Untz-untz-untz? «Nulla o un sacco di cose molto più importanti». «Untz?» «Girare un po' il mondo per vedere quel che sta cambiando, stare di più e meno distrattamente coi figli, mettere a frutto tutto quel che ho imparato in questi anni facendo qualcosa di diverso, di nuovo, di più stimolante». Yé-yé-yé. «Quindi non pensa di scendere con l'attuale Cda?» Untz tachicardico. Una speranza folle come Van Gogh e strug-gente come Marilyn Monroe nuda, s'impadronisce del lettore... Delusione a mille: «Io scado se mi mancano stimoli. Se tutto diventa routine». Uuuuunnnntttzz. *Il Messaggero* butta sul piatto un'altra domanduzza trullallera: «Dice di essere un curioso, un giornalista alla ricerca di stimoli. Perché non cerca il nuovo al TG1?» Risposta del D.J. che sfumava le notizie: «Nell'attuale sistema il TG 1 non può essere che quel che è». Untz e paranzuntz. «È un punto di riferimento solido e non si presta a rivoluzioni». Oh, yeah. «Oggi è il suo compleanno». Perép perép. «Cosa chiede in dono professionalmente?» «Un lavoro sorprendente. Nel mondo del calcio non sarebbe male». Sì, e in quello dell'ippica ancora meglio. Può il direttore del TG1, sul quale pesa la responsabilità grande e terribile di dire o occultare la verità agli italiani, rilasciare un'intervista di questa mediocrità assoluta? Può, anzi, deve, se ha la stessa visione del mondo di un D.J., se ha la schiena spiovente come i baffi, se il suo nome è Clemente D.J. Mimun.

CHI L'HA MANDATO E CHI CE LO MANDA

Sotterranei del CONI (Roma)
Sabato 9 Agosto 2003, ore 8:15

(Meno 260 giorni e 45 minuti alla caduta del governo)

«**L**ei chi è, come si chiama. Tanto so chi l'ha mandata». Eccone un altro. Tenetevela bene a mente questa frase, fratelli. No, che non è Totò. Non è nemmeno

l'Albertone in una delle sue interpretazioni migliori dell'italiano peggiore. Non è fiction e non è storia. È cronaca vera, fratelli. Frase sortita dalla boccuccia a culo di gallina del presidente della Federcalcio. Un signore che pretende di governare l'ingovernabile, il mondo del pallone, con le labbra stirate. Uno che da giovane ha fatto lo sci d'acqua, da grande gli hanno fatto fare il ministro e nel tempo libero gioca a golf con le buchette. Uno che vive nell'aria condizionata e, mi dicono, alle nove di sera gli piglia tanto sonno (figuratevi a me, ogni volta che lo sento). Questo esempio di amministratore della cosa pubblica e privata di cui nulla rimarrà, a parte l'amido delle camicie, si trova nel casino delle fidejussioni per le squadre da iscrivero al campionato di serie A, mentre è appena uscito dal casino del Catania in B-Catania in C1, e invece di vergognarsi di esistere, al giornalista che gli si avvicina per fargli due domande due, dice appunto: «Lei chi è, come si chiama? Tanto so chi l'ha mandata». E vabbè che pure al suo capataz che sta a Palazzo Chigi ogni tanto gli viene la sindrome dell'appuntato e comincia a chiedere le generalità: ai giornalisti, a chi gli grida piallaggio, al primo zenzapadri che gli capita a tiro. Ma almeno lui è giustificato: siccome è convinto di non essere mai uscito dal portone di Mediaset, si sente autorizzato a pensare che tutti quelli che incontra per strada siano biscioni suoi. Ma Carraro? Uno che ha dichiarato «sono di coccio», pensando di dire alla romana che ha la testa dura. E non gli hanno spiegato che a Roma chi è di «coccio» è un «deficiente». O voleva dire esattamente questo? Uno che ha dichiarato, con la mano destra sul cuore, «Io non mi dimetto», come nell'Italia per bene i signori di una volta, esclamando il contrario, uscivano di scena, anche se onesti, non corrotti, puri. Solo perché aleggiava un dubbio. «Lei chi è, come si chiama? Tanto so chi l'ha mandata». Pure noi, presidente. Sappiamo come si chiama e pure chi l'ha mandata. Sappiamo tutto di lei. Noi non dimentichiamo. Gli amici del passato garofano tangenzioso e quelli del presente. Perciò, un consiglio dai sotterranei: investa due o tre euro, si compri il burro di cacao per quelle labbrucce sante e sederino di chiocchia e faccia il favore: torni dentro il suo acquario a fare lo sci d'acqua. Che il calcio, come insegna il vecchio Zeman, è una cosa seria. Ah, dimenticavo. Prima di andare a ninna, ci faccia sapere come si mette con la poltrona alla Federcalcio e quell'altra che tiene a mezzo servizio in Capitalia, che se non sbaglio qualche interesse bancario nel pallone ce l'ha. Mica per fatto personale. Ci mancherebbe. Siamo tutti così orgogliosi di essere cittadini di Berly Hills.

Sotterranei della Cappella del Verano (Roma)
Domenica 10 Agosto 2003, ore 7:15

(Meno 259 giorni, 1 ora, 45 minuti alla caduta del governo)

A parte un crisantemo sfavillante di Luciana Sica, un rispettoso cocodrillo del «*Carlino*», due stracci d'Ansa, troppi «Chi era?», sbadigli e polvere, l'Italia dei mediocri al timone e dei topi nelle stive (compresi i ratti della lobbetta letteraria e i critici più corrotti dell'universo) hanno intonato il terzo, ultimo requiem a uno degli scrittori italiani più famosi all'estero e più stranieri in Italia: Carlo Coccioli.

Il primo de profundis glielo eseguirono appena nato, nel '50, quando vide la luce «Il cielo e la terra»; il secondo a ruota, due anni dopo, letto e crocefisso quel «Fabrizio Lupo» di candida omosessualità che ispirò "Teorema" di Pasolini. Di altri perfdi amen non ce ne fu bisogno. Carlo Coccioli che scriveva in tre lingue (in un paese in cui i democristiani ne parlavano mezza) svicolò nella sua «orribile Città del Messico», magnificamente imbevuta di Dio, nuda frontiera di mille spiritualità, in confronto a quelle città del primo mondo col Cristo in loden: *In Svizzera, a quale Dio si pensa?* Aveva 83 anni, è sepolto da una manciata di giorni nel villaggio di Atlixco, nello stato di Puebla. Non ho mai letto pagine più tenere e disperate, per un amore umano finito, di quelle scritte da Coccioli per il suo cane perduto. Conosco bene quell'incontro fra due pozzi silenziosi e comunicanti. Riapro il suo «Piccolo Karma», penso all'editore che ne ha recentemente rifiutato il seguito, «Piccolo Karma 2», scorro queste righe sottolineate tanti anni fa: *Se quando si muore non c'è nulla, né paradiso, né inferno, né reincarnazione, né angeli, né dimensione diversa, né comunione dei santi... che spreco tutto questo amore!* E m'immagino Coccioli e il suo cane, piccola miniatura atzeca di due divinità dell'Altrove, finalmente riuniti un palmo sopra Atlixco, sopra i sassi e i serpenti, sopra la sabbia del deserto e la polvere delle critiche ringhiose, abbracciati, sorridenti e azzurri, migliaia di chilometri sopra e sotto questa Italia di bottegai. Ti volevo venire a trovare, scrittore che avevi inseguito dal Perù a Lisbona ragazzi folli come gli uccelli, volevo avere l'onore di scambiare due parole con l'italiano tradotto in tutte le lingue del mondo e incluso nella propria, con chi aveva scritto *Questo mondo è la sala da giochi del Signore. E se io non volessi giocare?* Avrei voluto curiosare fra i tuoi libri e i tuoi amuleti, dare un volto meno sbiadito al Magico Diverso e all'uomo che soffre sotto tutte le latitudini: *Questa condanna di non potere amare senza temere. E qualche riga dopo aggiunge: Ma non è miserabile una religione che si sostenga sulla paura?* E vorrei rivolgere questa stessa domanda, qui e ora, al Vaticano. Avrei voluto parlare della compassione, la parola chiave dello scrivere, con chi, in questi anni brevi, sapeva porsi ancora domande come questa: *Abbiamo sorvolato una vasta pianura di nuvole bianche illuminate dal sole. Curioso pensare che sto vedendo il cielo dal di sopra, ora, non dal di sotto, per lo meno il cielo convenzionale, quello dei vapori. E gli angeli?* Parole che, per assonanze misteriose, mi ricordano l'interrogativo azzurro di un giovane poeta americano: «Chi saprà mai cosa succede quando due bambini si baciano?» Sarei dovuto partire quest'estate, senza indirizzo preciso e senza documenti. Avevo milioni di piccole domande da farti, Coccioli, dalle più futili (Come andò esattamente quando uno degli organizzatori del Premio Paraggi, da te vinto con «La difficile speranza» lasciò a te quel titolo profetico e si arraffò i soldi del premio, spendendoli con una donna?) a quelle immancabili (sei poi riuscito a conciliare fede e omosessualità?) fino a quelle più attuali (Credevi davvero che il Vaticano ti avrebbe dato retta quando, durante il G8 di Genova, chiedesti al Papa un gesto clamoroso: svuotare le casseforti e ridistribuire le ricchezze di San Pietro ai poveri?) Ma non sono più partito, e adesso queste domande se le porta il vento del piccolo compositando di Atlixco. Ora, anche per mia colpa, sei davvero «lo scrittore assente» come ti definì Tondelli. Ma che vergogna vivere in un Paese che pubblica i miei libri e non ha pubblicato l'ultimo romanzo di Coccioli.

www.jackfolla.it
www.unita.it
www.diegocugia.com
www.jackfolla.splinder.it

GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Non pervenuto
386 posti	
Sala B	My name is Tanino
250 posti 21.30 (E 6.71)	
ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
150 posti	
AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Al calare delle tenebre
17.30 (E 4.65) 20.10-22.50 (E 6.20)	
Sala 2	Una settimana da Dio
17.30 (E 4.65) 20.10-22.50 (E 6.20)	
Sala 3	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
17.30 (E 6.20)	
Sala 4	Io non ho paura
19.30-22.30 (E 3.50)	
Sala 5	The Pool
17.30 (E 4.65) 20.10-22.50 (E 6.20)	
Sala 6	Second name
17.30-20.10-22.50 (E 6.20)	
Sala 7	Il risolutore
17.30 (E 4.65) 20.10-22.50 (E 6.20)	
Sala 8	The Italian job
17.30 (E 4.65) 20.10-22.50 (E 6.20)	
Sala 9	Un ciclone in casa
17.30 (E 4.65) 20.10-22.50 (E 6.20)	
Sala 10	Charlie's Angels più che mai
17.30 (E 4.65) 20.10-22.50 (E 6.20)	
In linea con l'assassino	
20.10-22.50 (E 6.20)	
CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	
EUROPA	
Via Lagustana, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Chiusura estiva
LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Chiusura estiva
OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Chiuso per ferie
RITZ D'ESSAI	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	Chiuso per ferie
SALA SIVORI	
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	La meglio gioventù
16.30-21.00 (E 6.71)	

IL NOSTRO FILM

«Il monaco» pratica kung-fu e dimostra come nei film Usa sia scomparsa la gravità

A parte l'incipit spiccatamente indianajonesiano, i combattimenti alla Matrix, i voli stile *La tigre e il drago*, le solite sfide all'incolpevole forza di gravità ormai cacciata via dal cinema americano a calci nel sedere. E a parte la debolezza del coprotagonista Seann William Scott (quello di *American Pie*), le sue battute e smorfie, e il fatto che è diventato un maestro di kung-fu guardando film cinesi di serie B, la vera "attrazione" de *Il monaco* di Paul Hunter è il vice-cattivo Mister Fantastic, con la "c" nel mezzo. Che descrive il mondo a sua immagine e somiglianza grazie all'abuso della medesima "c". Avere il grande John Woo alla produzione è servito solo per assicurarsi Chow Yun-Fat.



2 Fast 2 Furious

azione
Di John Singleton con Paul Walker, Tyrese, Eva Mendes, Cole Hauser, Ludacris, Thom Barry

Macchine che luccicano, asfalto che brucia, copertoni che friggono, motori che cantano e attori che... No, niente attori. Le uniche a recitare sono le automobili: fiammeggianti, lussuosissime, spumeggianti. "2 Fast 2 Furious" è un inno celebrativo alla velocità e al pericolo. Di contorno c'è un po' di azione e chiacche al vento come fosse Baywatch. Il tutto adornato da dialoghi d'accademia come "ma questo è il supermercato delle femmine!".

In linea con l'assassino

thriller
Di Joel Schumacher con Colin Farrell, Forest Whitaker, Radha Mitchell, Katie Holmes, Kiefer Sutherland

Tutto avviene all'interno di una cabina telefonica, a Manhattan, dove un uomo - Colin Farrell - è preda di un gioco perverso. Lo spazio d'azione è ridotto a zero e la macchina da presa ci gira intorno come per avvolgerlo e incatenarlo. Un mirino laser puntato al petto, i ceccchini della polizia tutto intorno, la morte in attesa ad ogni minima mossa. Tutto il film si esaurisce nello spazio di una telefonata. Niente male ma... chissà che bolletta!

Federico Fellini: sono un gran bugiardo

documentario
Di Damian Pettigrew

Un bel documentario che ci spalanca le porte del meraviglioso mondo del maestro riminese. Tra interviste - a Roberto Benigni, Terence Stamp, Donald Sutherland e tanti altri - sequenze tratte dai film (molti gli inediti) e immagini dal set, si assiste ad un ottimo ritratto del Fellini artista, uomo, marito, sognatore, "bugiardo", narciso, lunatico, autoritario, illuminato e illuminante. Un affresco del maestro che è molto più del riassunto della sua vita artistica: è un omaggio alla grande sua anima. Da vedere e assaporare.

a cura di Edoardo Semmla

UCI CINEMAS FIUMARA	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
143 posti	Animal
20.40-22.40 (E 7.00)	
2	Matrix Reloaded
216 posti 17.50 (E 7.00)	
3	Il guru
143 posti 18.30 (E 7.00)	
4	Old School
143 posti 16.30 (E 5.00) 20.30-22.30 (E 7.00)	
5	City of God
143 posti 17.20 (E 5.00) 20.00-22.40 (E 7.00)	
6	Il posto dell'anima
216 posti 18.15 (E 5.00) 20.30-22.45 (E 7.00)	
7	The Italian job
216 posti 18.15 (E 5.00) 20.30-22.45 (E 7.00)	
8	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
499 posti 18.50-20.50 (E 7.00)	
Identità	
22.50 (E 7.00)	
9	Il pianeta del tesoro
216 posti 18.30 (E 7.00)	
10	Un ciclone in casa
216 posti 18.20-20.30 (E 7.00)	
11	The Pool
320 posti 18.30 (E 5.00) 20.30-22.30 (E 7.00)	
12	Al calare delle tenebre
320 posti 18.45 (E 5.00) 20.45-22.45 (E 7.00)	
2 Fast 2 Furious	
22.45 (E 7.00)	
13	Second name
216 posti 18.30 (E 5.00) 20.40-22.50 (E 7.00)	
Il risolutore	
20.40-22.50 (E 7.00)	
14	Charlie's Angels più che mai
143 posti 18.05 (E 5.00) 20.20-22.35 (E 7.00)	
Vizio di famiglia	
18.15 (E 5.00) 20.30-22.45 (E 7.00)	
UNIVERSALE	
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	Chiuso per ferie
560 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
530 posti	

Sala 3	Chiuso per ferie
300 posti	
D'ESSAI	
AMBROSIANO	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
Chiusura estiva	
N. CINEMA PALMARO	
Via Pra, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Non pervenuto
PROVINCIA DI GENOVA	
ARENZANO	
Via Pallavicino, 21	
Chiusura estiva	
400 posti	Two weeks notice
21.30 (E 5.50)	
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
Riposo	
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Chiusura estiva
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Chiuso
CASELLA	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274	
997 posti	Star Trek - Nemesis
16.00-18.10-20.15-22.30 (E)	
MIGNON	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
20.30-22.30 (E 6.20)	
COGOLETO	
ARENA ESTIVA VERDI	
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231	
Come farsi lasciare in 10 giorni	
21.30 (E)	

ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721	
Chiusura estiva	
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Riposo
MONLEONE	
FONTANABUONA	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
Chiusura estiva	
NERVI	
SAN SIRO	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	My name is Tanino
21,15 (E 5.20)	
PEGLI	
RAPALLO	
GRIFONE	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	Non pervenuto
MULTISALA AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	Non pervenuto
275 posti	
Sala 2	Non pervenuto
190 posti	
Sala 3	Riposo
150 posti	
PARCO VILLA TIGULLIO	
Non pervenuto	
ROWCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Chiusura estiva
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Chiusura estiva
RUTA	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590	
204 posti	Chiuso
SANTA MARGHERITA	

CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	Non pervenuto
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	L'importanza di chiamarsi Ernest
21.30 (E 6.20)	
SESTRI Ponente	
IMPERIA	
CENTRALE	
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	Matrix Reloaded
20.00-22.40 (E 6.50)	
DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Chiuso per ferie fino al 20 agosto
IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Il libro della giungla 2
20.30-22.00 (E 5.50)	
LA SPEZIA	
CINECLUB CONTROLUCE	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	In linea con l'assassino
21.30 (E 5.50)	
GARIBALDI	
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661	
300 posti	Chiusura estiva
IL NUOVO	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Chiuso
ODEON	
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212	
696 posti	Chiusura estiva
PALMARIA	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
Chiusura estiva	
SMERALDO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Smeraldo	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Zaffiro	Chiuso per ferie fino al 26/8
SANREMO	
ARISTON	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Final Destination 2
16.00 (E 4.00) 22.30 (E 7.00)	

ARISTON ROOF	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Mostra: I dinosauri
350 posti	
Sala 2	Matrix Reloaded
135 posti 16.00-22.30 (E 3.50)	
Sala 3	Two weeks notice
135 posti 16.00-22.30 (E 3.50)	
CENTRALE	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	Cowboy bebop - The movie
16.00 (E 4.00) 22.30 (E 6.70)	
RITZ	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	The Italian job
16.00 (E 4.10) 22.30 (E 6.70)	
SANREMESE	
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070	
160 posti	Second name
19.00-20.30-22.30 (E 6.70)	
TABARIN	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	La finestra di fronte
16.00-22.30 (E 3.50)	
SAVONA	
DIANA MULTISALA	
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714	
Sala 1	Chiusura estiva
444 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
175 posti	
Sala 3	Chiusura estiva
110 posti	
ELDORADO	
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	Chiuso
FILMSTUDIO	
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322	
Il posto dell'anima	
20.30-22.30 (E 5.00)	
SALESIANI	
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542	
Chiusura estiva	
teatri	
LUNARIA TEATRO	
Piazza San Matteo - Tel. 010/592838	
Oggi ore 21.00 ingresso libero L'ammiraglio dell'oceano e delle anime di Pier Maria Rosso di San Secondo	
TEATRO DELLA TOSSE	
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793	
Apricale: oggi in scena Le 110 Donne di Ser Boccaccio rassegna E le stelle stanno a guardare	

www.unita.it

Unità ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	L'appartamento spagnolo 16.30-20.00-22.30 (E 4,00)
200	Il diario di Matilde Manzoni 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)
400	La finestra di fronte 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
	Teatro
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Teatro
Sala Solferino 2	Teatro
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	The Pool 17,00-18,45-20,30-22,30 (E 4,25)
472 posti	
Sala 2	Al calare delle tenebre 17,00-18,45-20,30-22,30 (E 4,25)
208 posti	
Sala 3	Charlie's Angels più che mai 17,30-20,00-22,30 (E 4,25)
150 posti	
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Chiusura estiva 450 posti
Sala 2	Chiusura estiva 250 posti
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Chiusura estiva
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso 188 posti
Sala 2	Chiuso 172 posti
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Una settimana da Dio 17,55 (E 5,00)
2	The Italian Job 18,00-20,20-22,40 (E 5,00)
3	Respiro 19,30-22,30 (E 3,50)
4	The Pool 18,00-20,10-22,20 (E 5,00)
5	Al calare delle tenebre 18,30-20,30-22,30 (E 5,00)
	Il risolutore 20,15-22,30 (E 5,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Chiusura estiva
DUE GIARDINI	
Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il figlio della sposa 15,45 (E 2,00) 18,00 (E 3,70) 20,15-22,30 (E 4,20)
295 posti	
Sala Ombresse	The Hunted - La preda 16,15-20,30 (E 3,50)
150 posti	
	La 25a ora 18,00-22,30 (E 3,50)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La meglio gioventù 15,15-18,30-21,45 (E 4,00)
206 posti	
Grande	La meglio gioventù - Alto secondo 15,15-18,30-21,45 (E 4,00)
450 posti	
Rosso	Good bye Lenin! 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
207 posti	
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte 110 posti
	20,00-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Tandem 360 posti
	20,00-22,30 (E 4,00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	La 25a ora 17,30-20,00-22,30 (E 4,50)

F.LLI MARX	2	The Pool 15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,35 (E 6,00)
📍 📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410		
Sala Groucho	Ken Park 17,30 (E 2,00) 19,15 (E 3,70) 21,00-22,45 (E 4,20)	3
Sala Harpo	Kukushka - Disertare non è un reato 16,40 (E 2,00) 18,40 (E 3,70) 20,40-22,40 (E 4,20)	4
Sala Chico	Il cuore altrove 16,00 (E 2,00) 18,10 (E 3,70) 20,20-22,30 (E 4,20)	5
FIAMMA		
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		
132 posti	Chiusura estiva	
FREGOLI		
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		
240 posti	Chiusura estiva	
GIOIELLO		
📍 📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768		
	Teatro	
GREENWICH VILLAGE		
📍 📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323		
Sala 1	Chiuso 653 posti	7
Sala 2	Chiuso	8
Sala 3	Chiuso	9
IDEAL		
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		
Sala 1	The Italian job 16,20 (E) 18,25-20,30-22,40 (E 5,00)	10
1770 posti		
Sala 2	Charlie's Angels più che mai 16,25 (E) 18,30-20,35-22,40 (E 5,00)	11
360 posti		
Sala 3	Identità 16,30 (E) 18,30-20,30-22,30 (E 5,00)	
360 posti		
Sala 4	Il guru 16,30 (E) 18,30-20,30-22,30 (E 5,00)	
612 posti		
Sala 5	Vizio di famiglia 16,20 (E) 18,25-20,30-22,40 (E 5,00)	
90 posti		
I KING		
Via Po, 21 Tel. 011/8125996		
99 posti	Chiuso	
KONG		
📍 📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614		
164 posti	Chiuso	
LUX		
Galleria S. Federico Tel. 011/541283		
1336 posti	Chiusura estiva	
MASSIMO		
📍 📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		
uno	Chiuso per ferie 480 posti	
due	Chiuso per ferie 148 posti	
tre	Chiuso per ferie 150 posti	
MEDUSA MULTICINEMA		
📍 📍 Corso Umbria, 60 Tel./199757757		
Sala 1	Un ciclone in casa 15,50-18,00 (E 5,00)	
262 posti		
	2 Fast 2 Furious 20,10-22,30 (E 5,00)	
Sala 2	Vizio di famiglia 15,35-17,55 (E) 20,15-22,35 (E 5,00)	
201 posti		
Sala 3	Al calare delle tenebre 17,00 (E) 18,55-20,50-22,45 (E 5,00)	
124 posti		
Sala 4	Una settimana da Dio 15,30-17,45 (E) 20,00-22,15 (E 5,00)	
132 posti		
Sala 5	Il risolutore 15,45 (E) 18,05-20,25-22,45 (E 5,00)	
160 posti		
Sala 6	Charlie's Angels più che mai 17,30 (E) 19,50-22,10 (E 5,00)	
160 posti		
Sala 7	The Italian job 17,35 (E) 19,55-22,20 (E 5,00)	
132 posti		
Sala 8	Second name 16,10 (E) 18,20-20,30-22,40 (E 5,00)	
124 posti		
NAZIONALE		
📍 📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8182173		
Sala 1	Ricchezza nazionale 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)	
308 posti		
Sala 2	L'uomo del treno 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)	
179 posti		
OLIMPIA		
📍 📍 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448		
Sala 1	Chiusura estiva 489 posti	
Sala 2	Chiusura estiva 250 posti	
PATHE LINGOTTO		
📍 📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856		
1	Hot Chick - Una bionda esplosiva 15,50-18,15 (E 5,80) 20,30 (E 6,00)	

Torino e provincia cinema e teatri

BEINASCO	2	The Pool 15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,35 (E 6,00)
BERTOLINO	3	The Italian job 15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,40 (E 6,00)
📍 📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079		
	4	Super Troopers 15,50-18,15 (E 5,80) 20,30-22,35 (E 6,00)
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	5	Identità 22,30 (E 6,00)
📍 📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111		
Sala 1	Second name 18,05-20,25-22,45 (E)	6
Sala 2	Al calare delle tenebre 18,20-20,15-22,20 (E)	
Sala 3	The Pool 18,15-20,30-22,40 (E)	
Sala 4	Il libro della giungla 2 19,50-22,15 (E)	
Sala 5	Animal 18,00-20,05-22,10 (E)	
Sala 6	Charlie's Angels più che mai 17,50-20,10-22,30 (E)	
Sala 7	Una settimana da Dio 17,20-19,40-22,00 (E)	
Sala 8	The Italian job 17,10-19,30-21,50 (E)	
Sala 9	Io non ho paura 17,35-22,35 (E)	
	El Alamein - La linea del fuoco 20,00 (E)	

REPOSI	10	2 Fast 2 Furious 15,30 (E 5,80) 20,15 (E 6,00)
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400		
Sala 1	Una settimana da Dio 15,30-17,50 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 6,00)	11
360 posti		
Sala 2	The Pool 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)	
360 posti		
Sala 3	The Italian job 15,10-17,40-20,10-22,30 (E 5,00)	
612 posti		
Sala 4	My name is Tanino 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)	
90 posti		
Sala 5 - Lilliput	Il mio grosso grasso matrimonio Greco 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)	
150 posti		

ROMANO	12	Una settimana da Dio 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)
📍 📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145		
412 posti	Chiuso per lavori	
STUDIO RITZ		
📍 📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150		
269 posti	Chiuso per ferie	
TEATRO NUOVO		
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200		
Sala Grande	Riposo 270 posti	
- Sala Valentino 1	Teatro - Sala Valentino 2	Teatro
300 posti		
VITTORIA		
📍 📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789		
918 posti	Chiuso	

D'ESSAI	13	Final Destination 2 18,00-21,15 (E)
AGNELLI	14	Final Destination 2 18,00-21,15 (E)
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429		
374 posti	Chiusura estiva	
CARDINAL MASSAIA		
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881		
296 posti	Spettacolo teatrale	
CINEMA TEATRO BARETTI		
📍 📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128		
	Chiusura estiva	
CUORE		
📍 📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668		
	Chiuso	
ESEDRA		
📍 📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		
	Chiusura estiva	
LANTERI		
📍 📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134		
	Chiusura estiva	

MONTEROSA	15	2 Fast 2 Furious 21,15 (E)
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028		
444 posti	Chiusura estiva	
VALDOCCO		
📍 📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279		
	Riposo	

PROVINCIA DI TORINO	16	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
AVIGLIANA	17	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
CORSO	18	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403		
400 posti	Chiusura estiva	
BARDONECCHIA	19	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
SABRINA	20	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
Via Medall, 71 Tel. 0122/99633		
359 posti		

BEINASCO	21	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
BERTOLINO	22	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
📍 📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079		
	Chiusura estiva	
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI		
📍 📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111		
Sala 1	Second name 18,05-20,25-22,45 (E)	23
Sala 2	Al calare delle tenebre 18,20-20,15-22,20 (E)	24
Sala 3	The Pool 18,15-20,30-22,40 (E)	25
Sala 4	Il libro della giungla 2 19,50-22,15 (E)	26
Sala 5	Animal 18,00-20,05-22,10 (E)	27
Sala 6	Charlie's Angels più che mai 17,50-20,10-22,30 (E)	28
Sala 7	Una settimana da Dio 17,20-19,40-22,00 (E)	29
Sala 8	The Italian job 17,10-19,30-21,50 (E)	30
Sala 9	Io non ho paura 17,35-22,35 (E)	31
	El Alamein - La linea del fuoco 20,00 (E)	32

BORGARO TORINESE	33	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
ITALIA DIGITAL	34	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576		
	Il risolutore 20,30-22,30 (E)	

BORGONE SUSÀ	35	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
IDEAL	36	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
📍 📍 - Tel. 333/5825171		
354 posti	The ring 21,00 (E)	

BUSSOLENO	37	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
NARCISO	38	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249		
500 posti	Chiusura estiva	
CARMAGNOLA	39	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
MARGHERITA DIGITAL	40	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
📍 📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525		
378 posti	Chiusura estiva	
CASCINE VICA	41	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
DON BOSCO DIGITAL	42	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
📍 📍 Via Slupinigi, 1 Tel. 011/9593437		
418 posti	Chiusura estiva	
CESANA TORINESE	43	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
SANSICARIO	44	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)
📍 📍 Fratz. S. Sclaro Alto Sanscaro 13/C Tel. 0122/811564		
	Final Destination 2 18,00-21,15 (E)	

scelti per voi

COSTA AZZURRA Raiuno 9,50
Regia di Vittorio Sala - con Alberto Sordi, Giovanna Ralli, Elsa Martinelli. Italia 1959. 84 minuti. Commedia.
L'infelice relazione tra una diva americana ed un uomo sposato; un fruttivendolo ostacola la carriera cinematografica della moglie ma resta irretito dalle lusinghe dell'ambiente; i rischi di due sposini siciliani e gli amori di un giornalista spregiudicato. Sullo sfondo lo splendore della Costa Azzurra.

RISCHIOSE ABITUDINI La7 21,30
Regia di Stephen Frears - con Anjelica Huston, John Cusack, Annette Bening. Usa 1991. 104 minuti. Noir.
Lilly, una donna che vive piazzando scommesse per conto di un boss, cerca di liberare suo figlio Roy, piccolo truffatore che vive alla giornata, dall'influenza della sua bella ragazza Myra. La ragazza trova un modo per vendicarsi della donna che, più esperta, si dimostrerà anche più spietata.



AVVISO DI CHIAMATA Canale5 21,00
Regia di Diane Keaton - con Meg Ryan, Walter Matthau, Diane Keaton. Usa 2000. 100 minuti. Commedia.
Tre sorelle, perse dietro le loro vite affannose, devono ricorrere all'avviso di chiamata per parlare tra loro. Quando il loro anziano padre viene ricoverato in fin di vita le tre tentano di restare in contatto tra loro. Matthau, che da solo salva un film piatto, è al suo addio.

XIAO WU Raitre 0,25
Regia di Jia Zhang-Ke - con Hong Wei Wang, Hao Hongjian. Cina 1997. 105 minuti. Drammatico.
Deriva urbana di un borseggiatore di Pechino, spesso nel passaggio dalla giovinezza scapestrata e una prospettiva buia di un futuro. Opera prima del più intenso cineasta dell'ultima generazione cinese, apparato frequentatore di un vissuto che ha attraversato le mutazioni della Cina anni 80.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA ESTATE.
Contenitore. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare, Con Rodolfo Baldini. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1; 7.30 Tg 1 L.I.S.; 9.30 Tg 1 Flash
9.50 COSTA AZZURRA. Film (Italia, 1959). Con Alberto Sordi, Giovanna Ralli, Elsa Martinelli, Antonio Giarretto. Regia di Vittorio Sala
11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 UNOMATTINA ESTATE IN GIARDINO. Rubrica
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telegiornale. "Maddalita mortale". Con Jane Seymour, Joe Lando
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 L'ISPETTORE DERICK. Telegiornale. "Una chiamata da Vienna"
15.05 FRANCO E CICCIO SUPERSTARS. Film (Italia, 1974). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Lino Banfi, Isabella Biagini. Regia di Giorgio Geo Agliani
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Il ritorno di Ned"
17.55 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "... E io tra voi". Con Giulio Scarpati
18.45 AZZARDO. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Giuliana Baronecchi

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
9.30 SUSAN. Telegiornale. "Galeotto fu il rasoio". Con Brooke Shields
9.50 DUE PER VOI. Rubrica. Con Paola Grassia, Loredana Miele
10.00 PROTESTANTESIMO. Rubrica
10.30 TG 2 10.00. Telegiornale
10.35 TG 2 MOTORI. Rubrica
10.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.00 NOTIZIE. Attualità
11.15 MEZZOGIORNO ITALIANO. All'interno: Turbo, Miniserie. (R)
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
14.05 INCANTESIMO 5. Serie Tv. Con Lorenzo Flaherty, Barbara Livi, Vanessa Gravina, Giorgio Borghetti
15.05 LA SAGA DEI MCGREGOR. Telegiornale. "La nobile arte". Con Andrew Clarke, Wendy Hughes
15.50 ANCORA UNA VOLTA. Telegiornale. "Una casa affollata". Con Sara Ward
16.35 POPULAR. Telegiornale. "Colpo di mano". Con Leslie Bibb
17.50 TG 2 / TG 2 FLASH L.I.S.
18.00 SPORTSERA. News
18.15 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telegiornale. "Eutanasia". Con Dylan McDermott, Michael Badalucco
19.00 JARROD IL CAMALEONTE. Telegiornale. "Il figlio ritrovato". Con Michael T. Weiss, Andrea Parker
19.50 ZORRO. Telegiornale. "Un processo giusto". Con Duncan Regehr

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IERI & OGGI. Show. "Condominio Mediterraneo - Turchia 1". Conduce Cinzia Tani. Regia di Carlo Boli
9.05 APRILAI. Rubrica
" Il meglio di quello che vedrai"
9.15 LE MIE DUE MOGLI. Film (USA, 1940). Con Cary Grant, Randolph Scott, Irene Dunne. Regia di Garson Kanin
10.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. Regia di Marco Bazzi
13.10 STARSKY & HUTCH. Telegiornale. "Regolamento di conti". Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton, Antonio Fargas
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.35 SCREENSAVER ESTATE. Rubrica. Conduce Federico Tadda
15.15 LA MELODIONE. Contenitore
E LE SUE STORIE. Contenitore
16.15 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Telegiornale. All'interno: Atletica. Miglianico Tour. Miglianico (CH); 16.45 Beach Volley. Torneo internazionale Petis del Tirreno. Finale
17.05 GEO MAGAZINE. Documentario
18.00 LA SQUADRA. Serie Tv
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
10.35 RADIO1 MUSICA - VILLAGE
11.40 IL COMUNICATIVO. CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME. Conduce Igor Righetti
12.33 LARADIOACOLORI
12.39 RADIOSCRIGNO
13.33 TAM TAM LAVORO
13.39 DEMO
14.05 CON PAROLE MIE. Con Umberto Broccoli
15.05 BABAB - L'ABERO DELLE NOTIZIE. Regia di Anna Posillipo
19.31 ASCOLTA, SI FA SERA
19.37 RADIO1 - MUSIC CLUB
23.23 UOMINI E CAMION
23.46 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI. A cura di Gabriella Vasile
2.05 RADIO1 MUSICA
5.45 BOLMARE
RADIO 3
GR 3: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Paola De Angelis, Maria Vittoria Scartozzi
8.48 IL MERCANTE DI FIORI. Con Emanuela Rossi, Sergio Graziani
9.05 IL TROPICO DEL CAMELLO. Con Max Laudadio, Federico Quaranta e l'inimitabile Tinto. Regia di Enrico Magli
11.00 3131. Con Pierluigi Diaco
12.00 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 7 - LONGITUDE EST
13.40 IL CAMELLO DI RADIO2. E LA CHIAMANO ESTATE. Con Laura Piazzi, Fabio Cantisano. Regia di Gabriele Stabile
15.00 ALLE 8 DELLA SERA
17.00 ARIA CONDIZIONATA. Con Federico Rossi, Matteo Caccia
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL. Con Francesco Adinolfi
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
21.00 DISPENSER ESTATE
21.30 BRAVO RADIO2 ITALIA. Con Francesco Maria Vercillo, Laura Antonini
22.00 BRAVO RADIO2. Conducono Flavia Cercato, Giorgio Lauro, Maria Vittoria Scartozzi
1.00 BRAVO MIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LUDWIG VAN BEETHOVEN. Conduce Arturo Sforzi
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LUDWIG VAN BEETHOVEN
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 SPECIALE RADIO3 SCIENZA
11.30 STORYVILLE
12.00 GRAND ORCHESTRE
13.00 IL TERZO ANELLO: ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3
15.00 FAHRENHEIT
16.00 LA STRANA COPPIA
18.00 IL TERZO ANELLO. LA MIA ITALIA
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIOS SUITE
20.00 IL CARTELLONE
22.00 VIAGGIO IN EUROPA
23.00 IL CARTELLONE
0.30 BATTITI
2.00 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler
7.15 T.J. HOOKER. Telegiornale. "Spionaggio industriale". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear
8.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.30 QUINCY. Telegiornale. "Esperienza meravigliosa". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio
9.30 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducono Fabrizio Trecca, Rita Dalla Chiesa
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Pirego. Con Santi Licheri, Tina Lagostena Bassi, Ferdinando Imposimato, Pasquale Africano
12.35 FANELLI D'ITALIA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Barbara Matera
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 MIAMI VICE. Telegiornale. "Pirati". Con Don Johnson
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.45 LA NINFA DEGLI ANTIPODI. Film (USA, 1952). Con Esther Williams, Victor Mature
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale. "Nei panni dell'assassino"

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telegiornale. "Il Ringraziamento dai Thatcher". Con Bill Smitrovich
9.30 LABORATORIO 5. Rubrica
9.35 ROSAMUNDE PILCHER: VOCI D'ESTATE. Film Tv (Germania, 1995). Con Marijan Agisheva, Klaus Wildbolz, Manou Lubovski, Lisa Kreuzer. Regia di Rolf Von Sydow. All'interno: 10.15 Meteo 5, Previsioni del tempo
11.30 CHICAGO HOPE. Telegiornale. "Interviste difficili". Con Adam Arkin, Christine Lahti, Peter Berg, Jayne Brook
12.25 I ROBINSON. Situation Comedy. "I generi". Con Bill Cosby
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Famiglia in prestito". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telegiornale. "L'amore di un padre"
15.15 INDAGINI AL MICROSCOPIO. Film Tv (GB, 1999). Con Edward Hardwicke, Ruth Gemmill, Aneurin Hughes, Grant Show. Regia di Peter Smith. All'interno: 16.30 Meteo 5
17.30 UNA MAMMA PER AMICA. Telegiornale. "Blocchi dalla neve"
18.30 VITA DA STREGA. Telegiornale. "Charlie Harper: un uomo di successo". Con Elizabeth Montgomery, Dick York
19.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telegiornale. "Il rovescio della medaglia"

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telegiornale. "Bersagli mobili". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Shultz, Mr. T
10.00 CLEOPATRA 2525. Telegiornale. "Realtà parallela". Con Jennifer Sky, Gina Torres, Victoria Pratt, Patrick Kake
10.30 HERCULES. Telegiornale. "Hercules contro il guardiano degli inferi". Con Kevin Sorbo, Michael Hurst, Peter Berg, Trevor
11.30 XENA. PRINCIPessa GUERRIERA. Telegiornale. "Xena e il sacrificio supremo". Con Lucy Lawless, Ted Raimi, Renee O'Connor, Kevin Smith
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 DAWSON'S CRICKET. Telegiornale. "Una madre sconosciuta". Con James Van Der Beek, Katie Holmes, Michelle Williams, Joshua Jackson
17.30 PACIFIC BLUE. Telegiornale. "Ladri in casa". Con Rick Rossovich, Jim Davidson, Paula Trickey, Darlene Vogel
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 LA TATA. Situation Comedy. "Primo anniversario". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy, Lauren Lane, Daniel Davis
19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Matrimonio psicodelfico". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray

La7
6.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News, traffico
8.00 AGENTE SPECIALE. Telegiornale. Con Patrick Macnee
9.00 LA LEGGENDA DELLA TERRA. Documentario
9.30 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. Regia di Michaela Berlini, (R)
10.20 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen
10.55 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Franza Di Rosa. A cura di Elisabetta Arnaboldi
11.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telegiornale. Con Gary Sweet
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale. Con Steven Hill
14.00 GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI. Film (USA, 1935). Con Preston Foster. Regia di Ernest B. Schoedsack
16.10 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale
16.50 HALIFAX. Telegiornale
18.50 HISTORY CHANNEL PRESENTA. Documentario
19.45 TG LA7. Telegiornale

seva
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETA'. Videoframmenti
20.55 LO SQUALO. Film avventura (USA, 1975). Con Roy Scheider, Robert Shaw, Richard Dreyfuss, Lorraine Gray. Regia di Steven Spielberg
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 STALIN - ASCESA E DECLINO DEL COMUNISMO D'ACCIAIO. Doc.
0.20 DA NAPOLI A BAHIA. Doc.
1.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.40 SOTTOVOCE. Rubrica
2.10 SCANNER.
DIETRO LA CRONACA. Reportage. "Città perdute"
2.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
3.00 IL MARESCIALLO ROCCA 2. Miniserie. "Senza perché"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 SAPORE DI MARE 2 - UN ANNO DOPO. Film commedia (Italia, 1983). Con Eleonora Giorgi, Massimo Ciavarro, Mauro Di Francesco, Isabella Ferrari. Regia di Bruno Cortini
23.00 STRACULT. Rubrica. Con Lillo e Greg, Enzo Salvi, Max Giusti, G. Max
0.30 TG 2 NOTTE. Telegiornale
1.05 SORGENTE DI VITA. Rubrica
1.35 NIKITA. Telegiornale. "L'inferno non conosce furia". Con Peta Wilson
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.25 LA PIOVRA. Miniserie. Con Michele Placido, Barbara De Rossi. 2ª puntata
3.20 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder. (R)

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 VELISTI PER CASO. Rubrica di viaggi. "Il meglio di...". Con Patrizio Roversi, Susy Blady
20.50 SFIDE. Rubrica di sport. Regia di Bruno Cortini
23.00 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 PASSEPARTOUT - NOTTURNO DALLA MAREMMA. Rubrica di arte. "Il borghese d'Olanda"
0.10 TG 3. Telegiornale
0.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno: Xiao Wu. Film (Cina, 1997). Con Hong Wei Wang, Hao Hongjian, Zuo Baizao

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Droga mortale". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Norton, Noble Willingham
21.00 I RAGAZZI IRESISTIBILI. Musicale. Con Rita Pavone, Little Tony, Maurizio Vandelli, Adriano Pappalardo
23.00 TUTTOPIRA - SPECIALE PATTY PRAVO. Musicale. Di Paolo Piccoli
1.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.40 LA RIPETENTE FA L'OCCHETTO AL PRESIDE. Film (Italia, 1980). Con Lino Banfi, Ria De Simone, Anna Maria Rizzoli, Carletto Sposito
3.10 LA LICEALE AL MARE CON L'AMICA DI PAPA. Film (Italia, 1980). Con Renzo Montagnani, Gianni Ciardo, Cinzia De Ponti, Sabrina Siani

20.00 TG 5 / METEO 5
20.35 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà
21.00 AVVISO DI CHIAMATA. Film commedia (USA, 2000). Con Meg Ryan, Diane Keaton, Lisa Kudrow, Walter Matthau. Regia di Diane Keaton. All'interno: 22.00 Meteo 5
23.00 ALLY MCBEAL. Telegiornale. "Il mio migliore amico"
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. (R)
1.30 PAPERISSIMA SPRINT. (R)
2.00 L'ATELIER DI VERONICA. Situation Comedy. "La scelta di Alec"
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)
3.00 SHOPPING BY NIGHT. Show
3.30 ACAPULCO H.E.A.T. Telegiornale. "Doppio gioco"

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Le bugie hanno le gambe corte"
20.30 ZIGGIE SHOW. Rubrica
21.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello
23.15 MAI DIRE MAI. Show. Con la Giappalà's Band
0.15 IL PRIGIONIERO. Telegiornale. "Scacco matto". Con Patrick McGeehan, Angelo Muscat, Peter Swanwick
1.20 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telegiornale. "I ragazzi del Fuhrer". Con Peter Graves, Thao Penghis, Anthony Hamilton, Terry Markwell
2.15 SHOPPING BY NIGHT. Show
2.45 I VIAGGIATORI. Telegiornale

20.00 SPOR 7. News
20.30 IN THE WILD. Documentario
21.30 RISCHIOSE ABITUDINI. Film (USA, 1990). Con John Cusack. Regia di Stephen Frears
23.30 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica. Conduce Alberto Crespi
0.30 TG LA7. Telegiornale
0.50 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telegiornale. Con Gary Sweet
1.50 CNN INTERNATIONAL. Attualità

15.25 DUE CANI STUPIDI. Cartoni
15.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
16.15 SCOOBY DOO. Cartoni
16.40 SCEMO E PIU' SCEMO. Cartoni
17.05 SILVESTRO E TITTI. Cartoni
17.30 IO SONO DONATO FIDATO
17.55 IL LABORATORIO DI DEXTER
18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
18.45 LE SUPERCHICHE. Cartoni
19.10 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.35 LA SQUADRA DEL TEMPO
20.00 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
20.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.50 MUCCA E POLLO. Cartoni
21.15 TOM & JERRY. Cartoni
21.40 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
22.10 LOONEY TUNES. Cartoni
22.35 MUCHA LUCHA. Cartoni

CARTOON NETWORK
15.25 DUE CANI STUPIDI. Cartoni
15.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
16.15 SCOOBY DOO. Cartoni
16.40 SCEMO E PIU' SCEMO. Cartoni
17.05 SILVESTRO E TITTI. Cartoni
17.30 IO SONO DONATO FIDATO
17.55 IL LABORATORIO DI DEXTER
18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
18.45 LE SUPERCHICHE. Cartoni
19.10 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.35 LA SQUADRA DEL TEMPO
20.00 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
20.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.50 MUCCA E POLLO. Cartoni
21.15 TOM & JERRY. Cartoni
21.40 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
22.10 LOONEY TUNES. Cartoni
22.35 MUCHA LUCHA. Cartoni

ESCLUSIVO
10.30 TENNIS. TORNEO WTA. Los Angeles, Stati Uniti, (R)
11.30 SALTO CON GLI SCI. FIS GRAN PRIX. Hinterzarten, Germania, (R)
12.30 SALTO CON GLI SCI. FIS GRAN PRIX. Hinterzarten, Germania, (R)
13.30 ATLETICA. ATLETICA. (R)
14.00 ATLETICA. ATLETICA. (R)
14.30 ATLETICA. NORWICH UNION BRITISH GRAND PRIX. Londra, GB, (R)
17.00 CICLISMO. VUELTA. Spagna
18.00 SALTO CON GLI SCI. FIS GRAN PRIX. Hinterzarten, Germania, (R)
19.00 TENNIS. TORNEO WTA. 1° giorno. Toronto, Canada
22.00 SUMO. TORNEO GRAND SUMO BASHO
24.00 EUROSPORTNEWS REPORT

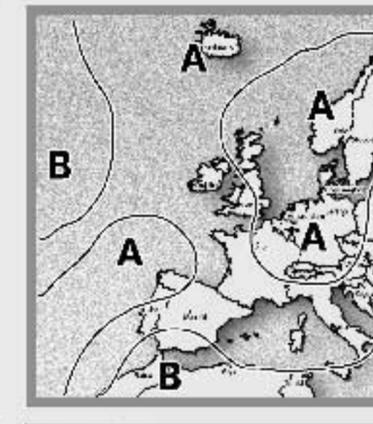
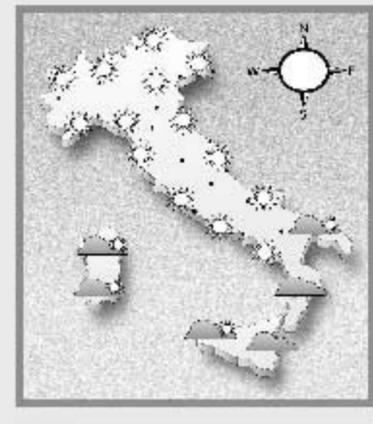
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
15.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc.
16.00 NON SOLO CALCIO. Doc.
16.30 SUL CAMPO. Documentario
17.00 CULTURA. Documentario
18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.
18.30 COCCORILLONMANIA II. Doc.
19.00 LA LOTTA PER LA VITA. Documentario. "L'unione fa la forza"
20.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori nascosti"
21.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc. "Il mistero del sottomarino Hunley"
22.00 NON SOLO CALCIO. Doc. "India: una freccia nel cuore"
22.30 SUL CAMPO. Documentario. "Creature pericolose del Madagascar"
23.00 CULTURA. Documentario

SKY CINEMA 1
13.30 L'INTRIGO DELLA COLLANA. Film drammatico (USA, 2001). Con Hilary Swank, Jonathan Pryce
15.25 DUETS. Rubrica di cinema
15.50 IL GRINCH. Film commedia (USA, 2001). Con Jim Carrey
17.35 TOP MODEL PER CASO. Film commedia (USA, 2001). Con Monica Potter, Freddie Prinze Jr.
19.05 AMNESIA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Diego Abatantuono
21.00 WINDTALKERS. Film guerra (USA, 2001). Con Nicolas Cage, Adam Beach. Regia di John Woo
23.10 SKY CINE NEWS. News
23.40 CUORI IN ATLANTIDE. Film drammatico (USA, 2001). Con Anthony Hopkins, Hope Davis

SKY CINEMA 3
13.25 TOM JONES. Film avventura (GB, 1963). Con Albert Finney
15.30 XUXA REQUEBRA. Film musicale (Brasile, 1999). Con Xuxa Meneghel
16.55 DUETS. Rubrica di cinema. "Le belle statuettes"
17.25 UNDISPUTED. Film drammatico (USA, 2002). Con Wesley Snipes
19.00 IL MASSACRO DI ATTICA. Film drammatico (USA, 2001). Con Alan Alda, Rose McGowan
20.50 COMMEDIA MON AMOUR 21.00 I PERFETTI INNAMORATI. Film commedia (USA, 2001). Con Julia Roberts, Catherine Zeta-Jones
22.40 ORIGINAL SIN. Film thriller (USA, 2001). Con Antonio Banderas, Angelina Jolie, Viggo Mortensen

SKY CINEMA AUTORE
13.35 A VENDRE - IN VENDITA. Film drammatico (Francia, 1998). Con Sergio Castellitto, Sandrine Kiberlain
15.35 JULES E JIM. Film drammatico (Francia, 1961). Con Jeanne Moreau
17.20 TRE MOGLI. Film (Italia, 2001). Con Iaia Forte, Francesca d'Aloja
19.05 PAROLE D'AUTORE
19.25 IL TRIONFO DELL'AMORE. Film drammatico (GB/Italia, 2001). Con Mira Sorvino, Jay Rodan, Ben Kingsley
21.10 LA NOTTE LUNGA. Corto
21.30 BETTY LOVE. Film commedia (USA, 2000). Con Renée Zellweger, Morgan Freeman, Chris Rock
23.20 HEDWIG - LA DIVA CON QUALCOSA IN PIU'. Film commedia (USA, 2000). Con John Cameron Mitchell

12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
13.50 THE CLUB. Rubrica
14.30 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale. "@Summerpark". Conducono Alessandro Cattelan, Alessandra Bertin
17.00 TGA FLASH. Telegiornale
17.55 INBOX. Musicale
18.55 TGA FLASH. Telegiornale
19.00 AZZURRO. Musicale
20.00 MUSICAL ZOO ON THE BEACH. Show. Conducono Edoardo Stoppa, Christian Sonzogni
20.30 COMPILATION. Musicale
21.30 MONO. Rubrica "Rolling Stones"
22.30 COMPILATION. Musicale
23.00 THE CLUB. Rubrica



OGGI
Nord: in prevalenza sereno o poco nuvoloso con formazioni di locali addensamenti pomeridiani. Centro e Sardegna: in prevalenza sereno ma con addensamenti pomeridiani più intensi sui rilievi; Sud e Sicilia: poco nuvoloso ma con ancora la tendenza ad estesi addensamenti pomeridiani.

DOMANI
Al nord: in prevalenza sereno con temporanei addensamenti, più probabili sui rilievi; Centro e Sardegna: sereno con locali e temporanei addensamenti, specie sui rilievi; Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti più probabili sul versante adriatico ad area jonica.

LA SITUAZIONE
Sul nostro paese permane un campo di alta pressione, tuttavia infiltrazioni di aria fresca dall'Europa centro-settentrionale determinano deboli condizioni di instabilità sulle zone montuose specie quelle centro-meridionali.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Gli uomini di poche parole sono i migliori

ex libris

William Shakespeare
«Enrico V»

festival

MALO, NON SOLO MENEGHELLO

Roberto Carnero

Di festival - letterari, artistici e musicali - è piena l'estate, da Bolzano a Pantelleria. Se segnaliamo questo *Atoz - Azioni in Clementi*, che si svolge a Malo (Vicenza) presso Villa Clementi dal 13 al 24 agosto, è perché presenta alcune caratteristiche originali. Nato nell'estate del 1999, prendeva a prestito il nome di un bibliotecario di Star Trek. Si voleva mettere in scena una lettura di testi dello scrittore Luigi Meneghello, del cui romanzo d'esordio (*Libera nos a malo*, 1963), peraltro, ricorre quest'anno il quarantesimo anniversario. *Atoz* si propone innanzitutto come festival popolare o, meglio, «pop». L'idea è quella di portare la letteratura a un pubblico che tradizionalmente le è distante. Il tema centrale è quello della narrazione - il sottotitolo è difatti «Arti e mestieri del narrare» -, scritta, orale, musicale e visiva.

Suggestiva l'immagine scelta quale logo della nuova edizione: una foto di Philippe Petit, il funambolo che nell'estate del 1974 tese un filo tra le Twin Towers attraversando il cielo per ben otto volte. È un'icona che allude al titolo di quest'anno: «Sul filo della storia»; a significare che la narrazione storica ha bisogno di storie minori, che sono quelle che la compongono. Immaginate, ad esempio, che nell'arco dei prossimi mille anni una catastrofe naturale abbia cancellato tutte le testimonianze documentali dell'ultimo secolo, ma che sia sopravvissuta una collezione completa della *Gazzetta dello Sport*. È una provocazione: quale idea del nostro mondo e della nostra società ci si potrebbe costruire partendo da lì? Si tratta di un'esplorazione paradossale, affidata ad Alfredo Pasotti la sera di venerdì 22.

In realtà il festival inizierà già il 13 agosto, con un'anteprima in cui Marco Paolini leggerà alcuni brani del primo romanzo di Meneghello. Il 15 toccherà a Grazia Varesani, musicista e scrittrice, e ai Tetes de bois, la band d'autore composta da voce, basso, tromba, pianoforte, chitarra e batteria. Si sono fatti notare per i concerti sulle scale mobili delle stazioni del metrò, in fabbriche abbandonate o nei tram e nelle stazioni ferroviarie. Il loro ultimo lavoro - *Ferré, l'amore e la rivolta* - è un omaggio alla figura del poeta e musicista francese. Nella stessa serata Marco Ghiotto tratterà una breve storia del rock attraverso i testi di alcune canzoni, quasi una cronistoria estetica.

Il ricco calendario degli eventi vedrà poi la presenza di scrittori di primo piano: Pietro Spirito, Veit Heini-

chen, Marcello Fois, Mauro Covacich. E ancora, spettacoli teatrali, concerti, performance. Il 17 si terrà una lettura ritmica di Lello Voce, sulla musica elettronica di Frank Nemola e sulla tessitura melodica di Michael Gross, con le videoscenografie live di Giacomo Verde: è *Fast Blood*, uno dei primi esempi europei di opera-poesia. Il 18 segnaliamo lo spettacolo dal titolo *Dinièghi*, sorta di «teatro reportage» che racconta le esperienze di vita dei rifugiati e dei richiedenti asilo. A conferma che l'arte, quella migliore, non rinuncia a confrontarsi con i problemi della più scottante attualità. Come con la storia, per reagire ai revisionismi interessanti che negli ultimi tempi vanno tanto di moda: la chiusura di *Azioni in Clementi*, domenica 24, comprende due appuntamenti dedicati alla Resistenza. Il sito web del festival è: www.atoz.it.

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

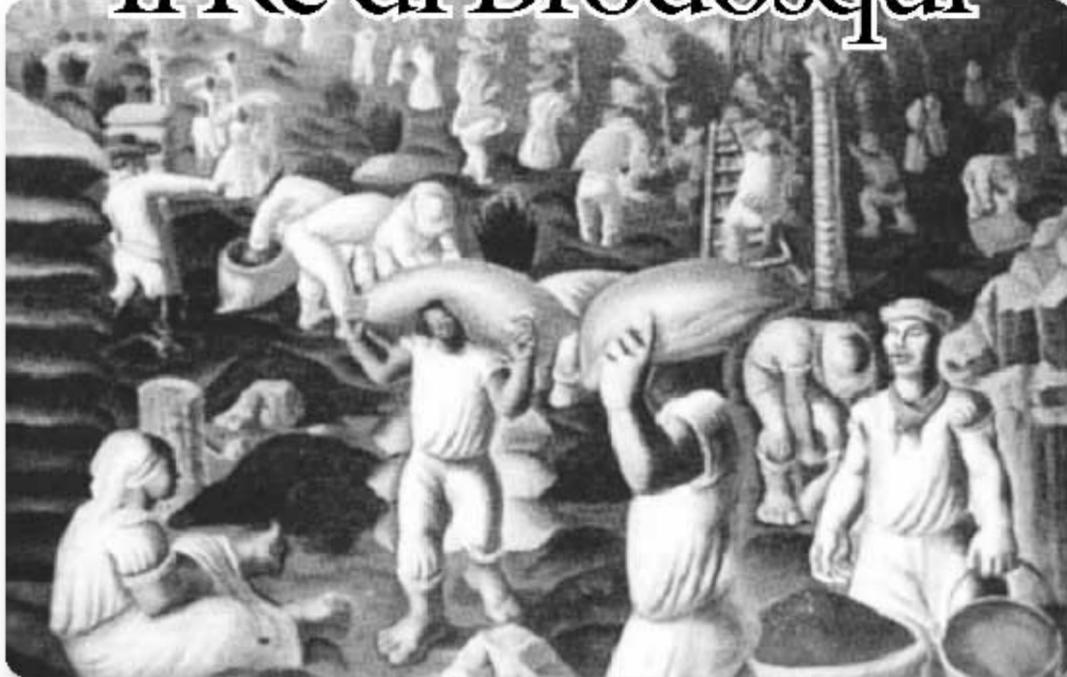
I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

COSE DELL'ALTRO MONDO

Folco Portinari

Il Re di Brodósqui



Brodowski... Nome proprio di persona che legittima la domanda successiva, chi era costui? Riesco a saperlo via internet. Era un ingegnere polacco che, all'inizio del Novecento, costruì una stazione ferroviaria in una località dove c'era solo la ferrovia. E la gente chiamò quel luogo col nome del polacco, toponimo che gli è rimasto anche oggi che, pur senza la ferrovia, ci sono tante case da farne un paese. Allora questo era il capolinea per le grandi piantagioni di caffè, quasi al confine con il Mato Grosso, in un paesaggio verdissimo, come un po' tutto il Brasile centro-meridionale. Oggi non c'è più il caffè ma, tra i piantatori, c'era pure un italiano emigrato dalla provincia vicentina, un contadino, Francesco Portinari. Una specie di *bandeirante*, un pioniere cioè, come quelli che siamo abituati a vedere nei film western.

Francesco Portinari... il nome mi suona familiare, anche se a Brodósqui ogni familiarità si dissolve. Case al massimo a un piano, una gran piazza alberata con uccelli a me inabituali, una chiesa al centro, un ristorante con un cow boy sull'insegna. Questa è Brodósqui, una stazione ferroviaria in cui approdò un contadino veneto con la moglie e la madre, più di cento anni fa, un buon cattolico che contribuì a mettere al mondo dodici figli. Uno di quelli, Candido Portinari, era destinato a diventare uno dei massimi pittori d'oltre oceano. Nacque nel 1903, in dicembre. Perciò se ne celebra il centenario. E perciò io mi ritrovo qui, oggi, a rendergli omaggio, forse il primo, forse il solo italiano, in questo paesino fuori da ogni itinerario turistico. D'altra parte Brodósqui diventa comune, municipio, solo nel 1913.

Come si potrebbe leggere in una storia «alla Vasari», Candido Portinari non si fermò a lungo nel paese, o nel luogo natale perché il padre lo mandò, ancora giovanetto, «a bottega», avendone intuito estro e vocazione d'artista. Però tornava, continuò a tornare regolarmente a casa (non dove nacque, nella fazenda, ma dove il padre si trasferì, preferendo fare il falegname piuttosto che il contadino), dipingendo quei paesaggi, quei bambini, quei contadini. Casa tenuta sino alla morte, ereditata dal figlio e diventata un piccolo museo, curatissimo, come dev'essere la casa del più grande pittore «brasiliiano» d'ogni tempo. A dirigerlo è una giovane e bella signora, studiosa di museologia, lei pure con un nome molto italiano, Angélica Fabbri, la quale, solo in virtù cognominale, mi accoglie come un principe. Anzi, non possedendo *Fratelli d'Italia*, una delle sue assistenti mette sul giradischi *Io che amo solo te*, così volendo testimoniare un legame e una presenza d'Italia, anche lì, in vista del Mato Grosso.

La casa è piccola, dà sulla piazza, ha il solo pianterreno e sul retro un giardino. All'interno sono conservate poche opere, qualche disegno, un paio di affreschi. Non è né vuole essere una pinacoteca ma un luogo della memoria. È l'atmosfera ciò che conta qui, quella del paese sprofondato nel verde delle colline che lo circondano, delle sterminate coltivazioni di canna da zucchero che l'accompagnano, dei boschi d'eucalipti (coltivati per farne

i reportage

«Cose dell'altro mondo» è il titolo di questa serie di reportage dagli angoli più sperduti del mondo. Nelle precedenti puntate siamo stati in Senegal (14 luglio) per parlare dei pescatori che lì vivono, regolandosi con particolari leggi di solidarietà; siamo approdati nella Polinesia francese (28 luglio), dove un'isolana agguerrita e indipendentista ha sfatato il mito di Paul Gauguin, considerato, lì nelle isole, solo un tipo losco che considerava gli isolani dei selvaggi; poi siamo saltati nel Gabon (4 agosto), paese africano in cui i trafficanti di legname ne stanno spogliando le immense foreste.

Qui accanto una banconota brasiliana con l'effigie del pittore Candido Portinari. In alto «Café» (1925)

Figlio di emigranti italiani cresciuto tra le piantagioni di frutta e di caffè il pittore Candido Portinari è una gloria del Brasile. I suoi quadri mostrano un'umanità povera e dolente come quella dei libri di Amado



chi era

Il pittore Candido Torquato Portinari nacque il 29 dicembre del 1903 a Brodósqui (nell'interno dello stato di San Paolo) da una famiglia di emigranti italiani. L'infanzia trascorse tra i contadini delle piantagioni lo influenzerà fortemente e quell'ambiente sociale resterà suo punto di riferimento costante. Un viaggio in Europa gli fa scoprire i grandi maestri del Rinascimento italiano e i movimenti artistici d'avanguardia a Parigi, due influenze che marcheranno la sua opera. Negli anni Quaranta rese omaggio alle sue origini con la serie «Emigranti». Vinse il premio Guggenheim (1956) e quello del Carnegie Institute (1935), e nel 1946 il governo francese gli assegnò la Legion d'Onore. Un suo affresco sul tema di «Guerra e Pace» vinse nel 1951 il concorso per la sede delle Nazioni Unite a New York. Tra le «opere civili» di Portinari si ricordano gli affreschi per la Biblioteca del Congresso a Washington, per il Ministero dell'educazione nazionale a Rio de Janeiro e le decorazioni murali per gli edifici di Oscar Niemeyer. Morì di emorragia interna nel 1962 all'età di 59 anni, intossicato dal piombo e l'arsenico dei colori che usava. Due i siti principali da consultare per saperne di più: www.casadeportinari.com.br/ e www.portinari.org.br/ che informano anche sulle celebrazioni per il centenario della nascita.

Brodósqui, dove è nato cento anni fa, è una piccola città che prende il nome da un ingegnere polacco che vi costruì la stazione

carta, come i pioppi da noi) dei giganteschi e piangenti bambù... Eppure quadri, e famosi, intitolati Brodósqui ce ne sono sparsi nelle gallerie di mezzo mondo, con quei bambini che giocano scalzi a football su campi rossi e spelati, con quei negri delle piantagioni di caffè dai grandi piedi e dalle grandi mani, con quelle donne ferme, in attesa del nulla. Vedo uno splendido disegno, con le linee come sempre molto incise, dov'è la piazza com'era una volta e sullo sfondo la stazione e un

trenino-giocattolo che corre nella vuota campagna.

Il pezzo forte è conservato in un angolo del giardino, in cui fu ricavato lo spazio per farne una cappella, la *Capella da nonna*, affrescata nel 1941 dal nipote Candido per la nonna devota, ormai troppo vecchia per muoversi fino alla chiesa. Lì, nel giardino, poteva ritrovare il suo dio, reso familiare però, domestico, a portata di mano: tutte le figure hanno visi consueti, di parenti o amici. San Pietro è il figlio

Francesco, Santa Lucia è una sorella del pittore e il Battista uno dei dodici fratelli, così come due sorelle sono ritratte in veste di sante assieme ad amici di famiglia. Una sacra famiglia laicamente storicizzata dal «compagno» Candido Portinari. Sì, perché Candido era comunista e all'interno della casa è riprodotta un'intervista che fece Vinicius de Moraes, nella quale si legge: «Non pretendo di intendere di politica. Ho seguito le mie fondate convinzioni in virtù della mia infanzia

povera, della mia vita di lavoro e di lotta. E perché sono un artista. Mi addolora chi soffre e vorrei dare il mio aiuto per porre rimedio alla ingiustizia sociale che esiste. Qualunque artista cosciente ha lo stesso sentimento».

La sua vita politica di comunista non fu certo tranquilla, in un periodo in cui il suo partito fu messo fuori legge. L'amico e compagno Jorge Amado finì in galera, lui andò in esilio in Uruguay. Non fa quindi meraviglia che, appartenente a

Di famiglia religiosa, comunista, ha sempre ricercato nella cultura contadina i temi del dolore, dell'ingiustizia e della schiavitù

MONTEMAGGIO

UNA STORIA
PARTIGIANA
NONA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di
VITTORIO MEONI
Art director: MICHELE STAINO
Assistente: GIACOMO COLIVICCHI
Foto di STEFANO GIRALDI



pillole di scienza

Da «Nature»
Arrivano le fibre ottiche a cristalli fotonici

Una nuova tecnologia messa a punto da un gruppo di ricercatori americani della Corning Incorporated guidati da Karl W. Koch, permette di far viaggiare la luce nei cavi a grandissima distanza senza perdite e senza bisogno di costosi apparati (di cui necessitano invece le fibre ottiche attuali). Queste nuove fibre ottiche a cristalli fotonici sono insomma molto più efficienti, tanto da far pensare che molto probabilmente sostituiranno le fibre ottiche di oggi nelle telecomunicazioni, così come queste hanno soppiantato il rame. Le fibre ottiche attuali sono costituite da un cuore centrale di vetro circondato da altre strutture con proprietà ottiche differenti. Il salto tecnologico avviene ora con i cavi basati sui cristalli fotonici che si presentano alla vista come una sorta di ordinarissimo formaggio svizzero dove i "buchi" servono per ottimizzare il viaggio della luce.

Da «Science»
La prima foto di una galassia cannibale

Gli astronomi della Swinburne University of Technology di Melbourne sono riusciti a scattare per la prima volta un'immagine di una galassia molto grande che sta letteralmente mangiandosi una più piccola. L'immagine e l'articolo saranno pubblicati il prossimo 29 agosto sulla rivista «Science» ma sono già stati anticipati dall'ufficio stampa dell'Università australiana. La foto fornisce la prima evidenza concreta che il «cannibalismo galattico esiste». Le teorie dominanti sull'evoluzione di questi ammassi stellari dicono infatti che per diventare più grandi le galassie tendono a mangiarsi alcune galassie nane. Rimane però un problema: l'osservazione ha dimostrato che ci sono troppo poche galassie nane in orbita a quelle più grandi rispetto a quante ne prevedevano i modelli teorici.



Cnr
Una banca dati mondiale per le miniere di smeraldi

L'Istituto di Geoscienze e Georisorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IGG-CNR) ha creato una banca dati mondiale delle miniere più famose di smeraldi, raccogliendo informazioni sulla loro localizzazione geografica e geologica, nonché sulle loro proprietà chimico-fisiche. Una galleria di gemme preziose consultabile online all'indirizzo www.emeraldsdatabank.com. Per colore, carati, trasparenza e inclusioni - gli elementi cioè che determinano il valore di una gemma - gli smeraldi occupano una posizione elevata tra le pietre preziose naturali, seconda solo al diamante. I giacimenti da cui provengono sono sparsi un po' su tutto il pianeta. La banca-dati sorge dalla necessità di reperire con facilità informazioni e raffronti sugli smeraldi archeologici. Un lavoro condotto grazie all'uso di particolari tecniche non distruttive e non invasive.

Da «Nature»
Ha 120 milioni di anni la più antica tela di ragno

Ha circa 120 milioni di anni la più antica tela di ragno mai scoperta fino a oggi. È stata trovata all'interno di un pezzo di ambra venuto alla luce in Libano nel 1969. Solo in questi ultimi mesi però ci si è accorti della presenza della tela, descritta in un articolo pubblicato sulla rivista «Nature» da Samuel Zschokke dell'Università svizzera di Basilea. Fino a oggi, la tela più antica ritrovata nell'ambra risaliva a 30-40 milioni di anni fa. Più vecchi invece gli esemplari di ragni: uno di 125 milioni di anni fa è stato trovato nell'ambra sull'isola di Whigt in Inghilterra, mentre si conoscono anche altri esemplari risalenti al Devoniano (circa 350 - 420 milioni di anni fa). In questo caso, si è mantenuta una parte molto piccola della tela, solo 4 millimetri. Sono presenti anche delle gocce di una sostanza collosa che proteggeva le fibre. A quanto pare, la tela è comunque molto simile a quella dei ragni odierni.

Marte come lo ha visto l'uomo di Neanderthal

Nella notte tra il 27 e il 28 agosto il pianeta sarà vicinissimo alla Terra: non succedeva da decine di migliaia di anni

Segue dalla prima

E Marte raggiungerà la sua minima distanza da Terra in quella che viene definita come grande opposizione perielica («opposizione» nel senso che Marte visto dalla Terra appare dal lato opposto rispetto al Sole, e quindi più vicino a noi).

Poiché l'anno sulla Terra dura poco più di 365 giorni, e su Marte quasi 687 giorni (terrestri), i due pianeti raggiungono l'opposizione circa ogni 2,13 anni; se l'opposizione si verifica nel momento in cui Marte si trova all'afelio (massima distanza dal Sole) la sua distanza dalla Terra è intorno a 100.000 chilometri, ma se invece si verifica al perielio (minima distanza dal Sole) si ha una «grande» opposizione, e la distanza tra i due pianeti è la minima possibile, 55 milioni di chilometri.

Questo è appunto ciò che avverrà nella notte tra il 27 e il 28 agosto: una distanza così bassa non si verificava da circa 60mila anni, vale a dire che gli ultimi uomini che hanno potuto osservare Marte così da vicino sono stati i gruppi di Neanderthaliani o di Homo Sapiens vissuti nell'ultimo scorcio del Paleolitico medio. Marte apparirà in quei giorni 3,7 volte più luminoso di Sirio. Gli astronomi e gli astrofili di tutto il mondo coglieranno tale ghiotta occasione per puntare i loro telescopi tentando di captare quelle che potrebbero risultare le migliori immagini mai riprese da terra, alla ricerca di particolari utili a studiare la climatologia marziana come ad esempio forma ed estensione delle calotte polari o tempeste di nuvole e polveri.

Fu l'astronomo olandese Christian Huygens a rilevare per primo, nel 1659, dei particolari sul disco di Marte: una macchia scura triangolare, la Syrtis Major. Pochi anni dopo Gian Domenico Cassini osservò per primo le calotte polari, e valutò il periodo di rotazione del pianeta in 24 ore e 40 minuti, molto simile a quello terrestre. Poi nel XVIII secolo William Herschel misurò l'inclinazione dell'asse marziano, e notò le variazioni stagionali nelle dimensioni delle calotte polari. Dobbiamo però arrivare a Gio-

stelle cadenti

Puntuali come ogni anno, arrivano le «lacrime di San Lorenzo»: così viene popolarmente chiamato lo sciame meteorico delle Perseidi, in ricordo del martire bruciato vivo sotto l'imperatore Valeriano il 10 agosto del 258 d.C. L'apparizione di tali meteore avviene mediamente da metà luglio a fine agosto, ma il massimo di attività si avrà quest'anno domani, nella notte tra il 12 e il 13 agosto. La più antica testimonianza dell'osservazione delle Perseidi si ha in Cina nel 36 d.C., ma dobbiamo aspettare il 1867 perché Giovanni Virginio Schiaparelli, analizzando la loro orbita, intuisse la loro origine: si tratta di particelle di polvere lasciate dalla cometa periodica scoperta nel 1862 da Swift e Tuttle; le scie luminose sono dovute alla ionizzazione dell'aria rarefatta negli strati alti dell'atmosfera, a seguito del passaggio di tali particelle a velocità comprese tra 11 e 70 chilometri al secondo. Purtroppo quest'anno la visione delle meteore sarà disturbata dalla presenza in cielo della Luna quasi piena, la cui luce sovrasterà quella delle scie più deboli. Converterà pertanto osservare il cielo nelle primissime ore della notte quando la Luna, che domani sorgerà verso le nove di sera, sarà ancora bassa sull'orizzonte; sarà inoltre consigliabile osservare il cielo avendo la Luna alle spalle, magari nascosta dietro un fitto albero. Non c'è una direzione preferenziale verso cui guardare, dato che le meteore hanno una distribuzione assolutamente casuale, anche se sembrano tutte provenire - per un effetto prospettico - dalla costellazione del Perseo, da cui prendono quindi il nome. Lo strumento migliore per l'osservazione di qualunque sciame di meteore è l'occhio nudo: binocoli e telescopi abbracciano infatti un campo visivo molto piccolo, diminuendo drasticamente la probabilità che una meteora appaia nell'oculare.

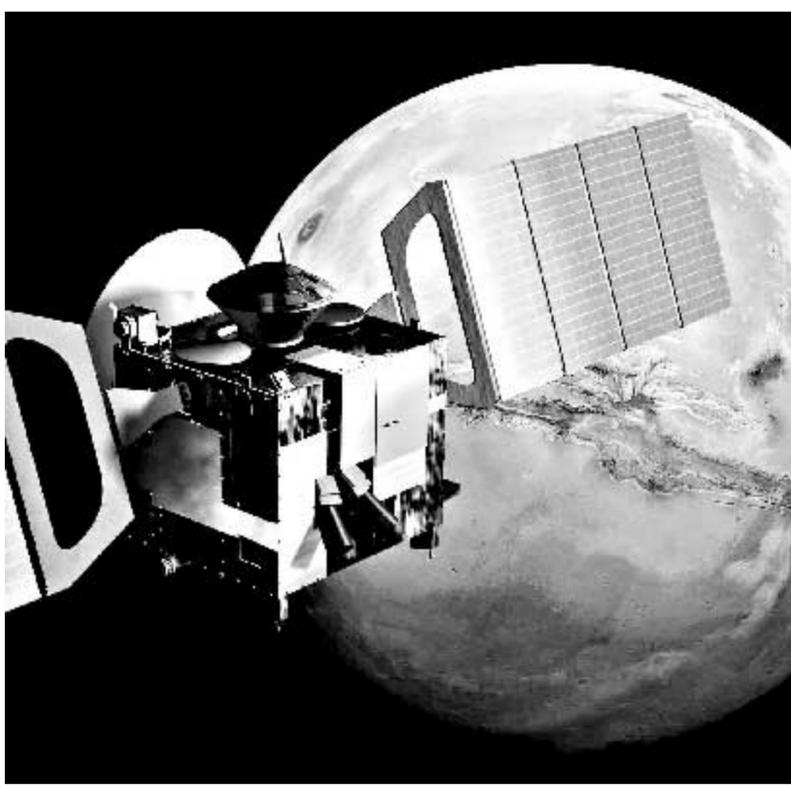
vanni Virginio Schiaparelli per avere un salto di qualità nella conoscenza della topografia marziana; a partire dal 1877 egli iniziò una lunga serie di osservazioni e disegnò delle mappe accuratissime, nelle quali per la prima volta comparvero delle strane linee che sembravano congiungere tra loro le aree scure denominate «mar». Col progredire delle osservazioni, molti astronomi, oltre a Schiaparelli, notarono queste linee. Esse erano già state osservate da Padre Angelo Secchi, che per primo aveva usato il termine «canali», e canali li chiamò anche Schiaparelli; solo che il termine non fu tradotto in inglese come «channels», ossia canali naturali, ma come «canals», termine che indica costruzioni artificiali. Ebbe così inizio una delle più grosse dispute della storia dell'astronomia: molti attribuirono a tali canali un'origine artificiale, ipotizzando l'esistenza di una civiltà progredi-

ta su Marte. Capofila dei sostenitori dei marziani fu l'americano Percival Lowell, ricco astronomo dilettante, che si era fatto costruire un osservatorio a Flagstaff, in Arizona. Secondo Lowell, questi giganteschi canali artificiali sarebbero stati costruiti per convogliare l'acqua di scioglimento stagionale delle calotte polari verso le aride regioni equatoriali, raccogliendola in grandi bacini presso cui sarebbero state ubicate le principali città marziane. I fiumi di inchiostro versati pro e contro tale ipotesi avrebbero potuto riempire i canali di Marte...

Fu l'italiano Vincenzo Cerulli a confutare le tesi di Lowell: egli, dal suo osservatorio di Collurania vicino Teramo, ipotizzò che i canali fossero un'illusione ottica creata dal nostro apparato visivo in particolari condizioni osservative, in cui il cervello tende a integrare i particolari più minuti dell'immagi-

ne congiungendoli inconsciamente secondo strutture geometriche. Nel 1909 il greco Eugenios Antoniadi confermò sperimentalmente, dall'osservatorio di Meudon presso Parigi, le intuizioni di Cerulli, dimostrando l'infondatezza delle tesi di Lowell.

In tempi recenti, le sonde inviate verso il pianeta rosso hanno definitivamente dimostrato l'inesistenza di una civiltà evoluta su Marte; eppure alcuni canali su Marte esistono realmente: le dettagliatissime foto inviate dal Mars Global Surveyor mostrano lunghe e profonde valli con segni inequivocabili di erosione violenta



La sonda europea Mars Express

da parte di qualche fluido, simili a letti di fiumi stagionali. Quattro miliardi di anni fa Marte era un pianeta caldo e umido, e potrebbe aver ospitato (tutto da dimostrare...) forme di vita. Molte sono le tracce dell'esistenza passata di ingenti quantità di acqua, probabilmente confinata ora in profondità nel sottosuolo marziano; tra gli obiettivi di Mars Express, la sonda spaziale europea attualmente diretta verso il pianeta rosso (vedi articolo qui a fianco), c'è anche la ricerca di queste acque sotterranee, grazie ad un sistema radar/altimetrico, il MARSIS, progettato in Italia e in grado di penetrare il

sottosuolo fino a una profondità di cinque chilometri. E capire come e perché l'acqua sia sparita dalla superficie di Marte potrebbe aiutarci a capire se un simile destino possa essere in futuro riservato anche alla nostra Terra.

Niente a che vedere, naturalmente, con i periodi di siccità stagionale con cui facciamo attualmente i conti, e con la scarsità di acqua dovuta solo alla cattiva gestione delle abbondanti risorse esistenti; e per risolvere questi problemi non serve puntare il dito, come faceva Plinio, sul pianeta «portatore di calura»....

Bruno Pulcinelli

Tutti a caccia di acqua sul pianeta rosso

Marte è senz'altro il pianeta più esplorato del sistema solare. Solo tra giugno e luglio scorsi sono partite ben tre sonde che dovrebbero atterrare sulla superficie del pianeta rosso alla ricerca di acqua. La prima a prendere il volo è stata la sonda spaziale europea Mars Express. Il lancio è avvenuto dal cosmodromo russo di Baikonur nel Kazakistan il 2 giugno scorso. La sonda arriverà su Marte verso il Natale prossimo e avrà come obiettivo la ricerca di tracce d'acqua e di forme di vita. A bordo porta un piccolo rover (veicolo su ruote robotico) destinato a scendere sul pianeta e a esplorarne una piccola porzione di superficie. Il rover, costruito in Inghilterra, è stato chiamato Beagle 2, in onore della nave su cui Charles Darwin intraprese il suo viaggio intorno al mondo che lo portò nelle Galapagos e a bordo del quale gettò le basi della sua teoria dell'evoluzione.

Le altre due sono invece statunitensi. Fanno parte della missione Mars Exploration Rover messa in piedi dalla Nasa. La prima sonda è partita il 10 giugno e porta con sé il rover chiamato Spirit, la seconda ha preso il volo l'8 luglio: il suo carico è il rover chiamato Opportunity. I due veicoli sono praticamente identici, ma atterreranno, secondo le previsioni nel gennaio del 2004, in due luoghi diversi del pianeta: il cratere Gusev a circa 15 gradi a sud dell'equatore marziano nel letto di un antico lago e il Meridiani Planum, una zona che mostra un'antichissima traccia di azione da parte dell'acqua. Lo scopo primario delle due missioni sarà scoprire prove che dimostrino l'effettiva presenza anticamente di acqua sul pianeta rosso. Un dato fondamentale per rispondere alla domanda se Marte un tempo era in grado di sostenere la vita. Contemporaneamente, bisogna ricordare che intorno al pianeta rosso stanno continuando a orbitare da ormai due anni altre due sonde americane: Mars Odyssey e Mars Global Surveyor che continuano a inviare dati e fotografie. C'è poi la sonda giapponese Nozomi. Messa in orbita nel 1998, avrebbe dovuto raggiungere il pianeta Rosso un anno più tardi. Purtroppo, un errore in una manovra di correzione orbitale costò troppo carburante e mise fuori rotta la sonda, tanto che l'appuntamento con Marte dovette essere rimandato di oltre 4 anni.

E intanto la Nasa pensa già alle prossime missioni previste per il 2007. La sonda Scout imbarcherà Phoenix, un rover destinato ad atterrare nelle regioni settentrionali del pianeta, dove si sospetta che si concentri circa l'80 per cento dell'acqua marziana. Il suo compito sarà esaminare il suolo alla ricerca dei materiali che contengono l'acqua.

Cesare Galli, collaboratore di Ian Wilmut, dirige il laboratorio di Cremona che ha ottenuto l'importante risultato prima degli Stati Uniti: «Ma ci mancano i soldi e il governo non aiuta la ricerca»

Dal toro Galileo alla puledra Prometea, la clonazione made in Italy

Ilaria Fazi

Ci sono voluti 200 mila euro, 500 mila in meno di quelli investiti inutilmente dagli Stati Uniti e un anno di ricerche: ma alla fine Cesare Galli, direttore del Laboratorio di tecnologia della riproduzione (Ltr) di Porcellasco, in provincia di Cremona, ci è riuscito. E grazie al suo lavoro e a quello del suo team, dal 28 maggio scorso anche il cavallo è entrato nella lista degli animali che l'uomo è riuscito a clonare. E la giovane puledrina Prometea ne è la prova vivente.

Galli, che ha oggi 39 anni e da 12 guida il laboratorio di Cremona, commenta con una battuta l'accoglienza riservata alla notizia del suo risultato, la clona-

zione del primo cavallo, annunciata lo scorso mercoledì dalle pagine della rivista «Nature»: «I Nas non hanno ancora bussato alla porta». Un'allusione al polverone sollevato 4 anni fa dalla notizia che era riuscito a clonare un toro. Appena diffusa la notizia l'allora ministro della sanità Rosy Bindi emanò un'ordinanza che portò al sequestro del toro e alla denuncia di Galli, poi scagionato dal tribunale di Cremona.

Veterinario, già collaboratore di Ian Wilmut, padre della pecora Dolly, Galli è tornato in Italia nel 1991, quando l'Associazione italiana degli allevatori (Aia) gli ha affidato il compito di mettere in piedi un laboratorio di ricerca avanzata nel campo della riproduzione animale. Da allora Cesare Galli si occupa insieme alla moglie e collega Giovanna Lazzari della

piena realizzazione del laboratorio, che è inserito nel Consorzio per l'Incremento Zootecnico (CIZ) ed è anche riconosciuto come un centro internazionale di eccellenza per le biotecnologie animali. «Abbiamo cominciato in due, nel 1991 - spiega Galli - poi, di anno in anno, il gruppo ha cominciato ad assumere le dimensioni attuali: una decina di persone, tra veterinari, biologi e tecnici di laboratorio». Un gruppo il cui successo, è stato ora ribadito dalla nascita di Prometea, figlia e sorella gemella della cavalla che le ha donato il Dna e che l'ha partorita.

«Un evento salutato da un coro di complimenti, quasi un'ovazione», racconta il ricercatore. «Oltre alle lodi del ministro Sirchia, la nostra ricerca ha suscitato l'interesse di soggetti importanti dell'industria del cavallo e ha ricevuto il

riconoscimento dell'Associazione nazionale dei veterinari e dell'Associazione delle imprese biotecnologiche. Un ente, quest'ultimo, che deve spesso fronteggiare le stesse ostilità di cui anche noi siamo bersaglio, basti pensare al taglio delle coltivazioni di Ogm in Piemonte. Si tratta di giudizi basati su emozioni, piuttosto che su prove scientifiche».

Nonostante il recente successo, il tono di Galli è preoccupato. «La liberalizzazione della clonazione annunciata da Sirchia lo scorso anno non è bastata a risolvere i problemi della ricerca italiana. Mancano le risorse economiche: Tremonti le ha completamente tagliate e la Moratti è latitante. I nostri lavori sono stati finanziati dall'Unione europea e dall'Associazione italiana allevatori, ente morale che non ha fini di lucro».

Oltre a non stanziare finanziamenti, spiega il veterinario, il governo impedisce quelle azioni che permetterebbero alla ricerca di sostenersi: «Anche se abbiamo realizzato tre cloni del toro miglioratore Emoto, i loro semi non possono essere venduti per la fecondazione artificiale perché, provenendo da animali clonati, non sono considerati sicuri - spiega Galli -. Oggi il 90 per cento delle vacche vengono fecondate con il seme dei cosiddetti tori miglioratori: se potessimo vendere i semi dei cloni di Emoto potremmo ricavare i soldi necessari a finanziare i nostri esperimenti». Secondo Galli, impedire che i risultati dei lavori scientifici vengano trasferiti dai laboratori alle applicazioni pratiche spesso significa privare la ricerca delle sue uniche fonti di finanziamento: «Abbiamo proposto di ef-

fettuare ricerche sulla sicurezza dei prodotti ricavati dagli animali clonati, ma ancora una volta ci siamo trovati di fronte a un rifiuto».

Che cosa si aspetta Galli da questo successo? «Risultati come i nostri dovrebbero restituire alla ricerca italiana quel ruolo che da troppo tempo le viene negato. Il nostro gruppo si dedica soprattutto all'aspetto scientifico della ricerca: il cavallo rappresenta, rispetto al topo e al toro, un mammifero più simile all'uomo e quindi permette di comprendere meglio le caratteristiche della clonazione umana». Galli, allo stesso tempo, è però consapevole dell'importanza dei risvolti economici: «Il 50 per cento dei campioni vengono castrati, quindi la clonazione di questi cavalli apre interessanti prospettive commerciali».

Alla ricerca dell'equilibrio perduto

Segue dalla prima

Per l'elezione del Parlamento si parla di una legge elettorale proporzionale col premio di maggioranza. E per farsi capire con un esempio ci si riferisce alle leggi elettorali per le regioni o le provincie. Un tal sistema non esiste in nessuna democrazia occidentale. I due modelli fondamentali sono quelli nel quale il governo è emanazione della maggioranza parlamentare e quello nel quale il capo dell'Esecutivo è investito direttamente dal popolo. In questo secondo modello il Parlamento non è un'appendice del governo, ma organo di controllo distinto, contropotere che ha pari legittimazione poiché è anche esso investito dal popolo. Molto sono, nelle realtà dei vari paesi le varianti dei modelli, ma univoci sono i principi alla loro base.

Le regole che valgono per comuni, province e regioni non sono ispirate a questi modelli, poiché in tali enti - ma le cose stanno cambiando in alcune regioni, come la Calabria - si elegge il presidente (o sindaco), e la sua maggioranza: il che è accettabile in organismi prevalentemente di amministrazione, ma non lo è per lo Stato. L'elezione del premier e della sua maggioranza degraderebbe il Parlamento a consiglio, organo della Corona, e provocherebbe una deriva plebiscitaria-cesaristica che troverebbe una discesa scivolosa nell'anomalia italiana. Giustamente Padellaro (*l'Unità* 9 agosto) si chiede: che pensa di fare l'opposizione? Temo che abbia già pensato, e che a parte i contrasti sugli altri aspetti della «Grande riforma» berlusconiana, sul «premierato forte» si profili una specie di inciucio.

Il presidente del Consiglio si prepara ad una «grande riforma»... cosa farà l'opposizione contro tutti questi possibili cambiamenti elettorali e istituzionali?

GIUSEPPE TAMBURRANO

La proposta dell'opposizione più gettonata è il disegno di legge costituzionale Tonini (che si dice ispirato da D'Alema e che tra le altre porta la firma di Amato). Che cosa propone? Cito testualmente la relazione: «Un modello in Italia già positivamente sperimentato in Comuni, Province e Regioni... l'elezione diretta del primo ministro capo di una ben definita maggioranza... potere sostanziale di scioglimento della Camera dei deputati attribuito al Primo ministro». Ma non è la stessa sinistra che bolle nella pentola berlusconiana? Tra Tonini e Berlu-

sconi ci sono differenze: la legge elettorale che nel d.d.l. dell'opposizione resta maggioranza per il 75%; lo «statuto dell'opposizione» previsto dalla Tonini rivolto a dare un ruolo incisivo alla minoranza; le leggi di «accompagnamento» che sono altre rispetto a quelle della riforma della destra. Vi sono poi - sempre nel testo Tonini - molte ambiguità. Il primo ministro non è «eletto direttamente» ma attraverso l'indicazione sulla scheda; è nominato dal Capo dello Stato, ma «in coerenza con i risultati delle elezioni»; lo scioglimento della Camera avviene

con atto puramente formale del capo dello Stato ecc. Sono però ambiguità da Sibilla cumana, forse volute e comunque non difficili da rimuovere per appianare il terreno di un avvicinamento con la maggioranza su questo problema: un avvicinamento oggi difficile, data l'incomunicabilità etico-politica tra opposizione e governo, ma non impossibile in futuro. È deprecabile l'incontro tra maggioranza e opposizione per la riforma elettorale ed istituzionale, cioè su questioni che riguardano la casa comune? No, ovviamente. Purché

a) l'incontro avvenga in un quadro rispettoso dei principi della democrazia e b) si creino condizioni di competizione non tanto squilibrate (conflitto di interessi, controllo dei media, ecc.) da assicurare vantaggi indebiti a una delle parti in gara. E qui mi sento interpellato dai fautori dell'incontro: ma i dati disponibili - sfascio della maggioranza, riduzione della conflittualità tra i partiti dell'opposizione, risultati delle recenti amministrative favorevoli al centrosinistra, sondaggi sfavorevoli al centrodestra - accreditano l'ipotesi della sconfitta di Berlusconi. Risponde che le regole della democrazia debbono essere le stesse, sempre, per amici e nemici. A parte il rischio di dare a un Berlusconi eventualmente vincitore come si sa le elezioni habent sua sidera più potere di quanto ne ha, un calcolo cinico, puramente elettorale-

listico, dell'opposizione provocherebbe un grave danno alla sua immagine, anche a livello elettorale. Consiglio di tenere un occhio all'ipotesi di una riforma bipartisan e un altro all'evoluzione della situazione politica. I contrasti nella maggioranza non hanno un carattere episodico, ma appaiono ogni giorno di più vibrazioni di un sistema che può portare a nuovi assetamenti «tettonici». È il caso di dire che l'epicentro è al Centro. Partiti e personalità che hanno una radice nella vecchia Dc, si trovi quella radice oggi nel terreno dell'Ulivo o della Casa della Libertà, aspirano a un ruolo più incisivo che possa riequilibrare o sostituire il duo Berlusconi-Bossi. Tutto ciò che contribuisce e deberlusconizzare l'Italia è ben accetto. È il caso quindi di guardare alla riforma elettorale ed istituzionale anche con questo occhio.

L'Italia e i sabotatori dell'Onu

GIAN GIACOMO MIGONE

La lettera con cui Kofi Annan lamenta il disimpegno finanziario dell'Italia nei confronti dell'Onu costituisce una conferma di quanto gli osservatori più attenti già sapevano. La politica estera smandriata e scorreggiona di Silvio Berlusconi (sono le parole usate da Luigi Pintor in una diversa occasione) in realtà nasconde una coerenza nei comportamenti di fatto che configura una vera e propria svolta, non solo rispetto ai governi a maggioranza di centrosinistra ma anche nei confronti di una tradizione consolidata nel corso della prima Repubblica. Infatti, qualsiasi governo precedente avrebbe potuto affermare a giusto titolo che il primo e principale interesse nazionale dell'Italia consiste nel rafforzamento e nell'autonomia delle organizzazioni internazionali di cui essa fa parte: in pri-

mo luogo l'Onu, l'Unione Europea, la Nato. Di tutto ciò resta soltanto un'alleanza con gli Stati Uniti che, nei momenti più acuti della guerra fredda configurava una subalternità corretta dall'impegno nell'Onu e dalla vocazione europeista, ma che nella sua versione attuale può solo sintetizzarsi con le parole dello stesso presidente del Consiglio: «Con voi americani siamo d'accordo prima ancora di conoscere le vostre scelte» (cito a memoria).

I guasti provocati alla politica europea li conosciamo già. Resta forse l'esigenza di sottolineare l'importanza: sottrarre uno dei Paesi di maggiore peso obiettivo che è anche uno dei fondatori dell'Unione alle forze trainanti del processo di unificazione significa correre il rischio di arrestarlo. La Gran Bretagna è tradizionalmente eurosce-

ca - una formula che esprime una partecipazione riluttante, tardiva, comunque reale - e le propensioni con ogni probabilità transitorie dei nuovi arrivati dell'Europa centro-orientale spostano poco. Invece, con la defezione dell'Italia, il cui apporto fu essenziale ad esempio all'epoca della scelta dell'euro, il discorso rischia di cambiare radicalmente.

E ora l'Onu. Negli anni in cui gli Stati Uniti smisero di versare le loro quote l'Italia arrivò ad occupare la quinta posizione tra i paesi finanziatori (addirittura la terza per quanto riguardava le operazioni di Peace Keeping), configurando uno sforzo che contribuiva a supplire al disimpegno statunitense, pur tenendo la porta aperta nei suoi confronti. La scelta attuale dell'Italia si configura, quindi, come atto di sfiducia nell'impegno, essenziale pur

nella sua imperfezione, per la costruzione di istituzioni e regole globali che soltanto l'Onu può rappresentare. Oltreché costituire un ulteriore segnale della crisi della politica di bilancio formulata da Giulio Tremonti, questa scelta esprime un'adesione palese ad un mondo in cui il dominio unilaterale degli Stati Uniti vorrebbe sostituirsi ad un ordine internazionale in cui gli stessi Stati Uniti in altra epoca hanno contribuito in maniera decisiva. È appena il caso di aggiungere che questa decisione cade, forse non a caso, nel momento in cui gli Stati Uniti devono scegliere se continuare a fare i conti praticamente da soli con le conseguenze nefaste della guerra in Iraq o se rivolgersi, ancora una volta, alle Nazioni Unite. Il primo dovere di un paese amico non è quello di offrire indicazioni nella direzione giusta?



Centaro, un Don Chisciotte in delirio

SAVERIO LODATO

Occorre aspettare agosto per conoscere finalmente il Centaro-pensiero su fatti di mafia e di antimafia. Con un'inedita intervista a *Panorama*, che la intitola: «Mafiologi, andate in pensione», il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta, siracusano, di Forza Italia, vuota il suo personalissimo sacco, brandisce la durlindana, ha tutta l'aria di chi vuole uscire dai gangheri decidendosi finalmente a comunicarci la sua verità rivelata. E sembra di leggere un'intervista rilasciata da un Don Chisciotte in delirio, che scambia mulini a vento per ferocissimi e occhianti nemici, a un disincantato Sancho Panza, (l'intervistatore di *Panorama*), che almeno ci prova a tirarlo per i lembi della corazza. Ma non c'è niente da fare. Don Chisciotte-Centaro sembra averci preso gusto, e mena fendenti da orbi. La sua è una verità - lo anticipiamo subito - sconcertante. Costruita - è solo per questo che ce ne occupiamo - su parole in libertà. Sulla disin-

volta falsificazione delle date. Sullo stravolgimento di regole delle quali il presidente di una commissione parlamentare dovrebbe essere il primo geloso garante.

Piatto forte dell'intervista, le eterne diatribe sul processo Andreotti, recentemente giunto alla conclusione dell'appello, e con motivazioni di sentenza non proprio edificanti per il senatore che è stato sette volte presidente del consiglio in Italia. Ma andiamo con ordine.

Pontifica Centaro: «Se dovessi valutare il processo Andreotti secondo i canoni comportamentali ordinari dell'attività politica, direi che si è trattato di un assaggio». Già: perché dovrebbe? Correttamente, l'intervistatore Ste-

fano Brusadelli (nell'ingrato ruolo di Sancho Panza) gli chiede infatti: «Che significa processo d'assaggio?».

Centaro con la visiera dell'elmo ormai calata sugli occhi: «Se fosse arrivata la condanna, la logica della politica avrebbe comportato che il passo successivo sarebbe stato quello di trasferire l'accusa di mafiosità dalla Dc al partito moderato di maggioranza relativa che ne ha preso il posto. Cioè a Forza Italia... Così però privilegierei l'analisi politica, sovrapponeandola o sostituendola all'analisi giudiziaria, più rispondente alla realtà».

Noi non sappiamo quale «politica» frequenti, e con quali «logiche» e con quali «canoni ordinari», l'onorevole Centaro. E se la politica, in questo caso, non c'entrasse per niente?

D'altra parte, se il buon Centaro avesse scelto come chiave di lettura del processo Andreotti, l'evoluzione della specie di Darwin, avrebbe potuto convincersi che i ma-

gistrati, mettendo sotto processo l'uomo politico democristiano più noto al mondo, in realtà stavano creando una nuova specie da laboratorio: l'Homo Berlusconi, destinato, infatti, a prendere il sopravvento e a essere clonato all'infinito. Ma è la falsificazione delle date che ci irrita, e diventa intollerabile quando riscontrata in un così alto rappresentante istituzionale.

Quando iniziarono le grane di Andreotti, era il marzo 1993, mese in cui venne inoltrata al Senato da Gian Carlo Caselli e dalla sua Procura, la richiesta di autorizzazione a procedere. Forza Italia, a quella data, ufficialmente, ancora non esisteva. E non è neanche certo che all'epoca Berlusconi avesse già deciso, novello Socrate, di bere il calice amaro della cicutia; nel caso del cavaliere - com'è noto - una ben più sopportabile «discesa in politica».

Possibile allora straparlarne sino a questo punto? Ma Centaro, che aveva aspettato sino ad agosto per vuotare il sacco, ci riserva altre sorpre-

se.

Dice: «Nel rispetto della magistratura, mi riservo il diritto di criticare l'impianto logico di quella sentenza».

In quali punti?, gli viene chiesto. E lui tetragono: «È singolare che i collaboratori di giustizia siano considerati credibili fino al 1980, e poi non più...». Perbacco. Questo sì che è un colpo da tramortire gli avversari.

Ora non tutti sanno che Salvatore Scaduti, presidente della corte d'appello del processo Andreotti, ha già spiegato a Centaro - con un'appendice nota molto articolata - che è inutile che finga di non capire: il collaboratore che è stato ritenuto credibile è Francesco Marino Mannoia che ha raccontato di due incontri (fine 1979, inizio 1980) fra Andreotti e Stefano Bontate, insieme ad altri mafiosi, alla vigilia e nella fase successiva all'uccisione di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Siciliana. Incontri che vertevano proprio sulla possibile soluzione

della «delicatissima questione Mattarella».

Scaduti glielo ha spiegato tanto discalamicamente che, della sua nota, la totalità dei Tg Rai e Mediaset non hanno riportato una parola. Ovviamente per non far fare a Centaro la figuraccia dell'ignorante.

Ma Centaro - come il Totò di «birra e saliscie» - torna a ripetere nell'intervista a *Panorama*, la stessa banalità con aria ispirata, facendo finta che la corte abbia scritto in sentenza: crediamo ai pentiti sino a una certa data, dopo no. Diversamente verrebbe meno la prescrizione che ci consente di assolvere l'imputato. Una simile concezione del diritto, più consona alle contrattazioni in un suk levantino, pare sia quella del

presidente della commissione parlamentare del quale ci stiamo occupando.

Ma stiamo ancora: «È singolare che tanto accanimento si sia esercitato contro un uomo che aveva già perso il suo potere. Ma Andreotti è un simbolo. Il simbolo della vecchia classe dirigente. Seguendo l'analisi politica (un'altra volta? n.d.r.), se si fosse riusciti a dimostrare la sua contiguità con la mafia, allora sarebbe stato facile, quasi per proprietà transitiva, trasmettere quel giudizio di condanna alla forza che ha ereditato gran parte dello spazio della vecchia Dc, e cioè Forza Italia (un'altra volta? n.d.r.)».

Vi risparmiamo, per non farla troppo lunga, i giudizi di stretta mafologia nei quali il nostro si avventura, le «stoccate» alla sinistra, le anticipazioni su future leggi in materia di mafia. La nostra speranza è che col ritorno di temperature più accettabili, Don Chisciotte rientri in sé. E forse, in autunno, di quest'intervista a *Panorama* non ricorderà più nulla.



cara unità...

Il prezzo della libertà/2

Le Girandole

Cara Unità, ben felici di pagare dieci centesimi in più, con la grande gioia di vedere ogni giorno ripagato questo piccolo grande sforzo con una moneta sempre più rara: il senso critico, la moderazione, il non mostrarsi ai piedi di tanta miseria umana ancor prima che intellettuale, che pare oggi essere diventata un «faro».

Non intendiamo esprimere alcuna supposizione in merito all'episodio delle tre pallottole da voi ricevute, al pari (a quanto da voi stessi riportato) del direttore di *Libero*. Sappiate ad ogni modo che il nostro sostegno nei confronti di chi intende battere senza indugi o alcuno per la libertà e il pluralismo di informazione sarà sempre pieno e convinto.

A tal riguardo, che cosa possiamo dire dello spettacolo di una Repubblica Costituzionale in cui viene sempre meno l'aurea regola dell'Indipendenza dei poteri, in cui l'esecutivo combatte l'autonomia del potere giudiziario usando strumentalmente il legislativo?

È lecito auspicare che le domande dell'*Economist* vengano prese in seria considerazione non solo dalla parte più attiva della

società civile, ma anche da quelle centinaia di migliaia di italiani sempre più dubbiosi, da quella parte del mondo imprenditoriale per la quale l'esistenza ha un senso anche se per qualche istante gli idoli profitto e consumo non vengono considerati le uniche fonti del pensiero e dell'azione?

È legittimo manifestare la propria contrarietà ad un uso sistematicamente strumentale dell'istituto delle Commissioni d'inchiesta, ricordando fra l'altro (anche al Procuratore Blandini), che i parlamentari sono fino a prova contraria degli esseri umani e le loro disponibilità di tempo ed impegno mentale non sono illimitate e vanno quindi gestite con un minimo di assennatezza?

È così contrario a qualsiasi principio di buona creanza istituzionale non trovarsi in pieno accordo con chi persevera nel voler insegnare a noi cittadini che c'è un tempo per chiudere la bocca, uno per coprirsi gli occhi ed uno per turarsi le orecchie, ma non c'è mai un tempo per reclamare un colpo di reni da quella parte delle istituzioni e del ceto politico che non ha ancora smarrito del tutto il senso dello Stato?

E infine, e tornando all'*Economist*, è davvero irriverente proporre che il presidente del Consiglio accetti la sfida dei giornalisti britannici, facendosi intervistare da un giornalista serio ed imparziale?

Potrebbe anche farne dono a tutti gli italiani registrandola su una video-cassetta natalizia. Altro che libro-strema o euro-convertitore....

P. David Portaleone, Mediglia (MI)

Cara Unità, il modesto aumento di costo non è un grande sacrificio rapportato ai tempi che stiamo vivendo. Dovessi rinunciare a qualcosa per leggermi chiuderò l'abbonamento Rai, tanto per come e per quello che ci raccontano i Tg di Rai1 e Rai2... Se prima ti acquistavo saltuariamente, ma non manco mai di leggermi in rete, dopo le esternazioni di James Bondi, e non solo, è diventato un piacere acquistarti quotidianamente. Anche per non rischiare di perdere gli impagabili ed arguti scritti di Marco Travaglio, al quale invio i miei cordiali saluti.

Giorgio Peri

Cara Unità, ho visto che il prezzo del giornale è aumentato di dieci centesimi. Sono certo che, come me, i nostri lettori capiranno le ragioni di quel piccolo sacrificio. Ma io mi permetto di suggerirti un mezzo semplice, veloce e privo di contropartite, per ottenere un cospicuo finanziamento. Leggendo attentamente le motivazioni della sentenza del processo IMI-SIR ho constatato che, durante un interrogatorio, gli eredi Rovelli, alla domanda: «Come mai avete deciso di pagare quanto richiesto da Previti e da Acampora senza aver loro assegnato nessun incarico e senza nessuna documentazione del credito vantato?», questi risposero: «Perché si trattava di insigni avvocati di Roma».

Ora ascoltami bene: tu ti presenti agli eredi Rovelli, ti qualifichi qual sei: un insigne direttore di Roma, et voilà, 68 miliardi sono nostri! L'uovo di Colombo! Saluti.

Simone Pavesi, Rizzio di Cerro al Lambro

Cara Unità, non sono d'accordo con la proposta del lettore Alberto Genovese di commerciare il marchio «unità». Stesso discorso vale per altre testate di cui sono molto affezionato. Gramsci nel 1924 ha fondato il nostro quotidiano per dei nobili motivi, i gadget dell'*Unità* sarebbero inutili e volgari prodotti commerciali. Va bene la lotta di classe, le manifestazioni, i sindacati, ma non è con qualche giocattolino che si tiene a bada la guerra e questa destra pericolosissima. Anche se il ginguillo deve essere a puro scopo commerciale è comunque molto triste. Mi dispiacerebbe leggere sul vostro giornale articoli come: «Esaurite le magliette dell'*Unità* in edicola solo i pantaloncini dell'*Espresso*». È sempre piacevole leggere Bananas, i fumetti di Sergio Staino (la satira della prima pagina e Montemaggio) e Jack Folla; ho gradito anche «Facce bianche a Milano» di Anna Maria Ortese.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a *Cara Unità*, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Cancrini, sono un detenuto che sta lottando con ogni mezzo per trovare qualcuno che mi aiuti affinché la mia voce non rimanga più come quella di un solitario nel deserto, spero pertanto che tramite l'Unità potrà denunciare la violazione dei miei diritti, come tra l'altro ho già fatto presso la Procura generale di Firenze senza che purtroppo abbia risposta alcuna.

Mi chiamo Natale Barca, ho 45 anni da 10 detenuto per l'espiazione di una condanna a 12 anni per concorso in tentato omicidio, sono residente ad Alledo Bologna dove lavoravo da artigiano edile. Da circa due anni sono ristretto nel carcere di Prato, assistito dall'avv. Chessa Maria Francesca del foro di Pisa, ed ho un residuo pena di anni due.

Comincio ad esporle i fatti: giorno 25 marzo 2003 presso il Tribunale di Sorveglianza di Firenze, si è svolta l'udienza per l'affidamento al servizio sociale come prevede la legge Gozzini, presiedeva il Magistrato di sorveglianza Dott. Niro, tutto si è svolto positivamente tanto che il Procuratore presente ha espresso parere favorevole. A questo punto per come è normale che sia, attendevo ed attendo ancora la motivazione (previa notifica) con la quale mi comunica il rigetto o l'accoglimento.

Il mio avvocato trascorso tutto questo tempo sostiene che in mancanza di notifica si lede il diritto alla difesa, nello stesso tempo mi dice che senza detta notifica si trova le mani legate, perché non si può ricorrere ad alcuno organo superiore. Nel frattempo sorge un particolare, «si presume» dovuto alla pressione del mio legale, perché ad un certo punto dopo gli innumerevoli solleciti le viene riferito che il ritardo è dovuto per l'attesa di una informativa che dovrebbe fornire l'ufficio D.A.P., il quale (a suo dire) se pur non motivata gli avrebbe fornito una prima nota dove mi collocava come appartenente a cosche mafiose. A questo punto sentendomi umiliato mi sono autodennunciato del reato di cui all'art. 416 Bis (associazione mafiosa), ritenendo che se esiste tale collegamento, bisogna che sia perseguito penalmente.

Sta di fatto che tale contestazione è stato oggetto di discussione nel procedimento che mi vede imputato uscendone assolto per non aver commesso il fatto ancor prima che arrivassi al giudizio di primo grado. All'autodenucia ho allegato denuncia ai giudici di primo e secondo grado della Corte di Assise che nelle rispettive sentenze hanno confermato l'assoluzione. A questo punto rinnovo il mio appello d'aiuto. Sicuramente continuerò la battaglia, con l'unica arma che ho a disposizione, ossia autolesionismo.

Natale Barca

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Un detenuto denuncia la violazione dei propri diritti. Il rimedio? Un rinforzo delle strutture e un'operazione di ordine culturale

Carceri: una giustizia forte con i deboli e debole con i forti

LUIGI CANCRINI

La cosa che più mi colpisce nella sua lettera è il sentimento che ne traspare di una solitudine assoluta, di una magistratura che non risponde o che risponde in modo incomprensibile, di una lentezza inaccettabile dei procedimenti che riguardano la povera gente che sta in carcere. Niente a che vedere con i discorsi pomposi e ambigui sul «giusto processo»: quello che il Parlamento e alcuni giornali proclamano come ormai quasi raggiunto nell'Italia di Berlusconi. Si prova un senso di smarrimento vicino alla nausea nel momento in cui si confronta la facilità con cui un uomo ricco come Previti ha accesso agli schermi televisivi e alle prime pagine dei giornali per gridare una innocenza che probabilmente non c'è con il tipo di difficoltà con cui lei si confronta. Chiedendo spazio ad un giornale come l'Unità per raccontare una vicenda tragica di cui nessuno ha par-

lato finora. La verità è, caro Barca, che quella con cui ci confrontiamo è, di nuovo, una giustizia forte con i deboli e debole con i forti. Per colpa non tanto però dei magistrati che, a mio avviso, fanno abitualmente del loro meglio quanto di un errore colossale di impostazione della macchina giuridica considerata nel suo complesso. Una macchina fortemente sottodimensionata dal punto di vista quantitativo che prolunga nel tempo in modo a volte francamente indecente il corso dei processi, nel civile e nel penale, e sovraccarica dal punto di vista delle procedure che ne rendono quasi impossibile il funzionamento. Un clima culturale in cui l'arrivo della prescrizione ha permesso a gente importante come il nostro attuale presidente del consiglio di autoassolversi presentandosi come innocente e perseguitato dalla giustizia ha portato a maturazione

un disegno politico in cui la complessità delle procedure e la lunghezza dei tempi richiesti dal «giusto processo» sono tali da assicurare una sostanziale impunità a coloro che commettono reati ma che hanno dalla loro parte schiere di avvocati e di giornalisti in grado di organizzare la loro difesa. Utili a chi è ricco e a chi è potente, i tempi lunghi della giustizia sono fatali solo per gente come lei: gente che non gode di alcun tipo di immunità o di impunità. Paurosamente attuale nel contesto tutto italiano definito dalla assunzione di un potere spropositato da parte di un uomo che entrò in politica, per sua stessa ammissione, con l'intento di difendere se stesso dalla giustizia e le sue imprese dal fallimento, la critica del diritto borghese proposta centocinquanta anni fa da Carlo Marx appare ancora assai pertinente. Perfino a livello dei delitti

più terribili, quando si parla per esempio di pedofilia, le possibilità offerte al colpevole di andare o non andare in carcere, di restarci più o meno a lungo, sono spaventosamente diverse. Luogo di poveracci che non sono in grado di opporre alla macchina giudiziaria la solidità di una posizione economica e la forza di una rete di amicizie, il carcere si ripropone sempre di più come un luogo di esclusione sociale. Negli Stati Uniti d'America dove l'appartenenza razziale costituisce l'elemento statisticamente decisivo, da noi dove il discrimine riguarda ad un primo livello gli extracomunitari e ad un secondo livello quelli che guadagnano poco o che non guadagnano niente.

Non è per niente facile, in queste condizioni, immaginare un'iniziativa politica capace di porre riparo a quella che diventa una manifestazione dell'ingiustizia sociale e politica invece che una espressione di quella «giustizia uguale per tutti» di cui si parla nella Carta Costituzionale. Quello da cui si dovrebbe partire, tuttavia, è un intervento forte di rinforzo delle strutture cui il funzionamento della giustizia è affidato. I magistrati sono pochi, gli uffici sono spesso sguarniti di personale, il numero dei fascicoli rende impossibile lo svolgimento in tempo reale del lavoro. Non è un caso sicuramente che questo tipo di preoccupazione sia del tutto assente per un ministro come Castelli il cui compito fondamentale sembra quello di smantellare piuttosto che di riorganizzare una macchina di cui lui e i suoi hanno evidentemente più paura che cura. A questa operazione di rinforzo, tuttavia, quella che dovrebbe essere aggiunta da sinistra, a mio avviso, è una grande operazione di ordine culturale. Sappiamo abbastanza oggi in tema

di disturbi della personalità per poter fondare su criteri scientifici una distinzione significativa fra chi è pericoloso e chi non lo è. Per passare da una giustizia centrata sul reato e sulla punizione ad una giustizia centrata sugli equilibri personali e sulla possibilità di rieducare. Quello cui si dovrebbe lavorare, per muoversi in questa direzione, è uno sforzo formativo di grande portata. Chi svolge funzioni di magistrato dovrebbe arrivare a conoscere abbastanza se stesso per valutare come funziona l'altro con cui il suo lavoro lo mette in contatto. Conoscere se stessi, tuttavia, richiede un lavoro complesso, che chiede tempo, che si deve svolgere in contesti adatti di livello psicoterapeutico. Che piaccia o no, questo tipo di lavoro potrebbe migliorare sostanzialmente la pratica della giustizia. Rendendo davvero «giusti» processi che raramente lo sono oggi. Il rovesciamento cui un'impostazione di questo tipo darebbe luogo (siamo in vacanza, permettiamoci di sognare ad occhi aperti) potrebbe avere valenze politiche e sociali di grande rilievo. Potrebbe portare ad assoluzioni o a punizioni ben dimensionate nei confronti di chi sbaglia sotto la pressione della miseria o della sofferenza. Potrebbe portare a punizioni esemplari per chi sbaglia abusando del suo potere eccessivo: vittimi solo di una avidità senza confini. Potrebbe far rientrare molti capitali nascosti nelle Bahamas o in altri «paradisi fiscali» moltiplicando gli investimenti nel sociale cui quei soldi spesi inutilmente o inutilmente accumulati potrebbero rivelarsi utili.

Tornando al suo caso e al tribunale di sorveglianza, il ruolo che questo potrebbe svolgere in una giustizia così cambiata mi sembra assolutamente straordinario. L'idea sarebbe quella di basare le sue decisioni, decisioni fondamentali per il destino del singolo, su una valutazione attenta del suo percorso individuale. Assomiglierebbero le carceri a delle comunità terapeutiche più che a delle colonie penali. Perché tutto questo si realizzi, tuttavia, quella di cui c'è bisogno è una società molto diversa da quella in cui viviamo: una società di cui è bello pensare e dire che saranno i nostri figli a realizzarla.

cartoline dall'Europa



Primo provvedimento di Berlusconi. «In seguito a una decisione dell'Unione europea, da oggi le notizie saranno lette da conduttrici nude» (vignetta del Frankfurter Allgemeine Zeitung, pubblicata in Italia dalla rivista Internazionale)

Atipiciachi di Bruno Ugolini

QUANDO LA BANCA NON È FLESSIBILE

Non ricordo in quale film c'era una scena riferita al mondo degli atipici, dei flessibili, di quelli che non possono vantare un cosiddetto posto sicuro (ammesso che esistano ancora posti sicuri), un posto considerato, in ogni modo, «fisso e permanente». I protagonisti erano due giovani, marito e moglie, desiderosi di mettere su casa e si presentavano, ansiosi e speranzosi, presso gli uffici della Banca del paese dove abitavano. Il funzionario, cerimonioso, li invitava a sedere nelle grandi poltrone di pelle e subito iniziava a compilare la pratica. La prima domanda era «Presso quale azienda presta lavoro?». La seconda domanda, quella fatidica, era: «Che tipo di contratto ha?». La risposta era, ci par di ricordare, «Un contratto temporaneo». Oggi tale risposta potrebbe essere aggiornata, se il film si svolgesse nell'Italia berlusconiana, con una quantità di diverse definizioni: «Co.Co.Co. a progetto, con partita Iva, a partecipazione, a chiamata, interinale, a job sharing, a part-time, in staff leasing», ma lo sceneggiatore del film avrebbe da architettare il medesimo finale. Il funzionario di banca, sempre cerimonioso, si alza, si

scusa e congela i due sposini. Per avere un credito dalle banche bisogna avere, infatti, come hanno lamentato spesso anche i partecipanti alla mailing list «atipiciachi» (curata dal Nidil-Cgil) i requisiti del posto fisso, non mobile, non a chiamata... È una denuncia diffusa, questa delle banche che non agevolano certo, con il loro comportamento rigido, la flessibilità dilagante nel mondo del lavoro e chiudono le porte in faccia a migliaia di giovani e non più giovani che vorrebbero progettare un futuro. Sono accuse esagerate? Tra non molto potremo sapere la verità nei dettagli e saremmo felici di essere smentiti. Infatti, il Nidil di Milano (il sindacato, appunto, dei lavoratori atipici) insieme al Sunia (il sindacato degli inquilini) e alla Facoltà di Psicologia dell'Università La Bicocca di Milano, hanno deciso di indagare approfonditamente su questa tematica. Hanno scritto, nell'introduzione all'iniziativa, che «In un mondo del lavoro che si trasforma e sempre di più fa riferimento a modelli di lavoro flessibile, non si può pensare che il sistema del credito rimanga immutato». È perciò indispensabile, aggiungono, «accompagnare le tra-

sformazioni in atto nel mondo del lavoro con il cambiamento dei modi d'accesso al credito». Una flessibilità dovrebbe tirare l'altra, insomma. È stato così compilato e diffuso un questionario che si propone l'obiettivo di studiare le modalità d'accesso al credito delle cosiddette nuove identità lavorative. La ricerca, spiegano, attraverso poche e semplici domande, può essere molto importante nel portare ad ulteriori approfondimenti e nel sollecitare una nuova politica dell'accesso al credito. I promotori si rendono conto del fatto che alcuni quesiti potrebbero creare un legittimo imbarazzo, ma essi sono risultati necessari per poter formulare un quadro realistico e, naturalmente, è garantito l'assoluto anonimato. Il modulo è distribuito tra i lavoratori con partita Iva, collaboratori occasionali, Co.Co.Co., associati in partecipazione, lavoratori occasionali, a tempo determinato, apprendisti, eccetera. Tra l'altro si chiede se si è provato a chiedere un mutuo immobiliare e che garanzie sono state chieste, oppure se si è provato a chiedere un finanziamento di qualsiasi tipo. Un'iniziativa di grande interesse.

Soluzioni

Pausa di riflessione



A	S	T	R	O	L	O	G	I	A	T	I	■	■	■	P	O	P	■	N		
S	C	I	E	■	E	R	R	■	T	O	R	P	O	R	I	■	A	M	O		
T	■	C	A	V	A	T	A	P	P	I	■	A	B	I	L	I	T	A	■		
U	R	■	L	A	■	I	N	C	A	R	T	A	P	E	C	O	R	I	T	A	
T	B	C	■	L	M	■	E	■	R	■	A	L	E	S	A	T	O	R	I	■	
I	E	■	L	E	D	■	S	A	C	C	A	R	O	M	I	C	E	T	I	■	
■	C	R	E	A	T	I	V	I	T	A	■	A	■	A	■	H	■	A	■	P	
G	U	A	R	D	A	S	I	G	I	L	L	I	■	S	T	A	E	L	■	S	
■	C	O	S	T	O	D	E	L	L	A	V	I	T	A	■	I	R	S	U	T	I
■	R	E	O	L	O	G	I	A	■	I	C	A	R	O	■	P	I	X	E	L	■
S	E	■	■	I	N	N	■	T	I	N	E	■	I	E	R	I	■	O	S	O	■
I	■	C	O	D	E	I	N	A	■	O	O	N	A	■	P	A	T	R	O	N	■

Uno, due o tre?: La risposta esatta è la n. 3

Parole e significati: La definizione errata è quella relativa alla parte anteriore del mandrino.

Indovinelli: la febbre; i numeri; il killer.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 245 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499
Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litostud Via Carlo Perenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

essere lì, dove il mare accarezza la terra



foto di Andrea Bozzolani

CLAIM COMMUNICATION



Comunità Europea Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

Dove il mare accarezza la terra, è lì che nascono
la natura, la civiltà, l'arte, la storia.

E' un incontro che genera vita
e che rende unici i luoghi nei quali avviene:
nei colori, nel gusto, nelle persone che li abitano.

La Costa degli Etruschi è uno di questi:
il suo mare è il Mediterraneo, la terra è la Toscana.

- > livorno
- > collesalvetti
- > quercianella
- > castiglioncello
- > rosignano
- > vada
- > cecina
- > bibbona
- > bolgheri
- > donoratico
- > castagneto carducci
- > sasseta
- > san vincenzo
- > suvereto
- > campiglia m.ma
- > venturina
- > baratti
- > popolonia
- > piombino



Agenzia per il Turismo Costa degli Etruschi

Tel: 0586 204611 - Fax: 0586 896173 - E-mail: info@livorno.turismo.toscana.it

www.livorno.turismo.toscana.it